



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 300 - domenica 5 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Provo tenerezza per gli italiani, sono stati bravi a cambiare governo. Spero che



il signor Prodi possa restare a lungo. Ha una faccia simpatica. Se avesse fatto l'attore,

sarebbe stato benissimo nel cast di "Amici miei"»

Philippe Noiret
la Repubblica, 3 novembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Editori e giornalisti

È questione di una o due settimane e poi lettori dei giornali e spettatori della televisione leggeranno o ascolteranno di nuovo il messaggio detto da «chi vi parla è autorizzato dal Comitato di Redazione». Dirà che i giornalisti sono ancora costretti a uno, due o tre giorni di sciopero, perché gli editori non intendono firmare il contratto. Vorrei rassicurare chi legge. Questo non è un intervento sindacale. Altri hanno quel compito, e lo svolgono con impegno. Questa è una storia italiana. Ma è già stata, prima di noi, storia di altri paesi. Una insofferenza profonda ha cominciato a soffiare come un ghibli contro la professione di informare. Quel ghibli è stato - e continua ad essere - così violento da deformare tutto il paesaggio della professione giornalistica e delle figure che in essa operano al punto che non sempre le puoi riconoscere. Ci sono giornalisti che celebrano festosamente i giorni di sciopero di altri giornalisti, irridendoli e continuando il loro lavoro indisturbati, come se avessero un "passi" o una visione radicalmente diversa della vita professionale. Per esempio: «Ma quale contratto? Si può benissimo lavorare senza, se sei dello stesso partito del padrone. I compensi arrivano in tanti modi». Ci sono giornalisti che fanno finta di non vedere, perché stanno percorrendo una loro strada diversa (per esempio «il quotidiano di proprietà dei giornalisti»). Tutto giusto, se questo fosse una normale, antipatica, difficile disputa economica, quanti soldi in più per questo o per quello. Ma questa non è affatto una disputa economica. La questione che stanno ponendo gli editori italiani - o almeno chi li guida - è molto più seria e radicale, e dovrebbe riguardare tutti coloro che sono coinvolti in questo mestiere, se non altro come cittadini. Dovrebbe riguardare (se ci fossimo spiegati e ci fossimo fatti capire) tutta l'opinione pubblica. La questione è questa: con l'immenso flusso informativo a disposizione nel mondo, che bisogno c'è dei giornalisti, ovvero della funzione professionale che da oltre due secoli questa categoria va svolgendo?

segue a pagina 27

Precari, la sfida dei centomila

Lungo corteo nelle vie di Roma: il lavoro è un diritto, dobbiamo difenderlo. Isolati gli slogan Cobas. Prodi: una marcia pacifica, non era contro di noi



La manifestazione nazionale contro il precariato a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

Una grande manifestazione pacifica per le strade di Roma contro il precariato, ma anche contro la Bossi-Fini e la controriforma della scuola. Decine di migliaia (200 mila secondo gli organizzatori), giunti da tutta Italia: tantissimi giovani e donne, con le loro storie di precariato, lavori a 800-1000 euro al mese, senza alcuna certezza del futuro. In corteo anche diversi sottosegretari di Rifondazione, Verdi e Pdc. Ma la polemica politica contro il governo non c'è stata: solo i Cobas hanno sfilato con striscioni e slogan insultanti contro la Finanziaria e il ministro Damiano. Prodi: la manifestazione non era contro di noi.

Masocco, Marra, Ugolini e Zegarelli alle pagine 2, 3 e 4

INTERVISTA A DAMIANO

«Sto attuando le scelte dell'Unione non sarò parafulmine del governo»



Cesare Damiano. Foto Ansa

«Non sono il parafulmine del governo, non intendo svolgere questo ruolo». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è criticato da Confindustria e dai Cobas che ne vorrebbero addirittura le dimissioni. È stato contestato dai disobbedienti di Casarini e Cisl e Uil non hanno gradito il suo ultimo intervento sui contratti a termine. Ma il ministro, pur amareggiato dagli attacchi e dalle critiche del suo collega Ferrero, non intende recedere dall'azione di governo come dice a l'Unità: «La mia linea è scritta nel programma dell'Unione, quella è la mia stella polare: sono il primo a comprendere la situazione dei precari e a lavorare per superarla». Infine un avviso: «Certi slogan, certi toni violenti mi ricordano gli anni Settanta e Ottanta».

G. Rossi a pagina 4

Finanziaria
PUBBLICO IMPIEGO
ACCORDO
COL GOVERNO
SUL CONTRATTO

Di Giovanni a pagina 8

Staino

Ah! Che bellu ccafé!...

Sergio STAINO a pagina 16



Napolitano contro i «conati di secessione»

Duro monito del Presidente. Ma la Lega sprezzante: la secessione c'è già

Paralleli

LA GUERRA IN IRAQ E L'IMPERO ROMANO DI BUSH

ROBERT FISK

Il professor Malcolm Willcock, il più gentile e il più cordiale degli accademici, insegnò al terribile Fisk il latino e la storia romana quando, nel 1965, frequentavo il secondo anno alla Lancaster University. Faceva vivere l'impero romano e stamattina - nell'anno della sua morte - penso a lui mentre cammino per le strade dell'antica Roma e rifletto sulle lezioni di un impero successivo e ancor più

pericoloso. Il professor Willcock, dovrei aggiungere, era prevalentemente uno studioso di greco - fu lui a introdurre ad Achille che camminava accanto «a un mare scuro come il vino» - e ci ha mostrato, secondo uno dei necrologi, «in che modo i personaggi di Omero piegarono in maniera molto inventiva i miti tradizionali».

segue a pagina 26

«Oggi deve sempre considerarsi bene prezioso e imperativo supremo l'unità nazionale che va preservata, anche in una possibile articolazione federale, dall'insidia di contrapposizioni fuorvianti e di antistorici conati di secessione». Così il presidente Napolitano ha voluto ribadire il significato profondo della festività del 4 novembre, che non è una semplice ricorrenza del calendario dei riti repubblicani dedicata alle Forze Armate. Ma dalla Lega si replica con nuove tesi deliranti. E la Padania annuncia sprezzantemente: «La secessione c'è già, il presidente Napolitano apra gli occhi...».

Vasile a pagina 7

LA LETTERA A NAPOLITANO

La Fortugno: non si indaga l'intreccio politico-mafioso

di Enrico Fierro

Una lettera. Un lucido grido di dolore. «Voglio tutta la verità sull'assassinio di mio marito Francesco Fortugno, ucciso un anno fa a Locri». Una missiva riservatissima, che il 31 ottobre Maria Grazia Lagana ha consegnato al Capo dello Stato.

segue a pagina 12

Firenze L'ALLUVIONE

Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore di Wladimiro Settimelli



In edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

AL QAEDA MINACCIA, ALT AL FILM DI PITT E JOLIE

GABRIELLA GALLOZZI

Minacce di morte da parte di Al Qaeda alla coppia più filantropica di Hollywood: Angelina Jolie e Brad Pitt. La causa: sono entrambi impegnati nelle riprese (lei come interprete, lui come produttore) di A Mighty Heart, il nuovo film di Michael Winterbottom.

segue a pagina 19

Lunedì 6 con l'Unità



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La bistecca di Ferrara

GIULIANO FERRARA basta guardarlo per capire che non è eco compatibile. E lui non fa niente per nascondere, tanto è vero che l'altra sera, pur avendo dedicato una puntata di Otto e mezzo ai problemi del pianeta, ha invitato il chimico Franco Battaglia per fargli sostenere l'ideologia bushista dell'antiambientalismo. In sostanza, secondo Battaglia, il vero pericolo per la Terra non è l'inquinamento, ma l'ecologia, equiparata al nazismo (nonché al comunismo, tanto per gradire). Affermazione alla quale il ministro Pecoraro Scania ha reagito con forza, mentre Ferrara se la rideva, sentendosi evidentemente immune, data la mole, dai pericoli di erosione, desertificazione, tsunami e quanto altro minaccia gli umani. Solo un momento di indignazione l'ha sfiorato, quando il ministro ha ricordato i danni provocati dalla scelta, sicuramente avallata da chimici alla Battaglia, di nutrire i bovini, che sono erbivori, con mangimi animali. «Eh no- ha commentato Ferrara- le bistecche a me, non alle mucche!». In fame veritas.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlinio



Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carlinio
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2



Da sinistra, una ragazza mostra una finta carta di credito, la "PrecariCard", giovani partecipanti con delle maschere e un ragazzo con un cartello contro il precariato. Foto di Giulia Muir e Danilo Schiavella/Ansa e Omniroma

Vivere con 800 euro al mese...

Storie di precari: pagati poco, appesi al rinnovo «Con due lavori non faccio uno stipendio...»

di Wanda Marra / Roma

VITA PRECARIA «Ma lo volete capire che noi extracomunitari siamo tutti precari? Dobbiamo sempre rinnovare il contratto di soggiorno». Marciando lo urla, ma senza bile, un uomo dalla pelle nera. Sì, perché il corteo di ieri a Roma si trasforma in una ma-

nifestazione contro la precarietà tutta, non solo lavorativa: quella di chi, appunto, deve lottare per il suo permesso di soggiorno, quella di chi una casa non ce l'ha e non ha nemmeno i soldi per affittarla, quella di chi studia a scuola o all'università, e sa di avere davanti anni e anni di una gavetta sottopagata che poi scivola nella regola di contratti altrettanto sottopagati e incerti. E accanto a chi lavora da anni nello stesso posto, magari con un co.co.co., racimolando sì e no 1000 euro al mese, c'è anche chi è disoccupato, perché il lavoro lo ha perso, e un altro lo cerca invano. E qualcuno avverte: la precarietà in questa società è anche deimolti che, pur con un lavoro regolare, sopravvivono. Perché vivere è troppo caro.

«**Mi chiamo Valentina**, ho 31 anni, e faccio l'operatrice sociale dell'Arci. Sono 5 anni che lavoro come precaria. Guadagno circa 1200 euro al mese, ma siccome sono fuori sede, 500 se ne vanno per l'affitto. Mi occupo di progetti per immigrati e di politiche internazionali. Lavoro 6 giorni alla settimana, il più delle volte dalle 9 di mattina alle 8 di sera. La mia situazione non è colpa dell'Arci, che cerca in tutti modi di darci delle garanzie, ma dal sistema della flessibilità che ora c'è in Italia. Mi piace il mio lavoro, nonostante le condizioni. Ma tra l'altro, da 1 anno e mezzo, ho cominciato a versare dei soldi per una pensione privata: mi pagano i contributi, ma sono troppo pochi».

«**Mi chiamo Massimo**, ho 29

anni, e vengo da Napoli. Faccio l'operatore logistico, per conto della TNT, nello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco. In pratica, carico e scarico la merce, con una specie di carretto, che si chiama muletto. È un anno che faccio questo lavoro. Fino a quando lo farò? Non lo so, sono un interinale. Per cui, i contratti me li fanno di mese in mese. Lavoro 5 giorni alla settimana, con il turno di notte, dalle 22 alle 6 del mattino. Siccome ho alcune maggiorazioni dovute al notturno, guadagno 1500-1600 euro al mese».

«**Mi chiamo Carlo**, ho 38 anni, e faccio l'analista programmatore a Bergamo. Sono 4 anni che lavoro nella stessa piccola azienda, con contratti a progetto. Mi dicono che non c'è possibilità di fare dei contratti regolari. Guadagno circa 1500 euro al mese, per 40 ore la settimana. E vivo in una casa di proprietà, per la quale pago un mutuo di 600 euro al mese. Prima? Facevo lo stesso lavoro, però a partita Iva. Il problema è che in questo settore, le aziende cercano persone super-aggiornate. E così, alla fine, preferiscono i ventenni. Io provo ad aggiornarmi continuamente per conto mio, ma è molto faticoso».

«**Mi chiamo Pabagar**, ho 40 anni, e vengo dal Senegal. Abito in Italia, a Venezia, da 9 anni. Faccio l'operaio generico, soprattutto carico e scarico, e lavoro da 4 anni per la stessa ditta,



Un gruppo di manifestanti durante il corteo nazionale contro il precariato, ieri pomeriggio a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ma mi fanno sempre contratti di 2 mesi. Guadagno 900 euro al mese. In Senegal studiavo, ma sono andato via perché lì non c'è lavoro. Abito con altri 4 senegalesi in una casa di due stanze. Se mi aspettavo di più? Mi piace lavorare, ma certo forse alcune difficoltà sociali, soprattutto per quel che riguarda l'integrazione non me le sarei immaginate. Soprattutto rispetto a una persona che vuole fare una vita normale».

«**Mi chiamo Linda**, ho 40 anni, lavoro in un archivio femminista a Roma. E da poco ho un contratto a tempo indeterminato. Questo significa che non sono precaria? Certo che lo sono. Guadagno 1110 euro al mese, e vivo in una stanza, in una casa divisa con altre persone, come una diciottenne fuorisede. Il precariato diventa una questione esistenziale, quando non hai soldi per un affitto o per pagare l'assicurazione della macchina. Allora, è meglio uscire dal lavoro e chiedere un reddito di esistenza. E io sono anche una persona fortunata, data la situazione».

«**Mi chiamo Francesco**, ho 29 anni, e sono di Salerno. Sono precario? Diciamo di sì...Dopo

aver lavorato in varie librerie, insieme ad altre persone ho deciso di aprirne una, una cooperativa. Mi sono auto-fatto un contratto a progetto, e mi pago 400 euro al mese. Di più, non si può».

«**Mi chiamo Francesca**, ho 33 anni, vivo a Brescia, e faccio la mediatrice familiare. Per spiegarci, è una figura che si occupa di migliorare il funzionamento delle famiglie. In realtà, faccio anche tante altre cose: la babysitter, lavoro nel sindacato, faccio formazione. Ho una laurea in legge, e un Master in Comunicazione, ma con tutti questi lavori messi insieme non riesco a guadagnare più di 1000 euro al mese. Fare la mediatrice familiare mi piacerebbe molto, ma purtroppo c'è poco lavoro. Sono fortunata: vivo in una casa che mi hanno comprato i miei genitori».

«**Mi chiamo Gherardo**, ho 29 anni, abito in un piccolo paese in provincia di Foggia. Dopo aver fatto vari lavoretti di tutti i tipi, dal manovale al cameriere, da 9 mesi lavoro per la Tim, in un call center. Guadagno tra gli 820 e i 900 euro mensili, per lavorare 8 ore al giorno, per 5 gior-

ni la settimana. I contratti? Me li rinnovano ogni 6 mesi».

«**Mi chiamo Giuliano**, ho 30 anni, e vengo da Genova. Faccio il bibliotecario, lavoro 18 ore alla settimana, e guadagno 700 euro. Da poco, ho avuto una supplenza annuale in una scuola media per insegnare Italiano. Anche lì, 18 ore settimanali. Ma ho il terrore che con 2 lavori, non riuscirò a fare uno stipendio».

«**Mi chiamo Luisa**, ho 29 anni, e vengo da Bologna. Sono addetta al telemarketing in un'agenzia pubblicitaria. Per 15 ore settimanali, guadagno 500 euro lordi al mese, più eventuali provvigioni. In realtà, il mio lavoro sarebbe un altro: sono laureata in Scienze dell'Educazione, ma nel mio campo non riesco a fare molto. Così, mi sono trovata un

po' in difficoltà, e ho risposto a un annuncio. Certo, non mi arrendo, continuo a cercare qualcosa che sia simile a quello per cui ho studiato, e che mi piace molto. E vivo ancora con i miei».

«**Mi chiamo Sabrina**, ho 35 anni, e lavoro per un ente pubblico a Pescara. Sono un co.co. da 3 anni e mezzo, lavoro 36 ore settimanali e guadagno 1220 euro mensili. Sono laureata in Scienze Politiche, e lavoro nell'ufficio di informazioni al cittadino sulla Ue. Prima mi sono formata, sono stata anche all'estero. Vivo in affitto, divido la casa con un'altra ragazza. Abbiamo fatto un coordinamento, chiedendo al Presidente della Provincia, che si è mostrato sensibile al problema, la trasformazione in contratti a tempo indeterminato per tutte le persone in situazioni come la mia. Per poter fare tutti i progetti di vita, adeguati alla mia età».

«**Mi chiamo Giulio**, ho 47 anni, e sono un pensionato invalido. Facevo il panettiere, cosa che per i problemi fisici che ho avuto non posso più fare, ma siccome ho solo 12 anni di contributi, la mia pensione è di 240 eu-

ro al mese. Ho una moglie, che lavora solo 3 ore la settimana, e 2 figli da mantenere. Per cui, mi arrangio, facendo tutti i lavoretti che mi capitano. Ma alla fine al massimo riesco ad arrivare a 800 euro al mese».

«**Mi chiamo Angela**, ho 32 anni, e lavoro all'Ircam. Lo vedi quello che ho scritto sulla mia fronte? Scado il 31 12 2006. Sono 6 anni che lavoro come co.co.co. in questo ente di ricerca, per 1200 euro al mese. Ma quando proviamo a porre il problema, ci dicono che hanno problemi di bilancio».

«**Mi chiamo Giuditta**, ho 40 anni, vivo a Macerata, e adesso sono disoccupata. Ma prima, ho lavorato per 4 anni in una comunità come educatrice. Guadagnavo circa 850 euro al mese, con un co.co.co., per fare un lavoro che mi piaceva, ma era molto stressante. Così, alla fine non ho retto la situazione e ho deciso di dimettermi. Adesso, lavoro con i bambini a scuola il pomeriggio, vendo vestiti che faccio io, organizzo vetrine. Quando va bene, guadagno 650 euro al mese. Certo, tra un po' dovrò assolutamente trovare qualcos'altro».

Giulio, 47 anni:
«Ero panettiere, sono invalido, mi arrangio Riesco ad arrivare a 800 euro al mese»

Giuditta, 40 anni
«Lavoro con i bambini a scuola Quando va bene arrivo a 650 euro»

A Brescia gli incanti della natura

Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006
25 marzo 2007

I più importanti pittori dell'Ottocento come in un grande museo. Da van Gogh a Monet, da Cézanne a Gauguin assieme ad altri 50 artisti

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it



Foto Ansa

ELEZIONI

**Oggi e domani il Molise al voto
Sfida del dielle Ruta al governatore Iorio**

■ Riflettori accesi sul Molise e i suoi 327 mila elettori che, oggi e domani, andranno alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale. La sfida Iorio-Ruta è un mini-test che però rappresenta la prima consultazione

elettorale dopo le politiche di primavera. Entrambe le coalizioni la considerano un passaggio significativo. Per il centrodestra il voto ha valenza nazionale: sarà un test di gradimento sul governo Pro-

di. L'Unione ridimensiona l'evento alla scelta da parte dei cittadini della guida della loro regione. Per la Casa delle libertà - che punta sul presidente uscente della Regione, Michele Iorio (Fi), 58 anni, medico chirurgo - un eventuale successo avrebbe il doppio valore di confermare il lavoro compiuto in Molise dalla giunta di centrodestra e di porre un ostacolo in più, seppu-

re indiretto, sulla strada del governo Prodi. Per l'Unione la vittoria del suo candidato - il deputato Roberto Ruta (Margherita), avvocato 40enne - avrebbe l'effetto di un'iniezione di fiducia per l'esecutivo nazionale e le regalerebbe una bandierina in più sulla mappa delle Regioni. Si sono insediati ieri i 387 seggi nei 136 comuni della regione. Le urne resteranno aperte oggi

dalle ore 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Gli aventi diritto al voto sono 327.637, di cui 45 mila residenti all'estero. Gli iscritti nelle liste elettorali sono 234.296 in provincia di Campobasso (114.856 maschi e 119.440 femmine) e 93.341 in provincia di Isernia (45.999 maschi e 47.432 femmine). In tutto sono state presentate 31 liste: 16 in provincia di Campobasso e 15 a Isernia, per un

totale di 354 candidati. Entrambe le coalizioni sono formate da otto liste. Si è chiusa ieri una campagna elettorale che ha portato in Molise tutti i big della politica nazionale. Ma si è svolta nel segno del 'fair play' tra due candidati che, negli anni Novanta, hanno militato entrambi nel Ppi e sono gli indiscussi protagonisti della politica molisana degli ultimi dieci anni.

Precari in corteo: subito nuove leggi

Almeno 100mila per le strade di Roma. Isolati i Cobas. «Vi abbiamo votato, ora ascoltateci»

■ di Felicia Masocco / Roma

LAVORO ISTRUZIONE DIRITTI Qualche sottosegretario e decine di migliaia di precari. La presenza dei primi si è guadagnata il proscenio dei media, ma la piazza ieri è stata di chi, da sinistra, chiede al governo di fare di più e meglio contro la precarietà,

per l'istruzione, per il diritto alla casa e quello alla cittadinanza reclamato a gran voce dai moltissimi immigrati che hanno sfilato per il centro di Roma. Centomila, forse di più, meno per la questura, comunque tantissimi per piazza Navona dove solo una parte del corteo è riuscita a entrare. Chi è andato a registrare lo scontro, la spallata al governo, è rimasto deluso. Ha dovuto accontentarsi dei Cobas che a loro volta hanno fallito nel tentativo di egemonizzare la manifestazione. Non hanno rinunciato alle loro parole d'ordine così sui loro striscioni hanno replicato la famigerata manchette pubblicata a pagamento su un quotidiano: «Damiano amico dei padroni vattene», «Finanziaria ammazzaprecari», «Sindacati governativi ladri di democrazia». Tre striscioni in tutto. Quattro, con un altro firmato da una falce martello: «Articolo 178, Damiano condona, la Cgil precarizza, il padrone licenzia». Si è visto nello spezzone del collettivo di Atesia e poi in largo Argentina dove, con il sostegno di un «laboratorio rivoluzionario» romano, un gruppo di manifestanti se l'è presa con i metalmeccanici della Fiom a cui hanno gridato «servi». «Fascisti» è stata la replica. Insulti e qualche spintone. In serata un tafferuglio con la polizia. Nulla di più. Nulla che potesse insidiare una manifestazione grande, colorata, diversa dalle altre per la galassia di sigle che l'hanno firmata. Collettivi, comitati, movimenti e reti, partiti e sindacati, gruppi autorganizzati, studenti, associazioni piccole e grandi, più o meno radicali, decise a non mettere nel cassetto la sconfitta inflitta a Berlusconi e pronte ad essere la coscienza critica e scomoda del centrosinistra al governo a cui è stato gettato un guanto di sfida. È stata una manifestazione pacifica, senza slogan violenti, e - con le poche eccezioni citate - senza contestazioni all'esecutivo. Una sorpresa in fondo, considerato che in piazza c'erano - così almeno si è detto - le frange più massimaliste ed estremiste della sinistra italiana. Pacifica, non buonista. C'era da criticare e da rivendicare ed è stato fatto: «Contro la precarietà

cambiare la finanziaria», «Fate qualcosa di sinistra, assumeteci». I «no» alla legge 30, alla Bossi-Fini, alle leggi Moratti, tutte da abrogare, sono stati declinati in vari modi. Si sono viste molte date di scadenza scritte su fasce e cartelli, date di fine rapporto di lavoro, il lotto dei precari. Ci sono i ragazzi di Cosenza «Città dei ragazzi, 33 mila metri quadri di precarietà», hanno scritto sul loro striscione, lavorano per le cooperative in laboratori d'arte e cultura per bimbi e adolescenti, il 15 novembre scadono i contratti a progetto, la «città» rischia di chiudere, loro di restare a casa. Ci sono i precari del comune di Milano, vanno avanti (anche da dieci anni) con contratti da 3, 6, 8 mesi. «Ho dato fiducia a questo governo - racconta Andrea, 29 anni - non dico che ci deve stabilizzare subito, ma almeno ci dia una prospettiva negli anni». Ci sono i lavoratori della Piaggio di Pontedera «2500 fissi, 1000 precari» nonostante gli accordi sindacali dicano che non si possa superare l'8% di contratti a termine. Con tutte le conseguenze del caso: «Se scioerano o si mettono in malattia non vengono più richiamati», denuncia una delegata di fabbrica della Fiom, «il governo ci deve aiutare a ristabilire i diritti». Sfilano i lavoratori Ircam (l'istituto per la ricerca scientifica applicata al mare) «Un mare di precari in un mare di guai», hanno gioco facile a dire. Ci sono gli assistenti di volo di Alitalia, sfilano con il Sult, spiegano che il 50% della forza lavoro del personale di volo è a termine, danno della «provocatrice» a chi fa notare che l'azienda rischia il fallimento. Poi esprimono «grande disagio per la doppia difficoltà di essere precari in un'azienda in crisi estrema». Sfila Attac che punta sulle privatizzazioni, fucina di precarietà. Sfila l'Unione inquilini, chiede il blocco degli sfratti e 500mila nuove case popolari. Sfila l'Action, «La città di sotto non ha governi amici», «Casa, reddito, accoglienza», «Casa subito» dicono i duri della lotta per il diritto alla casa che chiedono al governo di scegliere «da che parte stare». Dietro i loro striscioni moltissimi uomini e donne immigrati che nel corteo si sono visti qui più che altrove. E tanto per ribadire che questa parte di Paese Prodi l'ha votato ecco una precisazione da Genova: «Non abbiamo votato né Cpt né precarietà». «No all'amore precario», recita poi uno striscione fatto in casa: è fuori dalla piattaforma, ma riscuote consensi. Hanno sfilato l'Arci, Libera, Luna, la Rete 28 aprile della sinistra Cgil, Rifondazione, i Verdi, il Pdc, i Beati costruttori di Pace, Antigone, Un ponte per, Uds, Le donne per la pace, l'elenco è lungo. Hanno affidato la chiusura ai lavoratori, dal palco storie diverse ma una sola richiesta al governo: ponga fine alla precarietà. All'incertezza.



Un manifestante travestito da fantasma con un cartello con la scritta "Divieto di pensione" Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Prodi: «Non hanno marciato contro il governo» Il premier a Bologna. La sinistra radicale in piazza: «Un dovere essere qui»

■ di Maria Zegarelli

DI LOTTA O di governo? «Cambiamo slogan, questo ha portato male alla sinistra tanto tempo fa». Meglio non provocare la sorte. Franco Giordano, leader di

Rifondazione Comunista, sta incollato allo striscione che apre il corteo. «Qui non si tratta di stare con o contro il governo, è sbagliata la formula. L'autonomia dei movimenti non può essere messa in discussione». Flash e telecamere inquadrano la scena: bottino ghiotto per chi vuole soffiare sul fuoco sempre vivo della polemica. Sottosegretari, deputati e senatori della sinistra radicale in piazza contro la precarietà. Contraddizione? Macché, i politici presenti qui in piazza, in mezzo a centinaia di migliaia di persone - soprattutto giovani, come non se ne vedevano da anni - si sentono assolutamente a proprio agio. «Questo è il nostro posto, sbaglia chi non è qui con noi. Questa non è una manifestazione contro il governo, ma contro la precarietà. Basta guardarsi intorno per rendersi conto di cosa sta accadendo: ci sono migliaia di giovani che chiedono risposte certe per il loro futuro e questo governo ha il dovere di ascoltarli e di dare risposte», dice raggiante Graziella Mascia (Prc) mentre percorre via dei Fori imperiali ed è ormai chiaro che questa manifestazione è un successo oltre ogni previsione. Romano Prodi non è qui, è a Bologna. Ma è in

Prodi: vogliamo ridurre il precariato per utilizzarlo solo nelle situazioni in cui è funzionale

Cento



È stato un successo e conferma la necessità di un intervento radicale per abrogare la legge 30

massima sintonia: «La manifestazione è contro il precariato non contro il Governo. Abbiamo un impegno per ridurre il precariato, per utilizzarlo solo nelle situazioni in cui è assolutamente funzionale. Noi, il Governo con il ministro Damiano, stiamo marciando in questa direzione. Non c'è nessun problema». Avrà sicuramente gradito il ministro Damiano, a cui i Cobas hanno dedicato un - fotografatissimo - striscione - dandogli del venduto. A dire il vero poteva andare peggio: la memoria conserva ben altre contestazioni al governo e ai suoi ministri. Di fischi oggi non se ne sentono. Anche gli slogan sembrano tutto sommato «innocui». La gente che sfila per le vie di Roma con le bandiere di Rifondazione, dei Verdi, della Fiom, del Pdc, è la stessa che ha sostenuto questo governo e questa coalizione. E allora? È una piazza che «manda input» a palazzo Chigi, per dirla con Alfonso Gianni, sottosegretario di Rc allo sviluppo economico. Anzi, una «piazza propositiva». C'è chi dice che alla fine ha avuto la meglio la componente «unionista», rispetto a quella «movimentista». C'è chi dice che

Giordano



La manifestazione non è né contro né a favore del governo. È contro la precarietà

questa è una piazza «critica». Di fatto è una piazza che non fischia. Per Russo Spina siamo di fronte all'inizio di una vertenza di massa che ritengo debba essere il tema centrale e che dovrà essere una normativa su cui ci batteremo». «Le polemiche contro questa manifestazione sono sbagliate - dice Gianni - il governo deve essere presente per la lotta alla precarietà e deve farlo con leggi organiche». Il suo collega all'economia, il verde Paolo Cento, è poche centinaia di metri più avanti: «La manifestazione è stata un successo e conferma la necessità di un intervento radicale per abrogare la legge 30 e introdurre, anche attraverso l'immediata apertura di un tavolo nazionale, nuovi ammortizzatori sociali, a cominciare dal reddito so-

Cremaschi



E adesso il presidente del Consiglio faccia un atto semplice: ritiri come Chirac la legge 30

ciala già previsto in tutta Europa». Mentre Cento parla gli sfilano accanto Fernando Rossi senatore-sandwich, fuoriuscito dal Pdc. Sul cartello ha scritto: «Sono un senatore comunista, se la finanziaria non cambia non la voto». A voce conferma: niente soldi per le armi, più soldi ai più deboli. «Bisogna cambiare aria, cioè finanzia-aria». E al ministro indipendente del Pdc, Alessandro Bianchi che non è qui né fisicamente né idealmente, manda a dire. «Ma tu che c'azzeccchi con il comunismo?». Idem Marco Rizzo: «Non vorrei fosse troppo indipendente il ministro Bianchi... Questa è una protesta sacrosanta e legittima». Scaramucce. Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, è convinto: «Sarebbe stato sbagliato non esserci. Quella contro la precarietà è una battaglia giusta, è nel programma dell'Unione, dunque non c'è contraddizione con quanto sta avvenendo oggi a Roma. D'altra parte l'eredità del governo Berlusconi è stata drammatica anche da questo punto di vista». Mentre parla sventolano le bandiere dei «rosso-verdi», anima ecologista del cor-

Russo Spina



C'è una generazione che rischia di essere senza futuro. Vogliamo ricostruire condizioni di civiltà e democrazia

teo. Cita Massimo D'Alema «che certo non è della sinistra radicale, eppure ha detto di condividere la piattaforma della manifestazione». Di ds non se ne vedono molti. C'è Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds che dice che la precarietà è una piaga che va oltre frontiera, ma qui in Italia, «Damiano e il governo hanno intrapreso la strada giusta». C'è anche Giorgio Mele. Cesare Salvi che aveva annunciato la sua presenza, non c'è. Salvatore Cannavò, deputato Rc, è convinto: questa manifestazione è il primo campanello d'allarme per Prodi e il suo governo. Patrizia Sentinelli, sottosegretario agli esteri ripete con i giornalisti che da qui partono domande, al governo spetta dare le risposte.

Angelo Bonelli capogruppo dei Verdi alla Camera: «Sarebbe stato sbagliato non esserci»



Precari ieri a Roma Foto Ansa

RAIS

Precari & co a «Racconti di vita» di Anversa Ossia, quando la Costituzione non c'è più

■ Dov'è la Costituzione, se hai solo 1000 euro al mese? Dov'è la Costituzione se sei precario, e se quegli euro diventano solo 400? Dov'è, soprattutto, quella dignità che il testo fondamentale ti promette con grande e giusta enfasi?

Potrebbe essere «La Costituzione fantasma» il sottotitolo della nuova serie di *Racconti di vita*, che torna su Rai3 da oggi (ogni domenica alle 12.40), strana creatura televisiva condotta da dieci anni da Giovanni Anversa e che tanti anchor-

men di prima serata dovrebbero studiarci a fondo per capire dove va il paese reale. «Ci vuole poco, con 1200 euro al mese, per scivolare nella deriva sociale: basta un incidente, una malattia, uno dei tanti semplici imprevisti della vita», racconta Anversa. Che questa volta ha costruito la trasmissione puntando ogni puntata su un articolo della Costituzione e confrontandolo poi con i suoi esiti, con la realtà: si comincia con l'art. 36 (letto, in apertu-

ra, da Giovanni Floris), quello che stabilisce il diritto ad un salario proporzionato alla qualità del lavoro e soprattutto sufficiente a garantire un'esistenza dignitosa e libera. Anversa è andato a raccogliere le testimonianze e le storie di gente comune - operai, insegnanti, precari - e tra questi la donna a cui rimangono in tasca solo tre euro (tre!) una volta pagato l'affitto o l'imbianchino che è costretto a dividere la famiglia perché impossibilitato a tenere

tutti sotto lo stesso tetto. Niente talk show con i politici («detesto le trasmissioni in cui i politici si prendono degli impegni... ce n'è stato uno che ha promesso moltissimo e che ci ha lasciato un brutto ricordo», dice Anversa), ma interventi legati strettamente al tema della puntata: oggi tocca a Savino Pezzotta, nelle prossime puntate a Don Cioti, Felice Casson, Rosy Bindi, Paolo Anibaldi. Venti puntate domenica (da primavera otto puntate in se-

conda serata), molto «politiche» nel miglior senso della parola, ognuna costruita su questioni cruciali della nostra modernità, come l'inquinamento, la maternità senza protezione, la disabilità, la transessualità, ognuna costruite su alcune delle parole-simbolo della nostra Costituzione: diritti, dignità, lavoro, uguaglianza, parità. Parole semplici, che il paese tende sempre a dimenticare.

Roberto Brunelli

«Non sono il parafulmine del governo»

Il ministro Damiano attaccato da Cobas e industriali: la mia linea è nel programma dell'Unione

■ di Giampiero Rossi inviato a Venezia

SOLO Cobas e sottosegretari manifestano, Confindustria attacca a testa bassa, Cisl e Uil si defilano, un collega ministro critica. In questo fine settimana si direbbe proprio che il ruolo del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, sia diventato quello del parafulmine

del governo. Sarebbero facili le battute allusive alla sua statura, se non fosse che lui - nonostante l'aplomb piemontese - non ha voglia di scherzare. Così da Venezia, dove ieri si è concluso il convegno sul «Futuro del lavoro», dove all'ordine del giorno c'era proprio il grande disegno riformista per le politiche in favore dell'occupazione, Damiano ribadisce il suo progetto mentre a Roma i Cobas lo invitano a dimettersi. **Ministro, l'assedio di venerdì da parte dei «disobbedienti» non è nulla a confronto di quello politico di queste ore. Lei è il bersaglio di critici molto diversi: dagli industriali ai Cobas, da Cisl e Uil a qualche collega della sua stessa maggioranza. Lei è diventato il parafulmine del governo?**

«Eh sì, forse è proprio così».

E intende svolgere questo ruolo?

«Decisamente no, non ci penso proprio».

Si aspettava qualche intervento del governo a sua difesa?

«Non dico niente su questo punto. Però mi ha fatto piacere ricevere la telefonata di solidarietà del presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Perché, al di là della conoscenza trentennale con Bertinotti, e soprattutto al di là delle divergenze di opinioni che non ci siamo mai nascosti, Bertinotti e io riconosciamo una regola importante che è quella del rispetto».

Ma al ministro Ferrero che l'ha criticata esplicitamente

avrà qualcosa da replicare...

«Ribadisco che mi ha molto amareggiato leggere su *Liberazione* che un mio collega ministro criticasse il fatto che questo governo, a suo dire, abbia fatto poco per il lavoro e per la lotta alla precarietà. Ma, vede, al convegno sul «Futuro del lavoro» il ministro del lavoro spagnolo, che pure ci ha illustrato una lunga serie di riforme del suo governo, ha pronunciato più volte la parola «pazienza». Ecco, io non mi sono mai permesso di dire che Ferrero non ha fatto nulla per le politiche per la casa o per l'immigrazione perché immagino che anche lui debba fare i conti con la gradualità dell'azione di governo. Non si può avere tutto e subito».

Quindi lei invita alla pazienza anche i 100mila manifestanti di Roma che chiedono una lotta incisiva alla precarietà?

«Io dico che ho pazienza ed è così che cerco di affrontare i problemi di mia competenza che sono davvero complessi e toccano una materia molto delicata come il lavoro. Però io non faccio la politica degli annunci, non mi nascondo dietro ai «faremo» ma dico «abbiamo fatto», perché è così. Conosco benissimo la grave situazione dei precari e intendo affrontarla. Appena insediato il governo siamo intervenuti subito su due terreni simbolici del lavoro precario come i call center e i cantieri edili, e in finanziaria abbiamo inserito misure che introdu-

Mi hanno molto amareggiato le parole del ministro Ferrero Non riconosce il nostro impegno

Solidarietà? Non dico niente... Mi ha telefonato Bertinotti mi ha fatto piacere

Conosco bene quali sono i problemi dei precari e lavoro perché la loro condizione migliori

A proposito di contestazioni, sento slogan e toni violenti come negli anni Settanta e Ottanta



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto di Giulia Muir/Ansa

L'universo degli atipici

Imponibile 2005 e numero di atipici per tipologia

Tipologia	Totale	%	Imponibile 2005 (euro)
Co.co.co/pro	630.751	78,49	7.543,06
Co.co.co. nella Pa	50.963	6,34	8.888,03
Associati in partecipazione	38.898	4,84	8.383,70
Dottorandi, borsisti Miur	34.358	4,28	10.969,39
Collaboratori occasionali	14.296	1,78	2.799,12
Co.co.co prorogati	11.718	1,46	7.037,32
Venditori porta a porta	11.268	1,40	8.783,12
Collaboratori giornalieri	7.653	0,95	6.989,15
Lavoro occasionale autonomo	3.683	0,46	6.166,04
TOTALE	803.558		

Fonte: Ires-Cgil, ottobre 2006

P&G Infograph

cono tutele mai viste per i lavoratori parasubordinati e, attraverso la riduzione del cuneo fiscale vincolata alla stabilizzazione del lavoro, mandano al sistema delle imprese il messaggio chiaro che questo governo intende favorire il lavoro stabile e a tempo indeterminato attraverso un sistema di incentivi e disincentivi, come quello che rende più costoso il lavoro flessibile. Quanto alle proteste, voglio dire che tra le aggressioni notturne a Padova e i toni

di certi slogan dei Cobas dovremmo tenere tutti quanti gli occhi aperti, perché mi pare di sentire un linguaggio violento simile a quello degli anni Settanta e Ottanta».

Anche gli industriali sono scatenati contro di lei, proprio per la riforma dei contratti di lavoro a tempo determinato.

«Io lavoro per far corrispondere i fatti alle parole. Il progetto che ho annunciato già prima di di-

ventare ministro è contenuto alla voce «lavoro» nel programma dell'Unione. Quindi chi vuol sapere in quale direzione intendo andare non ha che da leggere quelle pagine, quella è la mia stella polare. Per quanto riguarda, poi, le linee guida per la riforma dei contratti a tempo determinato, ricordo che si tratta di scelte ampiamente annunciate e comunicate in anticipo alle parti sociali. Si tratta di ragionare sulle percentuali di lavoratori a termine per ciascuna situazione produttiva e di valutare quali siano le causali che ne giustificano il ricorso e su questo rivolgo un invito alle parti sociali perché approdino a un avviso comune perché credo molto a una legislazione di sostegno e non invasiva. Seguiremo lo stesso metodo anche quando affronteremo la riforma del mercato del lavoro, della previdenza e degli ammortizzatori sociali».

Sono abituato a dire quello che ho già fatto non a promettere quello che farò Ci vuole pazienza

L'analisi

Insegnamenti e contraddizioni di una grande piazza

Bruno Ugolini

Una grande manifestazione. La denuncia colorita, spesso efficace, di un pezzo sofferente della società che rivendica diritti e tutele. Tante voci che parlavano al governo, voci da ascoltare, hanno dichiarato molti tra i promotori. E sarebbe un grave errore non tenerne conto. Lo stesso Prodi ha dato una prima risposta, assicurando un rinnovato impegno. Occorre però osservare che in quel lungo e animato rosso corteo, era possibile sentire espressioni diverse, spesso contrapposte. C'era quella espressa dai dirigenti della Fiom, dell'Arci, dei Verdi, di Rifondazione Comunista, del Pcdi. Era evidente che facevano di tutto per cercare di circoscrivere possibili strumentalizzazioni e si stringevano attorno allo striscione che gridava soltanto un «No alla precarietà».

Un modo per far capire che non si trattava di una manifestazione anti-Finanziaria e anti-governo e che il centrosinistra doveva fare molto di più, anche se non si aggiungevano alcune serie misure erano già state adottate. Come l'utilizzo del cuneo fiscale per incentivare i posti fissi e non quelli ballerini.

Altre voci andavano, però, molto più in là. Dicevano che questo governo è quasi come il governo Berlusconi e se ne deve andare. Non solo: parlavano delle Confederazioni sindacali come accolite di traditori. Erano le voci dei Cobas, guidate da Piero Bemocchi, un quasi sessantenne, dagli anni Ottanta segretario generale inamovibile di uno pseudo sindacato corporativo. Lui e i suoi seguaci tomavano a scagliare pesanti insulti contro la Finanziaria e il ministro Damiano, invocandone le dimissioni.

Nessuno faceva notare che Damiano non agisce a titolo personale, ma a nome di un governo di cui erano parte autorevole anche alcuni manifestanti. E faceva impressione il silenzio

sugli insulti a lui riservati. Faceva impressione il fatto che la metà più responsabile marciasse senza batter ciglio accanto all'altra metà con la quale nessuno può credere che si condividesse il giudizio sul governo e sulle Confederazioni.

Sono le contraddizioni di una giornata su cui occorrerà riflettere. Il timore è che i mass media e quindi l'opinione pubblica non ne colgano gli aspetti migliori. Ovverosia il fenomeno di una flessibilità dilagante e che troppo spesso si risolve in mera precarietà, presente in innumerevoli testimonianze. Non sarà questa, temiamo, la notizia imperante.

Sarà invece quella di un governo imbelbe, considerato anch'esso assai precario. Non è un bel risultato. Così come non è un bel risultato l'immagine di una sinistra e di un sindacato che non riesce a costruire un'azione unitaria. A meno che non si pensi che il futuro sia un'alleanza con i Cobas.

E invece da questa denuncia in piazza sulla precarietà - a parte le possibili rese dei conti interne - dovrebbe nascere non solo un impegno più pregnante delle forze di governo (comprese quelle che manifestavano) ma soprattutto sindacali. Abbiamo ascoltato, per esempio, una radio assai di sinistra, «Onda rossa».

Tra le tante interviste, una ragazza della Piaggio di Pontedera parlava della non facile coabitazione, in fabbrica, tra 2500 lavoratori «fissi» e mille precari. Siamo sicuri che non sia necessario un cambiamento di rotta? E che non basti predicare la stabilizzazione?

Due anime in corteo ma c'è da chiedersi che cosa ci facessero certi dirigenti di sinistra assieme a Bemocchi

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'ottavo cd "Igor Markevitch" in edicola

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

con l'Unità

UN'ITALIA CHE HA FIDUCIA NEL FUTURO.

Più assegni familiari, più asili nido e più aiuti ai non autosufficienti, per dare più sostegno alle famiglie. Più risorse e moderne tecnologie per la sanità pubblica, più fondi per potenziare le infrastrutture, per avere più certezze e più possibilità. Più supporto alle imprese, più valore alle capacità e più garanzie per chi lavora, per rimettere in moto lo sviluppo e uscire dalla precarietà.

Più investimenti nella ricerca e nella formazione, per ampliare gli orizzonti e accrescere le opportunità. Un grande progetto che unisce la solidarietà alla crescita, per il benessere dell'Italia intera.

Questo è l'impegno dei DS per la Finanziaria 2007, in cui è scritto nero su bianco che risanare il Paese vuol dire rilanciare la fiducia nel futuro di tutti. A partire dal tuo.



ITALIA
2007
PIÙ CRESCITA
PIÙ OPPORTUNITÀ
PIÙ SOLIDARIETÀ



«Sì al partito dell'Ulivo Ma che sia una federazione»

Ecco la piattaforma programmatica della possibile terza mozione della Quercia

«Decideremo il 22 novembre. I Ds restano parte integrante del socialismo europeo»

■ / Roma

C'È UNA PIATTAFORMA programmatica.

Quel che si muove intorno alla costituenda terza mozione dei Ds è un progetto politico. Che potrebbe diventare mozione al congresso prossimo venturo. «Decideremo il 22 novembre», dice Massimo Brutti. Quel giorno i

promotori di questa piattaforma, Angius, Brutti, Caldarola e tutti gli altri valuteranno le parole di Fassino al Consiglio nazionale della Quercia e trarranno le loro conclusioni.

Pubblichiamo ampi stralci di quello che è un manifesto programmatico ma non ancora una mozione.

UNA MODERNA FORZA RIFORMISTA NEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

- **Creliamo** che la nostra democrazia abbia bisogno di un nuovo partito capace di unire le varie culture politiche del riformismo italiano. Per questo riteniamo che il prossimo congresso dei Ds sia un appuntamento di portata storica. La scelta che ci accingiamo a compiere ha un valore strategico per noi e per il futuro del sistema politico italiano. Mettiamo a disposizione del Paese la nostra forza per favorire la nascita di un partito nuovo.

- **Noi vogliamo** essere protagonisti di questo processo unitario. Sentiamo l'urgente necessità di

un più approfondito e schietto confronto, senza pregiudizi e non solo all'interno dei Ds, sulle idee guida e sui caratteri di un nuovo soggetto riformista.

Il seminario di Orvieto sul "partito democratico" non ha sciolto i nodi e non ha risposto a molti interrogativi che erano stati sollevati. Anzi, esso ha fatto emergere divergenze e contrasti evidenti. Non bastano le volontà, che pure ad Orvieto sono state dichiarate, per far nascere un partito capace di garantire una guida nuova all'Italia ed una vera politica di riforme. (...)

- **Noi abbiamo condiviso**, fin dalla sua nascita, tutta l'esperienza dell'Ulivo. L'abbiamo sostenuta e riteniamo che essa debba oggi ulteriormente estendersi, consolidarsi e radicarsi. Per molta parte del nostro elettorato e per le giovani generazioni l'Ulivo rappresenta un punto di riferimento affidabile e porta con sé una promessa di cambiamento. Per rafforzare l'Ulivo, per innervarlo nella società italiana, è essenziale il contributo dei Ds e della Margherita, assieme ad altre componenti laiche, ambientaliste e socialiste; così come è necessario coinvolgere settori di opinione pubblica e di società civile che sono oggi esterni alle organizzazioni partitiche. (...)

- **Ci sembra sbagliato** e fuorviante sostenere che il cammino del Governo dipenda dalla realizzazione del "partito democratico" o che questo debba nascere soltanto per dare una piattaforma politica più sicura a chi guida oggi il Paese. (...)

- **Consideriamo le idealità socialiste** come una fonte valida ed attuale di azione politica. Senza i movimenti di ispirazione socialista e senza le lotte politiche in nome della giustizia sociale, che hanno segnato la storia europea da 150 anni ad oggi, non vi sarebbe stata la modernità come noi la conosciamo né la democrazia. (...)

- (...) **I Ds sono parte integrante del Partito del Socialismo Europeo**. Per noi non è pensabile una scissione né un distacco da questa grande forza del riformismo. (...)

- **L'Ulivo** (questo è il nome che preferiamo a quello di "partito democratico" e che evoca le battaglie e le speranze degli ultimi dieci anni) deve essere costituito come forza unitaria con organismi di direzione politica democraticamente legittimati. Per quanto riguarda i Ds, noi crediamo che tutte le scelte relative alla base programmatica, alle forme della unificazione, ai modi di composizione degli organi dirigenti dell'Ulivo, debbano essere decise dal congresso, non fuori né prima di questo. (...)

- **Dobbiamo lavorare su due versanti**: quello della cultura politica e quello di una nuova organizzazione.

- (...) **Vogliamo dire con franchezza** che la decisione già assunta dagli organi di vertice dei Ds e della Margherita di delegare ad

un gruppo ristrettissimo di politici e di intellettuali (scelti non si sa in base a quali criteri) il compito di elaborare un manifesto, di organizzare una rivista ed una o più scuole per il nuovo partito, ci appare bizzarra e non accettabile. (...) Tutto ciò che riguarda il terreno della cultura politica ha invece un'importanza essenziale. Le scelte devono essere collettive ed ampiamente condivise. Il processo unitario ha bisogno del concorso degli intellettuali democratici più prestigiosi, donne e uomini, e non solo di quelli che sono già contigui all'uno o all'altro esponente dell'Ulivo. (...)

Noi proponiamo di realizzare da subito un grande moto di coinvolgimento del mondo intellettuale, attraverso una serie di convegni delle idee in tutto il Paese, per giungere ad una conferenza nazionale degli studiosi e dei ricercatori che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo o sono interessati ad esso. (...) L'idea che ci muove è quella che parallelamente ai congressi dei Ds e della Margherita, questa elaborazione sia portata al confronto e all'arricchimento in una campagna nazionale, diffusa e articolata in incontri, assemblee, gruppi di lavoro con realtà associative sindacali ed esperienze del volontariato. Ecco perché siamo convinti che la soluzione più realistica ed al tempo stesso innovativa sia quella di costituire entro la primavera del 2008 un partito nuovo in forma federata. (...)

Le tappe sono chiare: prima i congressi, che devono discutere e decidere; in parallelo, la conferenza degli studiosi e dei ricercatori; subito dopo, dovrebbe co-



Gavino Angius Foto di Mario De Renzi/Ansa

stituirsi il nuovo soggetto federato, che unisce ma non fa venir meno le identità presistenti. Pensiamo ad un partito in forma federata, perché non vogliamo procedere per salti e vogliamo invece il più ampio coinvolgimento di forze e culture democratiche. La scelta di una forma federata permette ai Democratici di Sinistra di mantenere la propria identità, partecipando secondo le regole che saranno stabilite alla formazione di organi dirigenti unitari, e permette loro di tenere ferma la propria collocazione nel socialismo europeo. In questo modo, l'unificazione non è un azzardo, ma un lavoro collettivo in progress. Così non vengono imposte, reciprocamente, decisioni difficili né a noi, né alla Margherita, né ad altri; così si favorisce la partecipazione popolare e con essa un percorso innovativo senza fughe in avanti.

- **In conclusione**, pensiamo,

che nessun nuovo partito possa nascere né una nuova politica possa affermarsi se essa non avrà nuovi protagonisti. Dobbiamo per ciò promuovere un forte ricambio generazionale sia nei gruppi dirigenti della sinistra sia negli organi unitari dell'Ulivo. Se alla guida del riformismo italiano andranno le leve più giovani, sulle quali non pesano divisioni e pregiudizi del passato, allora sarà più facile voltare pagina. E contribuiremo così al rinnovamento delle classi dirigenti italiane.

Firmato:

G. Angius, Vice presidente Senato; M. Brutti, senatore Campania; P. Caldarola, deputato Puglia; A. Nigra direzione Ds Torino; F. Baratella, deputato Veneto; A. Bartocelli, pres. direzione regionale Ds Sicilia; S. Bartolini, Consiglio nazionale Ds Bologna; S. Bova, consigliere regionale Puglia; A. M. Biricotti, ex parlamentare Livorno; Prof. Nino Bocci, Massa; C.

Bragaglio, segretario Ds Brescia e Assessore Comune Brescia; F. Brizzi, Assessore Comune Massa; A. Calcedda, cons. reg. Ds Sardegna; E. Capitani, segretario federazione Ds Ancona; F. Caramanico, Assessore regionale Abruzzo; G. Carapella, cons. reg. Ds Lazio; S. Cherchi, cons. reg. Ds Sardegna; R. Cugini, cons. reg. Sardegna; E. Del Vecchio, Cons. Prov. Ds Roma; N. Del Vecchio, coordinatore provinciale S.G. Massa; A. Di Lorenzo, direttore Ecap Cgil, Sicilia, e resp. Cons. Comunale Piana degli Albanesi; S. Di Paola, capogruppo Ds prov. Agrigento; G. Ercolini, cons. reg. Ds Emilia Romagna e resp. donne e diritti civili segr. Fed. Bologna; S. Esposito, capogruppo Ds Provincia Torino; D. Faralone, segretario cittadino Ds e Cons. Comunale, Palermo; G. Felice, Pres. reg. Confesercenti Sicilia; P. Fojetta, segreteria prov. Ds Torino; D. Franzoni, capogruppo Ds comune Ancona; L. Giacco, direzione Ds Marche; R. Giannotti, direzione Ds Piemonte; P. Giovagnola, vice Pres. Prov. Perugia; L. Giusti, Capogruppo Ds Comune Massa; F. Grillini deputato Ulivo Lombardia; E. Grosso, docente universitario; V. Grusso, direzione reg. Ds Basilicata; A. Guerra, storico-giornalista; G. Legnini, senatore Abruzzo; M. Levi, Assessore Comune Torino; L. Maconi direzione reg. Ds Lombardia; G. Manfreda, direzione regionale Ds Basilicata; A. Marzano, direzione reg. Ds Campania; A. Massaglia, Assessore comune Torino; M. Mezzetti, Cons. Reg. Emilia Romagna; W. Molinaro, direzione fed. Ds Milano; A. Montalbano, senatore Sicilia; G. Montalbano, Pres. regionale CNA Sicilia; M. Morelli, Assessore comune di Massa; R. Musumeci, direzione prov. Sassari; M. Pacetti, direzione reg. Ds Marche; C. Paolini, Segretario comunale Ds Massa Carrara; G. Pagano, segretario sinistra giovanile Palermo; S. Pezzopane, Presidente provincia L'Aquila; O. Piloni, direzione federazione Ds Milano; S. Rossa, senatrice Liguria; C. Sabato, direzione prov. Ds Potenza; A. Secchiari, direzione provinciale Ds Maccata; R. Stanisci, direzione regionale Ds Puglia; N. Tedde, segretario federazione Ds Gallura; F. Tessitore deputato Ulivo Campania; A. Volpi, Professore di storia contemporanea università Pisa; P. Zanchetta, Capogruppo Ds Cons. Prov. Gallura;

a sinistra

in Italia, in Europa per il socialismo

FULVIA BANDOLI • FABIO MUSSI
CESARE SALVI • VALDO SPINI



MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Roma, sabato 11 novembre, ore 14,30

Fiera di Roma • Via dell'Arcadia, 20

Napolitano: basta conati di secessione fuori dalla storia

Il Colle richiama il valore dell'unità nazionale
Ma la Lega sprezzante: la secessione c'è già

di Vincenzo Vasile / Roma

LA FESTA DEL 4 NOVEMBRE non è soltanto una semplice ricorrenza del calendario dei riti repubblicani dedicata alle Forze Armate, ma è intitolata a un valore costituzionale di base: l'unità d'Italia. Giorgio Napolitano al Quirinale imposta il primo discorso

del suo settennato per l'annuale cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia attorno a questo concetto che fa divampare subito la polemica. Si va verso il federalismo, osserva il capo dello Stato, ma occorre che sia ben chiaro che esso è l'antitesi della divisione. Testualmente: "Oggi deve sempre considerarsi bene prezioso e imperativo supremo l'unità nazionale, che va preservata - anche in una possibile articolazione federale - dall'insidia di contrapposizioni fuorvianti e di antistorici conati di secessione".

Chiaro, a quanto pare, questo concetto non è per tutti. Non è una conclusione così scontata in casa leghista. Con un certo stupore sul Colle si è letto, infatti, quanto pochi minuti dopo veniva dichiarato in risposta, e con toni stizziti, dal coordinatore della segreteria della Lega (e vicepresidente del Senato), Roberto Calderoli

in un'intervista: "L'unità nazionale non si difende con i proclami, o insultando la secessione". Insulti? Si rivela in queste parole una coda di paglia, o quanto meno un retro pensiero secessionista nel magmatico e confuso "ripensamento" della Lega. A sostegno della quale è sopraggiunto il "soccorso azzurro" del forzista Sandro Bondi, che ha cercato faticosamente di dare ragione un po' a tutti: "Sono giuste le parole del presidente, ma oggi per fortuna nessuno nel panorama politico italiano coltiva l'idea di secessione". Non sembrerebbe. La "Padania" annuncia per oggi un delirante editoriale: la secessione - dice l'organo di stampa leghista - c'è già. "Lasci perdere i conati secessionisti, presidente Napolitano - scrive con toni sprezzanti il giornale diretto da Umberto Bos-

4 novembre all'insegna dell'unità nazionale
Calderoli insorge
Bondi tenta di dare ragione a tutti

si - e apra gli occhi..."

Napolitano ha anche affrontato altri due temi. 1) una lettura approfondita e aggiornata della Carta Costituzionale - osserva - deve guardare allo scenario europeo. E proprio ai valori che formano il nucleo essenziale dell'identità europea, che Napolitano richiama da una citazione dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera, Javier Solana, "si può ricondurre la partecipazione a quelle missioni all'estero che discendono dalla lungimirante impostazione dell'articolo 11 della carta costituzionale; oggi, più che mai, con la partecipazione, anche con ruoli di leadership, alla cruciale missione in Libano".

2) Esistono nelle Forze Armate italiane problemi organizzativi e di bilancio, che del resto le alte gerarchie militari hanno invocato, lamentando ristrettezze e tagli, ancora recentemente, durante la gestazione della Finanziaria. Napolitano risponde che si deve tener conto della "difficile condizione del bilancio e dell'assetto complessivo dello Stato". Ma che, seppure in questi limiti, "si deve e si può puntare su strutture razionali e al passo con i tempi", anche innovando e risparmiando. Anche "attraverso verifiche e revisioni di moduli organizzativi e amministrativi, e conseguire così il più efficiente impiego delle risorse disponibili". È annuncia che presto (entro dicembre) convocherà il Consiglio Supremo di difesa, richiamandolo a prendere in mano la questione. A "fare ancor meglio la propria parte".



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri dopo aver deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Milano, contro la violenza documento di «Uscire dal silenzio»

di Susanna Ripamonti

La ministra Barbara Pollastrini, quando a settembre si incontrò con le donne milanesi, propose di creare un osservatorio sulla violenza di genere. Una proposta che ora comincia a concretizzarsi in ipotesi di lavoro. Le donne di «Uscire dal Silenzio», hanno messo a punto un documento, inviato a parlamentari e ministri, capo dello Stato e premier. Il testo, con tre allegati, affronta il problema della prevenzione, della cultura di genere e quello del diritto, ma l'asse portante è una richiesta politica: che le istituzioni spendano una parola pubblica su questi temi, uscendo da una logica emergenziale.

«Le donne - si legge nel documento - non vogliono essere vittime per sempre» ma per

combattere la violenza bisogna «snidare la cultura che la produce, incarnata nelle istituzioni, nella morale, nelle religioni, nelle tradizioni, nelle usanze familiari e comunitarie, ma anche e soprattutto negli habitus mentali sedimentati dal millenario dominio maschile».

L'Osservatorio è un primo passo in questa direzione, «ma per avere utilità concreta e senso simbolico deve nascere con requisiti precisi, facoltà decisionale e disponibilità di spesa». Soprattutto deve essere «un luogo delle donne, delle associazioni delle donne italiane e straniere, aperto a tutte le interlocuzioni, ma con questa fisio-

Guardiamo come a un serio pericolo che nasca invece come luogo di rappresentanza delle comunità nazionali o religiose

o come incontro tra esperti finalmente neutrali». Nell'allegato giuridico si dice chiaramente che non serve inasprire le pene nei confronti degli stupratori, ma bisogna agire su formazione (del personale dei servizi, degli uomini in divisa, dei magistrati) e prevenzione, da effettuare soprattutto nelle scuole, dalla materna all'università. Alle pubbliche amministrazioni si chiede di garantire alloggi protetti per le vittime di violenza nell'ambito familiare. Un altro allegato riguarda un progetto di «città vivibile per le donne» che non liquida il problema della sicurezza con le colonnine sos antistupro ai semafori o con più forze dell'ordine che pattugliano le strade.

«Secondo noi la città sicura non è una città chiusa, punitiva, segregante, ma è una città viva e aperta».

QUERCIA Fassino da oggi in Sudamerica

ROMA Il segretario nazionale dei democratici di sinistra Piero Fassino, accompagnato dal responsabile esteri Luciano Vecchi e dal responsabile per gli italiani nel mondo Maurizio Chiochetti, è da oggi a Santiago del Cile fino al 7 novembre per partecipare al consiglio generale della Internazionale socialista.

Alla riunione di Santiago, aperta da un intervento della nuova presidente del Cile Michelle Bachelet, parteciperanno i dirigenti degli oltre 160 partiti membri dell'Internazionale socialista. Alla riunione di Santiago, aperta da un intervento della nuova presidente del Cile Michelle Bachelet, parteciperanno i dirigenti degli oltre 160 partiti membri dell'Internazionale socialista. Alla riunione di Santiago, aperta da un intervento della nuova presidente del Cile Michelle Bachelet, parteciperanno i dirigenti degli oltre 160 partiti membri dell'Internazionale socialista.

Pannella a testa bassa. Affossa Capezzone e la Rosa nel pugno

Porte chiuse allo Sdi. Oggi dovrebbe essere eletta Rita Bernardini segretaria radicale. Ma tutto può ancora succedere...

di Eduardo Di Biasi inviato a Padova

Marco Pannella la prende da lontano. Dall'amico Sergio Stanzani, che non può essere presente e, con ogni probabilità lo ascolta dalla radio (e lui gli si rivolge a volte in prima persona, come se Radio Radicale fosse un telefono per militanti), dalla "goliardia" che animava un tempo quel primo gruppo di giovani che poi sarebbero confluiti nel fiume Radicale.

Si rivolge a Daniele Capezzone, il segretario che nel discorso di apertura del Congresso gli aveva detto che era diventato "ansioso". Gli risponde che non lo è da ora, e ripesca nel passato l'episodio di Adelaide Aglietta che era finita sotto il tiro delle Br, essendosi candidata a fare la giurata in un celebre processo a Torino. "Allora sì che ero ansioso", commenta mettendo tutto il peso della sua storia personale nel piatto. Ricorda l'incontro con Capezzone, una mattina di Capodanno di qualche anno fa, davanti a Palazzo Chigi. Un tono di amarcord, tanto che Capezzone domanda ironico: "Mi stai facendo il cocodrillo?". Poi attacca a testa bassa, leggendo per intero e con un certo sarcasmo, il fondo che Pierluigi Battista dedicava al Congresso radicale sul Corriere della Sera del 2 novembre scorso, e che chiedeva conto, anche a lui, di quale fosse la scelta "politica" alla base del siluramento di Capezzone (già definito "ex segretario. E' un

fiume in piena Marco Pannella. Difende la sua vecchiaia, anche la difficoltà di esprimersi. E attacca, ancora, rivolto al tavolo della presidenza dove siede il giovane segretario: "...Il minimo di iscritti e di danaro che rischia di far saltare la baracca". Pannella rintraccia in questo, una delle cause "politiche", alla base della scelta. I numeri sono noti: 1710 iscritti ("5000" per Marco Caputo che rivendica l'esistenza della galassia radicale con l'associazione Luca Coscioni o Nessuno tocchi Caino), e i due milioni di euro di debito in bilancio.

Le frasi si sono in parte già sentite. La collocazione a sinistra, nella coalizione dei "buoni a niente", viene sigillata. I due piani si sovrappongono. "La nostra è una crisi di crescita", "inizi le cose e non le finisci". Taglia anche l'ultimo ponte: qualcuno aveva proposto nel pomeriggio che Capezzone fosse nominato "presidente". "Daniele - risponde Pannella - una cosa del genere, a questo punto del dibattito, non la accetta". Amen. Ce n'è anche per

Non è ben chiaro
quale sarà
l'esito
Si saprà oggi
pomeriggio

la Rosa nel Pugno (in mattinata Roberto Villetti dello Sdi era stato fischiato per aver definito "delegati" gli iscritti presenti nella sala); il simbolo non si tocca. Della federazione non se ne parla. C'è una leggera apertura sulle candidature alle amministrative. Maniente di più. Uno strano modo di "rilanciare" il progetto. Alla fine del discorso Capezzone lancia un altro messaggio di pace. Semberebbero due parti in commedia, se non fosse che il Congresso, che è il soggetto politico che dovrà decidere, resta titubante.

Durante il discorso di Pannella rumoreggia, prova a interrompere, a interloquire, a portare il discorso verso la "politica". Gli iscritti vogliono discutere. La vedono come un'urgenza non ancora soddisfatta. Oggi si vota anche Rita Bernardini, ma gli umori del popolo radicale restano pervasi da anime diverse. Generazioni diverse, dice qualcuno. La generazione "uno" che è quella dei militanti vecchio stampo. E la generazione "due", quella venuta fuori negli ultimi dieci anni, con i Radicali schierati con il

centrodestra. Eppure nel Congresso dei Radicali non si ravvedono correnti, ma militanti, con le proprie convinzioni. Anche per questo tutte le previsioni saltano. In questi giorni hanno fischiato i socialisti (l'ultimo, in ordine di tempo, Villetti, ieri mattina), hanno applaudito i socialisti. Hanno applaudito chi criticava la candidatura di Rita Bernardini (ritenuta da alcuni "debole"), e hanno applaudito Rita Bernardini. Hanno criticato prima e difeso poi il governo e la Rosa nel Pugno. Gianfranco Spadac-

cia, ad esempio, crede che i Radicali hanno avuto un'occasione unica: quella di andare al governo e di avere un ministro come Emma Bonino. "Il traguardo è alto. Come possiamo metterlo in discussione in tre settimane?", domanda. Il suo discorso è apprezzato. Ma il Congresso resta insondabile. Non si manifesta ancora candidature alternative. Il rischio è che il dissenso si faccia sentire attraverso le astensioni. Questo prima del discorso di Pannella. Che però non sembra aver spostato molto.



Rita Bernardini Foto Ansa

L'INTERVISTA **ROBERTO VILLETTI** Socialisti criticati. «Spero che Pannella dica qualcosa in chiusura. Vogliamo fare una cosa nuova»

«Noi non rinunciamo al progetto della Rosa...»

inviato a Padova

«Ci vorrebbe un miracolo», dice Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi e capogruppo alla Camera della Rosa nel Pugno. Un auspicio non propriamente "laico" e



che segna il passo nel cammino della RnP. Ieri, al Congresso dei Radicali, è stato fischiato per aver definito "delegati" gli iscritti presenti in sala. Il giorno prima il segretario Boselli aveva preso qualche fischio perché chiedeva di non dover "affittare" il simbolo della Rosa.

La situazione non appare rosea. Spero che Pannella si pronunci nell'ultimo giorno del Congresso dei Radicali. Occorre il rilancio del progetto. Occorre una

forza politica federata, che non deve ricevere tutte le decisioni dal vertice. Non proponiamo un progetto vecchio, ma nuovissimo.

Non vi danno nemmeno il simbolo... Io credo che non si può avere una forza politica che sia proprietaria del simbolo e un'altra che l'affitti.

I Radicali dicono che ponete ultimatum... La politica ha dei tempi. La Rosa nel Pugno ha rappresentanti nel governo e nella maggioranza. I Radicali non sono più in sala d'attesa. Hanno, abbiamo, delle responsabilità.

Questo Congresso non sembra aver rilanciato il progetto. Sia lei che Boselli avete fatto una puntata e siete andati via... Noi abbiamo rispetto per il Congresso dei

Radicali, che affrontava questioni interne. Questo appuntamento non è come quello dell'anno scorso a Riccione. Allora il progetto della Rosa nel Pugno era in fase di decollo...

Adesso siamo all'atterraggio? Adesso dobbiamo tradurre quell'idea, che resta attuale, in un progetto politico. Noi non proponiamo un grande Sdi o un grande Partito Radicale. Proponiamo una cosa nuova con primarie e referendum.

Anche il gruppo parlamentare non appare unito... Sappiamo come è andata. Avevamo un certo equilibrio. Così il gruppo è diventato il punto di maggiore sofferenza, con 2 capigruppo: uno lo fa Villetti, l'altro Capezzone.

Esiste una soluzione? Un progetto che si vuol far decollare non

può essere attraversato da continue tensioni.

Quale miracolo pensa possa avvenire? Non certo un miracolo che venga dall'esterno. Ci vuole un miracolo della volontà. Il Congresso dei Radicali deve affrontare e sciogliere i nodi che abbiamo davanti. Altrimenti così non si va avanti.

Cosa si rischia? Si rischia di gettare un partito che ha un valore politico programmatico notevole, fatto di battaglie per i diritti civili, le libertà economiche, la lotta alle corporazioni e ai monopoli.

La fretta è dettata anche da quella che Capezzone chiama la prossima "scomposizione dei partiti politici"? Una cosa è certa. La nostra collocazione nel centrosinistra.

e.d.b.

Pubblico impiego c'è l'accordo per i contratti

Sciopero sospeso. Rinnovi efficaci entro 55 giorni La Finanziaria arriva in aula tra le polemiche

di Bianca Di Giovanni / Roma

ACCORDO Mentre la Finanziaria arriva in Aula alla Camera tra le polemiche, il governo chiude l'intesa con gli statali sui rinnovi contrattuali, scongiurando (almeno per ora) lo sciopero generale.

«È un accordo importantissimo, perché tra l'altro chiude anche inadempienze e ritardi che abbiamo ricevuto dal passato», commenta in serata Romano Prodi. Per Tommaso Padoa-Schioppa l'intesa «è un momento di crescita per il sistema pubblico» e può «migliorare la produttività del settore». Soddissfatti i sindacati. L'intesa è arrivata dopo un vertice a Palazzo Chigi tra governo (Padoa-Schioppa e Nicolais) e Cgil (Paolo Nerozzi e Carlo Podda), Cisl (Raffaele Bonanni e Rino Tarelli) e Uil (Paolo Pirani e Salvatore Bosco). Sul tavolo il testo del-

l'emendamento sul pubblico impiego riformulato dal governo, dopo che la prima versione era stata «bloccata» dagli uffici per l'ammissibilità. Il nuovo testo, con tanto di bollino della Ragioneria, prevedeva sì l'esigibilità completa per il biennio 2006-2007 delle somme stanziata in finanziaria (circa 1,2 miliardi nel 2007 e 3,2 nel 2008 per il solo comparto statale esclusi enti locali e sanità), ma fissava un

**Prodi: accordo importantissimo
Chiude inadempienze e ritardi che abbiamo ricevuto in passato**

termine di circa 60 giorni (inclusa una sospensione) per la certificazione dei rinnovi. La nuova intesa (che si tradurrà in un nuovo emendamento) fissa in 55 giorni il termine entro cui i contratti diventano efficaci. Quel termine diventa perentorio (spiega Nicolais) e non può semplicemente ordinamentale, come è stato finora. Spesso in passato l'esigibilità slittava di mesi e mesi in attesa della certificazione. Altro aspetto importante dell'intesa è che quelle somme stanziata sono esplicitamente riferite al biennio 2006-2007 (e non a quello successivo): la piena esigibilità potrebbe provocare uno scostamento di competenza nel 2007 (anno in cui la cifra è più bassa), cui si potrà porre rimedio indicando scadenze differenziate nel rinnovo. «Abbiamo avuto per l'ennesima volta assicurazioni sul fatto che gli aumenti potranno partire da gennaio 2007 e che si possa cominciare a discutere un inoltro contrattuale che soddisfi i lavoratori», ha dichiarato Bonanni e garantisce al governo meccanismi certi. Lo sciopero annunciato è sospeso: la revoca arriverà quando l'emendamento sarà approvato dal parlamento.



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Chris Helgren/Reuters

Intanto alla Camera la finanziaria in commissione resta semi-paralizzata prima per l'ostruzionismo del centro-destra, poi per l'arrivo di altri 80 emendamenti del governo e 40 del relatore nelle ultime «utili» all'esame. L'opposizione non ci sta: alla fine si chiude inviando in Aula un testo emendato solo parzialmente (una ventina di articoli su oltre 200). La casa delle libertà protesta con Fausto Bertinotti, il presidente della Commissione Lino Duilio parla prima di «vulnus istituzionale», poi precisa comunque che «Nessuna forzatura è stata operata in lesione delle prerogative del parlamento». In ogni caso Bertinotti ha convocato per domani alle 11 la conferenza dei capigruppo. Martedì la manovra arriverà in Aula: la conclusione dei lavori è prevista per il 19 novembre.

Tra le modifiche passate al vaglio della commissione, il nuovo patto con gli enti locali, il «pacchetto» sulle attività produttive, i nuovi «tagli» ai ministeri. Per i piccoli comuni fino a 5.000 abitanti, ci sono 242 milioni nel triennio. Agli enti gestori delle aree naturali vanno 4 milioni. Viene modificato il tetto di indebitamento previsto per gli enti locali, elevando l'entità massima della spesa per interessi dal 12 al 15%. Vengono salvate le nuove province di Monza, Bergamo e Barletta. All'articolo 53 vengono rimodulati i tagli alle spese dei ministeri lasciando fuori dalle riduzioni il fondo per il funzionamento del ministero dell'Università e ricerca e la Protezione civile. Rimasto «incagliato» nelle lungaggini anche l'articolo 3 sull'Irpef.

I magistrati non scioperano

L'Anm rinvia la protesta dopo un emendamento che riduce i tagli

di Susanna Ripamonti

ANM Niente sciopero contro i tagli agli stipendi dei magistrati previsti dalla legge Finanziaria. Il direttivo dell'Anm ha momentaneamente deposto l'ascia di

guerra pronta però a riprendere le ostilità, dopo l'assemblea generale che si terrà il prossimo 26 novembre. Ieri si è riunito il parlamentino delle toghe: ordine del giorno barricadero, conclusioni decisamente più morbide. Per il momento si è deciso di non prendere iniziative di protesta, anche perché l'emendamento presentato dal governo all'articolo 64 del disegno di legge, limita le decurtazioni agli anni 2007-2008, per le retribuzioni superiori a 53 mila euro annui. Ma l'Anm, come si legge nel documento approvato a maggioranza dal comitato direttivo centrale mantiene «lo stato di agitazione dando mandato alla giunta di seguire l'iter parlamentare del

disegno di legge finanziario». Il comitato direttivo centrale dà poi mandato alla giunta di elaborare un documento sui temi indicati, da presentare e discutere nell'assemblea generale indetta per il prossimo 26 novembre. «L'Associazione nazionale magistrati - si legge nel documento approvato ieri - continuerà nell'impegno diretto ad ottenere la soppressione di ogni intervento di riduzione delle retribuzioni dei magistrati o comunque formulazioni migliorative degli emendamenti finora presentati». Un passaggio è poi dedicato allo stato di salute più generale della giustizia che continua a destare «forte preoccupazione». Infine si sottolinea l'urgenza di interventi in materia di procedure penali e civili e di organizzazione degli uffici giudiziari. «Servono mezzi e risorse - si precisa nel documento - accanto a interventi di razionalizzazione e riduzione delle spese superflue, ma è essenziale anche una vera riforma dell'ordinamento giudiziario che restituisca funzionalità e dignità al lavoro dei magistrati». La linea dura, quella dello sciopero, era sostenuta da Magistratura Indipendente, la corrente di destra delle toghe, che è rimasta sulle sue posizioni: insoddisfatta per le modifiche previste dall'emendamento e favorevole alla proclamazione immediata di uno sciopero, come ha ribadito Antonietta Fiorillo, vicepresidente dell'Anm

Rimane lo stato di agitazione in attesa dell'assemblea convocata per il 26 novembre

BATTAGLIA Ore e ore di discussione, scontri, polemiche per un senatore

L'interminabile notte dell'emendamento Pallaro

di / Roma

L'ultima «zuffa» sulla Finanziaria (anzi, la penultima, vista la valanga di emendamenti all'ultimo minuto) è iniziata alle due della notte scorsa ed è finita quattro ore più tardi. Stavolta il «caso» ha un nome e un cognome: Luigi Pallaro. Cioè il senatore italo-argentino che «fa la differenza» in Senato. In favore dei suoi «rappresentati», cioè gli italiani all'estero, è arrivato in nottata un emendamento del relatore Michele Ventura (Ds) che stanziava 14 milioni all'anno per il triennio 2007-09. La somma equivale a quella richiesta dal senatore in un'intervista alla Repubblica. Senza quello stanziamento - aveva minacciato Pallaro - non avrebbe votato in favore della manovra. Per l'opposizione è uno scandalo, una sorta di scambio per assicurarsi il voto del parlamentare a Palazzo Madama, la camera in cui l'Unione ha un solo «punto» di scarto. Comincia così l'assalto della casa delle libertà che dura per l'intera nottata: l'emendamento passa cinque ore dopo la sua presentazione. Qualcuno come Chiara Moroni, parla per tre quarti d'ora consecutivi. A un certo punto persino la placida calma del relatore ha cominciato ad incrinarsi: «Ma chi me l'ha fatto fare», ha sospirato verso le due del mattino. Nel frattempo è sceso in campo anche qualche big del centro-destra. La vicenda dell'emendamento Pal-



Luigi Pallaro Foto Ansa

lario è «un fatto di inaudita gravità», ha detto Fini - Questo è voto di scambio ed è la prima volta che un governo compera in modo trasparente il voto di un senatore. Dico questo non perché i nostri connazionali non meritano di essere sostenuti, ma questo è un modo spudorato». A stretto giro la replica di Ventura. «Se capiamo bene le parole di Fini, i nostri connazionali all'estero meritano di essere sostenuti. Però - aggiunge Ventura - se con la finanziaria si decide di farlo, la maggioranza compra scandalosamente un senatore. Ci dica Fini, e con lui tutti i colleghi che la notte scorsa si sono distinti in una gara a chi lanciava l'accusa più grossa, come risolvere questo rebus. Siamo pronti ad ascoltare. O forse non è questa la più chiara dimostrazione della pregiudiziale e preconcetta opposizione della Cdl, il cui ostruzionismo rischia di colpire alla cieca tanti italiani».

In effetti la valanga di accuse è stata pesante e incontinente. Tanto più che la Finanziaria è sempre stato il luogo deputato a raccogliere le richieste provenienti dai diversi settori del Paese. Per settimane intente si affollano lobbisti davanti alla

commissione bilancio, mentre le parti sociali partecipano ai tavoli. Pallaro ha fatto come tutti gli altri. Ed ha ottenuto, esattamente come ottengono tutti gli altri. Lo scambio, quello inconfessabile, si fa dietro le quinte, certo non sulle pagine dei giornali. E la casa delle libertà lo sa benissimo. Tanto che verso la fine della lunga nottata, i toni sono anche un po' cambiati. Un po' perché ormai l'Unione era certa di essersi «guadagnata» la «fedeltà eterna» di Pallaro. E anche perché in commissione i deputati di maggioranza hanno cominciato a far circolare copia del quotidiano «Gente d'Italia» dove si dava conto delle proteste di Forza Italia per i pochi stanziamenti per gli italiani all'estero. Tanto che da Crosetto a Ravetto (Fi), a Giorgetti (An), gli ultimi interventi dell'opposizione riconoscevano la necessità di sostenere gli italiani all'estero, pur continuando a contestare il modo scelto dall'Unione per farlo. Mah, chissà come altro si poteva fare. Il risultato finale è stato catastrofico: lavori praticamente bloccati. Il presidente della commissione Lino Duilio si è limitato a dire di essere «un po' dispiaciuto di quanto accaduto». Il relatore Ventura, che è stato l'oggetto di attacchi anche personali, ha ricordato che «raramente in Commissione Bilancio, ci si è comportati così», anche quando il centro-destra non faceva vedere le carte.

b. di g.
La destra scatenata Fini grida: un fatto di inaudita gravità questo è un voto di scambio

PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA ITALIANA

IL GOVERNO PRODI E IL MONDO DEL LAVORO
Il governo Prodi fonda quasi interamente la sua politica sul contratto alla deriva populista e oligarchica della destra italiana. Ma manca ancora un forte intervento al mondo del lavoro, una innovazione della cultura di governo incentrata sulla idea della finanza delle risorse, un progetto ampio e radicalmente alternativo a quello della destra.
Le anime più moderate della maggioranza, gli interessi di Confindustria, le spinte di una determinata cultura cattolica trasversale, condizionano l'attività di Governo e potrebbero, se non contrastate, mantenere in discussione l'esistenza. Il compito della sinistra oggi è intervenire propositivamente e unitariamente in questi processi, per rappresentare al mondo più efficace gli interessi del mondo del lavoro, spostare il più alto livello concorrenziale possibile e necessario, e programmatico con le forze moderate, ricostituire una identità collettiva, un senso di appartenenza dei ceti sociali più disadattati ed in particolare dei lavoratori oggi disorientati da nuove organizzazioni del lavoro e dagli attuali assetti sociali.

PERCHÉ NON ADERIAMO PER ORA ALLA FASE COSTITUENTE DI SINISTRA EUROPEA
Ma la sinistra è ancora divisa. Per questo è essenziale ed urgente l'obiettivo di una sinistra unita, rappresentativa e con una forte innovazione di cultura politica. La proposta avanzata da Rifondazione di dar vita a Sinistra Europea come nuova formazione politica plurale della sinistra italiana è perciò irrinunciabile e prioritaria. Dovremmo ora tutti politici impegnati e che si muovono in questa direzione, per realizzare nella sua com-

posizione politica Sinistra Europea si riduca soltanto ad un allargamento dei confini di Rifondazione. Un allargamento escluda e contraddittorio della fase costitutiva di Sinistra Europea infatti, rendendola un'ipotesi scalfita quali siano i risultati ottenuti dalla sinistra italiana.
La commissione della sinistra Ds, la cui composizione è stata annunciata dal Partito Democratico al congresso più forte del capitale. Un'altra parte la parte scelta da una formazione politica di sinistra innovativa, popolare e di massa non può prescindere dal ruolo della sinistra Ds e di tutti coloro che respingono la deriva moderata che porta al Partito Democratico. È opportuno perciò in questa fase un atteggiamento fermamente unitario a sinistra, evitando di schierarsi. È fondamentale e di dirittura le proporzioni organizzative. Per questo, nell'ambito del dibattito nella rete di associazione e nei congressi, l'Associazione Sinistra Rossoverde, quale con interesse a Sinistra Europea ma non entra per ora a far parte della sua rete costitutiva.

UNA NUOVA SPERANZA PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA
Sinistra Rossoverde sostiene l'importanza di un'estensione del congresso di Orvieto, promossa da tre associazioni (Unità a Sinistra, Rinnovamento della Sinistra, Rete Rossoverde), di cui Sinistra Rossoverde è parte integrante. A Orvieto è stata posta all'ordine del giorno la ricerca dei fondamenti per una nuova sinistra unita nel nostro Paese.
È essenziale infatti che, indipendentemente dalle scelte autonome di ciascuna associazione, in tutti gli incontri, e di singolo personalità, si mantenga un modello di struttura unitaria e aperta.

Proprio per questo auspichiamo che si allarghi la rete che promuove e partecipa all'esperienza avviata ad Orvieto e che anche in questo modo si corrisponda all'appello del popolo di sinistra: la fine della frammentazione della sinistra italiana e l'inizio di un'altra storia: quella della sua unità.

Luigi Pallaro (Sinistra Rossoverde), Emanuele Fucini, Maurizio D'Amico, Luca Di Caro, Andrea Santoro e Alessandro Pizzi (Sinistra Rossoverde Milano), Giuseppe Aquilino, Paolo Andreatti (Sinistra Rossoverde Marche e Umbria), Antonio Camerella, Roberto Cernacchi e Carlo Santoro (Sinistra Rossoverde Piemonte), Gianni Mastelloni (Sinistra Rossoverde Lombardia), Luca Biondi e Antonio Di Zur (Sinistra Rossoverde Toscana), Paolo Biondi e Francesco Sorrentino (Sinistra Rossoverde S. Andrea), Stefano Pizzani (Sinistra Rossoverde Puglia).

Gli inquirenti: l'abito afghano potrebbe aver spinto i banditi a scambiare Gabriele per una spia

Lorenzo Forcieri (Difesa) afferma: «Non mi risulta alcun pagamento»

Torsello: non so chi siano i miei rapitori

Il fotoreporter rilasciato in Afghanistan è rientrato in Italia. Ascoltato per tre ore in Procura a Roma «Ho cambiato 4 celle». Mistero sul riscatto. Il sottosegretario Maritati: forse aiuti per la popolazione

di Gabriel Bertinotto

DIECI CARCERIERI, QUATTRO CELLE

diverse. A poco a poco dal racconto di Gabriele Torsello emergono i particolari sulle tre settimane trascorse in balia dei rapitori. Il giornalista è rientrato ieri in Italia dall'Afghanistan, e prima di recarsi al paese d'origine

per incontrare finalmente i familiari e gli amici, è stato interrogato per oltre tre ore a Roma dai magistrati del pool antiterrorismo della procura: Franco Lonta, Erminio Amelio, Pietro Savio. A loro Torsello ha detto di non avere alcuna idea sull'identità dei sequestratori e sui motivi per cui l'abbiano catturato.

Un'ipotesi su cui starebbero lavorando gli inquirenti è che ad attirare l'attenzione dei rapitori sia stato proprio l'aspetto fisico e l'abbigliamento del fotoreporter, che avrebbe potuto essere preso per un locale, se non fosse stato per il corredo di costose macchine fotografiche con cui girava. Paradossalmente, anzi, fargli da scudo, l'apparenza indigena avrebbe insospettito coloro che decisero di rapirlo. Costoro potrebbero avere pensato che Torsello si mascherasse da afghano e da musulmano per perseguire indisturbato segrete attività spionistiche.

Il primo messaggio di rivendicazione, emesso il 14 ottobre, due giorni dopo il rapimento, potrebbe insomma essere stato sincero. Nel senso che i sequestratori ipotizzavano veramente che il prigioniero fosse un nemico infiltrato. Una volta capito di avere preso un granchio, avrebbero a poco a poco corretto il tiro. Prima lanciando inesaudibili richieste politiche: dal ritorno in Afghanistan dell'apostata Abdul Rahman esule in Italia, al ritiro delle nostre truppe da Kabul e Herat. Poi, cercando di trarre vantaggi materiali dal rilascio dell'ostaggio.

A questo punto sorge l'interrogativo: è stato pagato un riscatto? È praticamente certo, benché non ci siano mai state conferme ufficiali, che fu quello il modo in cui vennero salvate le vite di altri connazionali finiti in mano ai banditi in Iraq e in Afghanistan. Da Simona Pari e Simona Torretta a Giuliana Sgreña a Clementina Cantoni. Sul caso Torsello, Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa, affer-

ma: «Non mi risulta alcun riscatto». Un suo omologo del ministero della Giustizia, Alberto Maritati, fornisce una versione un po' più articolata: «Non credo sia stato pagato un riscatto. Credo invece sia stato versato qualcosa in favore delle popolazioni locali che li hanno davvero tanto bisogno. Come dire, non fo-

ri ma opere di bene». Che cosa? Soldi, viveri, medicinali? Scendendo dal «Falcon 900» della presidenza del Consiglio che l'aveva riportato in Italia, il giornalista aveva sorriso e fatto un cenno di saluto con la mano. «Grazie Italia» aveva detto, mentre gli si faceva incontro il ministro della Difesa Arturo Parisi.

Torsello aveva la lunga e folta barba nera resa familiare dalle tante volte diffuse durante il sequestro. Indossava, come è suo solito, una lunga tunica bianca sopra pantaloni di uguale colore, e calzava un paio di sandali. Parisi aveva colto l'occasione per ringraziare nuovamente il personale del Sismi «che si è ad-

operato ancora una volta per la libertà e la vita umana al servizio della Repubblica». È stata infatti l'intelligence a gestire i contatti con gli emissari dei sequestratori, con il sostegno del ministero degli Esteri, dell'ambasciata a Kabul, e dell'organizzazione umanitaria Emergency. Dall'aeroporto romano di Ciampino Torsello era stato subito

portato dai magistrati, ai quali ha detto fra l'altro che le sue telefonate ad Emergency furono sempre fatte su ordine dei rapitori, quando costoro volevano dare agli interlocutori il segnale che lui era vivo. «Pregavo cinque volte al giorno», ha raccontato a Lonta e ai suoi colleghi.

HA DETTO

«Sto bene, grazie Italia. Ora voglio andare a casa vedere mio figlio e riposarmi»

«Ho temuto per la mia vita quando è scaduto l'ultimatum posto dai miei carcerieri»



Gabriele Torsello all'arrivo a Roma, sopra la festa davanti alla casa di Alessano (Lecco)

AFGHANISTAN

L'Italia propone una conferenza internazionale con i Paesi della regione, i donatori e la Nato

ISLAMABAD Una Conferenza internazionale sull'Afghanistan che coinvolga i paesi Nato, i donatori, gli Stati confinanti - e in primo luogo il Pakistan -, per fare il punto sulla crisi e affiancare all'opzione militare una dimensione politica regionale. L'idea è stata lanciata dal sottosegretario agli Esteri Gianni Verneti a Islamabad dove è in visita ufficiale, la prima del nuovo governo italiano nel Paese, e ha già raccolto l'adesione del premier Shaukat Aziz con il quale ha avuto un lungo incontro. «Un Afghanistan stabile è nell'interesse prioritario del Pakistan e l'idea della Conferenza è proprio quell'approccio multidimensionale che noi auspichiamo», ha risposto Aziz ricordando anche il succes-

so della Conferenza sul Libano sponsorizzata dall'Italia. Tra gli obiettivi della Conferenza, «che l'Italia ha in mente di promuovere»: tracciare un bilancio dei progressi compiuti in Afghanistan in termini di sicurezza, lotta al terrorismo, narcotraffico, sviluppo e realizzare un meccanismo di sicurezza regionale nel quale il Pakistan sia determinante.



Per Gabriele festa grande ad Alessano «Il pensiero della mia famiglia mi ha aiutato»

/ Roma

FESTA GRANDE ieri sera ad Alessano in casa Torsello. I familiari del giornalista hanno potuto finalmente riabbracciare il loro caro, che non vedevano da mesi,

e per la cui sorte hanno tanto trepidato da quando, a metà ottobre, si seppe che era stato rapito in Afghanistan. Gabriele Torsello è arrivato al Paese di nascita, in provincia di Lecce, proveniente da Roma, dove aveva fatto tappa in giornata al rientro da Kabul. Il padre Marcello gli aveva preparato quella cena a base di pesce, che Gabrie-

le aveva chiesto il giorno prima nella telefonata fatta a casa subito dopo avere riacquisito la libertà. A tavola si sono seduti tutti in allegria, Gabriele, il papà, la mamma Vittoria, la moglie austriaca Silvia Heinrich, il figlio, che ha 4 anni e si chiama anche lui Gabriele. C'erano le sorelle, i cugini, gli amici. Ma prima di ritirarsi con loro, Torsello si era dovuto sottoporre alla corvée dei saluti e delle interviste. Poliziotti e carabinieri faticavano ad aprire un varco tra la folla che gli si stringeva attorno, mentre alcuni concittadini esibivano una striscione con la scritta: «Bentornato Gabriele Kash» (Kash è il soprannome del fotoreporter). La banda del

paese intanto suonava. «Grazie, grazie», mormorava, nel varcare il cancello di casa, elargendo sorrisi alla gente. Aveva la moglie al fianco, e sulle spalle il piccolo Gabriele junior. «Sono stati 23 giorni bui e scuri - ha detto. Grazie a tutti, non ci sono parole per descrivere la felicità che provo e il calore che mi ha dato durante la prigionia pensare alla famiglia, agli amici e alle origini. Questo pensiero mi ha permesso di superare questo periodo difficile. Vi ringrazio per tutto. Adesso - ha proseguito - ho bisogno di trascorrere dei giorni con la famiglia e di rilassarmi un attimo. Sicuramente ci sarà poi l'opportunità per farsi una chiacchierata». Come sono stati quei giorni, gli hanno chiesto. E lui: «Bui», coprendosi gli

occhi con le mani. «Se rimanesse con me mi farebbe felice in modo incredibile» diceva intanto il padre di Gabriele, non riuscendo a nascondere tutta la preoccupazione per i rischi del mestiere scelto dal figlio. «Gli ho chiesto di restare con me il più a lungo possibile e di stare tranquillo». «Adesso lasciatemi stare in pace anche voi - ha proseguito Vittorio Torsello rivolto verso i giornalisti - perché anch'io sono veramente stanco. Ho bisogno di rilassarmi». Quanto a una possibile festa in paese per la liberazione del figlio, il padre ha detto che «lo deciderà Gabriele. Si farà quando sarà riposato. Voglio che sia in piena forma perché anche lui è molto stanco».

ga.b.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro

6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
3 mesi	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria nazionale della Cgil si stringe alla famiglia di

ANTONIO MOLINARI importante e storico dirigente della Cgil.

A esequie avvenute, la sezione "Vittime 2 agosto" ricorda il compagno

REMO CANDINI che ha dedicato la sua vita al partito e a l'Unità.

5-11-1981 **5-11-2006**
 A 25 anni dalla scomparsa del compagno

BRUNO MOSER comunista e antifascista combattente, lo ricordano con immutato affetto la moglie Luciana e i figli Lucio con Emiliano, Giaime con Susanna, Valentino, Jacopo e Fulvio.

L'Iraq nel terrore il giorno del verdetto su Saddam

L'ex dittatore rischia la pena di morte Coprifuoco, chiuso l'aeroporto di Baghdad

■ di Toni Fontana

SU UNA COSA l'avvocato Khalil al-Dulaimi ha certamente ragione. Il legale di fiducia di Saddam Hussein ha infatti ripetuto ieri per l'ennesima volta che quella che verrà pronunciata oggi sarà «una sentenza programmata». Non può infatti sfuggire il fatto che

l'ex padrone dell'Iraq riceverà oggi, in un'aula ricavata nell'ex sede del partito Baath, e in una città militarizzata e deserta, un verdetto di condanna a morte a due giorni dalle elezioni di mid-term negli Stati Uniti che vedono Bush sempre più in affanno proprio sulla questione irachena. Ed è forse per questo che il verdetto appare scontato. Negli ambienti diplomatici occidentali si attende appunto la condanna a morte, anche se, come del resto dicono voci ricorrenti, il tribunale diretto dal presiden-

te Rauf Abdel Rahman potrebbe individuare qualche escamotage per rinviare l'annuncio «di un paio di settimane». Forse Saddam verrà giudicato colpevole, ma verrà rinviato l'annuncio della pena. Il rais, con altri sette ex-gerarchi tra i quali il fratellastro Barzan al-Tikriti, deve rispondere dell'uccisione di 148 sciiti del villaggio di Dujail massacrati nel 1982 dopo un presunto tentativo di attentato ai suoi danni. Se si considera che Saddam ha ordinato lo sterminio dei curdi con i gas nervini, il prosciugamento delle paludi del sud per togliere cibo e acqua agli sciiti, la sparizione di migliaia di oppositori, l'assassinio dei mariti delle due figlie e soprattutto ha rovinosamente guidato l'Iraq nelle guerre contro l'Iran e nell'invasione del Kuwait, la strage oggetto del dibattito appare un episodio «minore». Ma i dirigenti sciiti, in questo in sintonia con Bush, hanno fretta di «far sparire» il simbolo della dittatura nella (vana) speranza di apparire i vincitori della partita iniziata il 20 marzo 2003 con l'attacco anglo-americano. Anche ieri il traballante premier Al Maliki ha detto alla televisione che Saddam «merita una condanna per i crimini contro l'umanità che ha commesso» ed ha invitato alla calma gli iracheni in vista dell'annuncio della sentenza. Per l'occasione il governo ha deciso misure che non si erano mai viste neppure in un paese violento come l'Iraq. A Baghdad e nelle province sunnite di Diyala, Salahuddin e Anbar (che comprende Faluja e Ramadi) è stato imposto un coprifuoco totale e non potranno

**Orrore nella capitale:
in 36 ore scoperti
83 cadaveri
di persone
torturate e uccise**

circolare né auto, né pedoni. Una parte dell'Iraq è stata insomma «consegnata in caserma» e almeno metà del paese oggi non potrà neppure uscire di casa. Anche l'aeroporto di Baghdad è stato chiuso per l'intera giornata. Anche quella di ieri, come quella precedente e, presumibilmente quelle future, è stata in Iraq una terribile giornata di violenza. Secondo la Bbc «nelle ultime 36 ore (da venerdì Ndr) sono stati scoperti a Baghdad 83 corpi, molti dei quali mutilati dalle torture. Oggi la violenza potrebbe esplodere ovunque; quasi certamente la gente della provincia di Salahuddin, a nord di Baghdad, dove è nato Saddam, scenderà nelle piazze in armi come è accaduto quando sono stati uccisi i due figli del rais.



Saddam Hussein durante un'udienza del processo a Baghdad. Foto di Scott Nelson/Ansa-Epa

Gli avvocati «superstiti» di Saddam (dall'ottobre 2005, data di inizio del processo, ne sono stati assassinati tre) da giorni, ed anche con una lettera a Bush, ripetono che la lettura della sentenza coinciderà «con la guerra civile generalizzata». Il verdetto non coincide comunque con l'allestimento del patibolo (Saddam ha per la verità chie-

sto di essere «fucilato»). La legge riconosce infatti ai condannati 40 giorni per chiedere l'appello e, si dice negli ambienti diplomatici, il ricorso al secondo grado del giudizio da parte dei legali di Saddam appare scontato. In tal caso dovrà essere istruito un nuovo processo che «andrà per le lunghe». Tra i diplomatici si dice che se Saddam, oggi 69enne, arriverà ai 70 anni potrà beneficiare di una legge che vieta la condanna a morte per persone di quella età. Molti insomma vogliono far sparire un personaggio diventato ingombrante, ma l'impresa non si presenta facile in un paese dove le condizioni di vita sono peggiorate rispetto a quando Saddam prospettava «la madre di tutte le battaglie».

**Gli avvocati dei rais
hanno 40 giorni
per presentare
richiesta
di appello**

«Una diffusione impropria di queste informazioni, compresi dettagli sui metodi di interrogatorio, potrebbe consentire alle organizzazioni terroristiche e ai loro membri di modificare i loro metodi di addestramento per difendersi da tali sistemi» - afferma un documento del Ministero della Giustizia. La battaglia legale su questo aspetto delle condizioni di trattamento dei 14 «detenuti Cia» di Guantanamo è divampata dopo che l'avvocato di Majid Khan, un pachistano arrestato nel 2003 a Karachi e rimasto per 3 anni in un carcere segreto Cia, ha chiesto di poter avere accesso al suo cliente. Ma le autorità Usa si sono opposte sottolineando, nel documento consegnato al giudice distrettuale Reggie Walton, il danno che tale incontro potrebbe causare alla sicurezza nazionale degli Usa.

GUANTANAMO Usa: niente legali per detenuti delle carceri Cia

WASHINGTON I sospetti terroristi detenuti nelle prigioni segrete della Cia non possono rivelare a nessuno, neanche ai loro avvocati, con quali metodi sono stati interrogati perché queste informazioni potrebbero aiutare i membri di Al Qaeda a resistere ai futuri interrogatori. È questa la insolita motivazione fornita dalla amministrazione Bush ad un tribunale americano per impedire ai 14 detenuti trasportati a settembre a Guantanamo da diverse località segrete della Cia dove erano stati interrogati con metodi «alternativi» che gli Stati Uniti si rifiutano di considerare tortura, di vedere i propri avvocati. Secondo documenti presentati in tribunale dal Ministero della Giustizia Usa, e ottenuti da quotidiano «Washington Post», i metodi di interrogatorio usati nella carceri segrete della Cia e la stessa dislocazione di queste prigioni sono tra i più importanti segreti nazionali americani.

«Una diffusione impropria di queste informazioni, compresi dettagli sui metodi di interrogatorio, potrebbe consentire alle organizzazioni terroristiche e ai loro membri di modificare i loro metodi di addestramento per difendersi da tali sistemi» - afferma un documento del Ministero della Giustizia. La battaglia legale su questo aspetto delle condizioni di trattamento dei 14 «detenuti Cia» di Guantanamo è divampata dopo che l'avvocato di Majid Khan, un pachistano arrestato nel 2003 a Karachi e rimasto per 3 anni in un carcere segreto Cia, ha chiesto di poter avere accesso al suo cliente. Ma le autorità Usa si sono opposte sottolineando, nel documento consegnato al giudice distrettuale Reggie Walton, il danno che tale incontro potrebbe causare alla sicurezza nazionale degli Usa.

Guerra, i neocon scaricano Bush

Alla vigilia del voto di midterm il falco Perle: «Tutto sbagliato in Iraq Colpa del presidente». E le Forze Armate chiedono la testa di Rumsfeld

■ di Roberto Rezzo / New York

TU QUOQUE Richard. Uno scontro fratricida scoppia tra le fila dei repubblicani alla vigilia delle elezioni. I neocon prendono le distanze da George W. Bush sulla guerra in Iraq; accusano l'amministrazione di incapacità e incompetenza. A cominciare dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, le cui dimissioni ora sono chieste persino dalle Forze armate. Un editoriale che apparirà lunedì prossimo sulle quattro principali riviste militari chiede la testa del numero uno del Pentagono indipendentemente da quale sarà l'esito delle urne. «Il generale John Abizaid, capo del comando centrale Usa in Iraq, ha dichiarato in un'audizione al Senato che il livello di violenza ha raggiunto un livello mai visto e che l'Iraq rischia di precipitare in una guerra civile. Rumsfeld ci ha sempre assicurato che la situazione era saldamente sotto controllo. Il presidente ha confermato la fiducia a Rumsfeld per il resto del suo mandato. Questo è un errore». Richard Perle, il teorico della guerra preventiva, in un giro di commenti raccolti nell'ultimo numero di Vanity Fair, spara: «Sono stati commessi errori colossali e voglio che sia ben chiara una cosa: non sono stati i neoconservatori a sbagliare. Non abbiamo mai

Su Vanity Fair il pentimento dei duri: «Se avessimo saputo che a Baghdad finiva così...»



Bush fa il rituale discorso dal sabato da un caffè. Foto Pablo Martinez Monsivais/Ag

avuto voce in capitolo, soprattutto dopo la caduta del regime di Baghdad. Sono stufo da morire di sentirmi chiamare l'architetto della guerra in Iraq. Io ero a favore di rovesciare Saddam Hussein, ma nessuno mi ha chiesto di progettare una campagna per questo. Non è mia la responsabilità di questa situazione». Gli ex consiglieri del principe insistono che il loro piano per portare la democrazia in Iraq era buono: se è fallito è per colpa di un presidente che si circonda di adulatori e si lascia manovrare come un burattino. Il vice presidente Dick Cheney ha reagito accusando i critici di fare il gioco dei terroristi: «La vittoria dei democratici sarebbe una vittoria dei ribelli». Perle, che ha lasciato il Defense Policy Board nel 2004, sostiene che alla catastrofe si è già arrivati e punta il dito contro le «devastanti disfunzioni» interne all'amministrazione. «Non sono state prese le decisioni necessarie nei tempi op-

portuni. Si discuteva all'infinito sulle divergenze... E alla fine la responsabilità è del presidente. Non credo che si renda bene conto della gravità dei contrasti e della disonestà nei suoi confronti. Quando ero assistente del segretario alla Difesa durante la presidenza Reagan valeva una regola molto semplice: in caso di pareri diversi tra i dipartimenti, il presidente ha l'ultima parola. Bush non prende decisioni perché non è lui a controllare la macchina del governo. Accade esattamente l'opposto. E chi dovrebbe consigliarlo non fa bene il suo mestiere. Condoleezza Rice viene considerata una della famiglia». Michael Ledeen dell'American Enterprise Institute, il think tank dei neo conservatori, incalza: «Chiedetevi chi sono i personaggi più importanti alla Casa Bianca. Sono tutte donne innamorate del presidente: Laura Bush, Condi Rice, Harriet Miers e Karen Hughes». Kenneth Adelman, sino allo scorso anno membro del Defen-

ce Policy Board del Pentagono, non fa sconti: «Qui non si tratta di come vendere il lavoro che si è fatto, è una questione di performance. Rumsfeld ha sempre sostenuto che non avremmo mai potuto perdere la guerra in Iraq, solo a Washington. Questo non è vero: stiamo perdendo in Iraq. Ho avuto occasione di lavorare con Rumsfeld. Sono stato ospite in tutte le sue case: Chicago, Taos, Santa Fé, Santo Domingo e Las Vegas. Avevo grande stima di lui e ora sono profondamente deluso. Non so se sia lui a essere cambiato o semplicemente non era mai stato messo davvero alla prova. Quel che è certo è che mi ero proprio sbagliato sul suo conto». Nel febbraio del 2002, in un editoriale pubblicato dal Washington Post, aveva scritto: «Sarà una passeggiata demolire il potere militare di Saddam Hussein e liberare l'Iraq». Diverso lo scenario descritto adesso da Eliot Cohen, suo amico e collega, consigliere di lunga data del Pentagono e direttore del programma di studi strategici della Johns Hopkins School of Advanced International Studies: «Non sarei affatto sorpreso se questa faccenda andasse a finire con una progressiva ritirata, di cui prima o poi si dovranno decidere i tempi, lasciando l'Iraq nel caos. Il risultato sarà di aver rafforzato il fronte dei fondamentalisti islamici - sia Sciiti che Sunniti, e destabilizzato l'intera regione».

Gli editoriali dei giornali delle quattro Armi: qualunque sia il risultato elettorale al Pentagono si cambi

**VERSO GLI
STATI GENERALI
DELLA MONTAGNA:
LE PROPOSTE DEI
DEMOCRATICI DI SINISTRA**

INCONTRO DIBATTITO

Roma, lunedì 6 novembre 2006, ore 14.30
Sala delle carte geografiche, Via Napoli 36

Presiede

Silvana Amati
Responsabile del
Dipartimento Regioni
e Autonomie Locali
dei Democratici di Sinistra

Introduce

Luigi Olivieri
Presidente
della Consulta
Nazionale della Montagna
dei Democratici
di Sinistra

Intervengono

Erminio Quartiani
Presidente
dell'Associazione
"Parlamentari Amici
della Montagna"

Enrico Morando
Presidente della
Commissione Bilancio
del Senato

Oriano Giovanelli
Presidente della Lega
delle Autonomie

Giovanni Lolli
Sottosegretario al
Ministero delle Politiche
Giovanili e dello Sport

Pietro Colonnella
Sottosegretario
al Ministero per gli Affari
regionali
e Autonomie locali

Beatrice Magnolfi
Sottosegretario al
Ministero per le Riforme
e Innovazione nella
Pubblica Amministrazione

Conclusioni

Marina Sereni
Vice Presidente
del Gruppo l'Ulivo
della Camera dei Deputati



La ministra di Hamas: le donne «scudi» per scelta, non per forza

Maryem Saleh, responsabile degli affari femminili: è possibile conciliare i nostri diritti con il Corano

di Umberto De Giovannangeli

«ALL'OPINIONE PUBBLICA europea e soprattutto alle donne europee dico: non credete a chi dipinge le donne di Beit Hanun come degli strumenti passivi in mano agli uomini, costrette a fare da scudi umani contro le forze di occupazione israeliane. Chi pensa

questo non conosce la realtà palestinese, non conosce le donne palestinesi. La donna palestinese è una delle figure più forti, coraggiose della nostra società. Lo è perché deve fare i conti ogni giorno con la morte, le devastazioni, le sofferenze inflitte da chi ha violentato e usurpato la terra di Palestina. Le donne di Beit Hanun sono delle eroine della resistenza palestinese, e come tali vanno onorate». A parlare è Maryem Saleh, ministra per gli Affari delle donne nel governo palestinese. Ex docente di Diritto e filosofia islamica nell'Università di Abu Dies, Maryem Saleh, 53 anni, sposata con 7 figli, non crede affatto che la difesa dei diritti delle donne contrasti con la militanza in un movimento islamico: «Per noi - dice - una donna è sacra, si legge nel Corano: il paradiso sta sotto i piedi di ogni madre». La ministra di Hamas ricorda poi con orgoglio il motto con cui si è impegnata nelle elezioni del gennaio scorso, risultando la candidata più votata di Hamas: «Le donne hanno un ruolo attivo contro l'occupazione, quindi hanno anche un ruolo fondamentale nel costruire e migliorare la società».

L'opinione pubblica internazionale è rimasta colpita dalle donne di Beit Hanun usate come scudi umani.

«Quelle donne non sono state usate», hanno deciso liberamente di usare il proprio corpo in un atto di resistenza contro le forze di occupazione israeliane. Quelle donne sono il simbolo della resistenza di un popolo, una resistenza che ha sempre visto le donne palestinesi protagoniste. Protagoniste e non strumento. E lo sono per innumerevoli ragioni...».

Quali ad esempio?

«Le donne hanno sopportato come gli uomini le sofferenze, le devastazioni, i crimini perpetrati dalle forze di occupazione israeliane. Hanno combattuto e hanno dovuto fare i conti ogni giorno con la

morte, la violenza, la prigione. Ma le donne palestinesi non hanno solo resistito, hanno saputo anche costruire, tenere in piedi famiglie, crescere i figli con dignità in condizioni disperate. Questa è la donna palestinese».



La madre piange al funerale del figlio ucciso a Jebaliya. Foto Hatem Moussa/Ap

di Roma

MORTE, distruzione e disperazione». È la realtà di Beit Hanun. A denunciarlo è John Ging, direttore operativo dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi) a Gaza. «La situazione è disperata. Mancano l'acqua, il cibo, ovunque ci sono distruzioni, la gente vive nella paura», racconta Ging. Così si vive e si muore a Beit Hanun. Ancora sangue e violenza nel nord della Striscia di Gaza, al quarto giorno della massiccia offensiva militare decisa da Israele per fermare il lancio di razzi Qassam

contro il proprio territorio da parte dei gruppi armati dell'intifada, che ha già provocato la morte di 42 palestinesi, fra cui almeno 21 miliziani e di un soldato di Tzahal. La cittadina di Beit Hanun, sotto il controllo delle forze israeliane da mercoledì, è stata anche ieri il teatro di scontri, come pure il vicino campo profughi di Jebaliya, a nord di Gaza City. Sette palestinesi, fra cui cinque miliziani di Hamas, sono stati uccisi anche ieri. Un soldato israeliano è stato ferito gravemente. Il presidente palestinese Abu Mazen, che l'altro ieri aveva invitato la comunità internazionale a «intervenire immediatamente per fermare l'aggressione e i massacri» ieri ha lanciato un appello all'Onu perché convochi d'ur-

E la donna di Hamas? È davvero possibile conciliare l'impegno per la difesa dei diritti delle donne con la militanza in un movimento fondamentalista islamico?

«Se lo ritenessi impossibile non avrei mai accettato di candidarmi alle elezioni o di svolgere questo incarico (di ministro). Non nascondo che esistono problemi, ma questi non hanno nulla a che vedere con il Corano. Anche in Hamas le donne sono un elemento dinamico, e puntano decisamente al cambiamento».

Cambiamento?

«Sì: abbiamo bisogno di riforme

sociali: uguaglianza nel lavoro per le donne e riforma del codice della famiglia e delle leggi sull'eredità. Per quanto mi riguarda, sono convinta che ciò non sia per niente incompatibile con i dettami del Corano, ma anzi ne sia una concretizzazione sul piano sociale e legislativo. Nel Corano non c'è traccia di una concezione retriva della "donna-oggetto". Affermare ciò non significa affatto imporre una "islamizzazione forzata" della nostra società. E questo riguarda anche l'uso del velo, che io porto ma che considero una scelta consapevole e non una imposizione. Ma questo cambiamento sarà possibile solo dopo che la Palestina acquisirà la sua libertà. Oggi soffochiamo sotto l'occupazione israeliana».

Lei è favorevole o contraria alla costituzione di un governo di unità nazionale?

«Decisamente favorevole ma nella chiarezza: questo governo non può fondarsi sul disconoscimento della volontà popolare espressa liberamente nelle elezioni del 25

gennaio e non deve rappresentare un cedimento ai diktat israeliani e americani».

Israele considera il governo di cui lei fa parte un governo terrorista

«Israele considera terroristi tutti i palestinesi che esercitano il diritto di resistenza all'occupazione della Palestina, comprese le donne di Beit Hanun. Per questo le incarcerano o le uccide. La nostra legittimità a governare non nasce dalle concessioni israeliane ma dal consenso della nostra gente. A loro dobbiamo dar conto del nostro operato non certo al signor Olmert o a quel razzista di Lieberman».

Per ultimo vorrei tornare proprio alle donne di Beit

STRISCIA DI GAZA

Onu: a Beit Hanun crisi umanitaria. Continua l'offensiva israeliana: 7 morti

genza il Consiglio di Sicurezza. Il rais, precisa il suo portavoce Nabil Abu Rudeina, «ha scritto al presidente del Consiglio di Sicurezza chiedendo una riunione immediata di questo organismo per discutere della situazione tragica provocata dalla aggressione israeliana contro la Striscia di Gaza». Ma Israele non intende mollare la presa sulla Striscia. «Le operazioni

A Tel Aviv l'Israele del dialogo dà vita a un grande raduno per ricordare la morte di Yitzhak Rabin



Foto Hatem Moussa/Ap

proseguiranno nel formato attuale», annuncia il ministro della Difesa Amir Peretz, durante una visita alla divisione militare di Gaza, accompagnato dal capo di stato maggiore Dan Halutz. Peretz si è congratulato con le truppe per «il successo dell'operazione». Beit Hanun, 30mila abitanti, il centro urbano più vicino alla cittadina israeliana di Sderot, a 6 chilometri in linea d'aria, bersaglio preferito dei Qassam dei miliziani palestinesi, rimasta anche ieri sotto il rigido controllo dell'esercito israeliano. I soldati hanno continuato le perquisizioni casa per casa, alla ricerca di depositi di razzi e di armi. Ieri mattina l'esercito ha sospeso per tre ore il coprifuoco imposto alla città, rimasta senza elettricità, per

consentire alle donne di recarsi nei negozi per rifornirsi di acqua, cibo e generi di prima necessità. Ma la situazione resta «disperata», conferma in serata il responsabile dell'Unrwa.

Mentre nella Striscia si combatte, a Tel Aviv l'Israele del dialogo si ritrova in piazza per dar vita a una grande manifestazione organizzata in occasione dell'undicesimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin. Piazza Rabin è stracolma. Sopra al palco è stato steso uno striscione con la scritta «Sì alla pace, no alla violenza». Due gli oratori: Dalia Rabin, la figlia del premier laburista ucciso da un estremista di destra il 4 novembre 1995, e lo scrittore David Grossman.

u.d.g.

Hanun. Come vorrebbe che fossero raccontate alle donne europee?

«Come l'espressione cosciente, consapevole, eroica di un popolo che lotta con i mezzi che ha contro uno dei più potenti eserciti del mondo».

(ha collaborato Osama Hamran)

«Usiamo il nostro corpo per opporci a uno degli eserciti più potenti e agguerriti al mondo»

manifestanti sfilano tra due impenetrabili ali di poliziotti, che alla fine fermano ancora qualche militante. Un gruppetto di alcune decine di nazionalisti riesce però a raggiungere la piazza di Devichie Pole, non lontano dal Cremlino, dove, mentre il presidente Vladimir Putin depone una corona di fiori nella piazza rossa in onore della vittoria russa sui polacchi, inizia un'altra manifestazione di segno opposto. È quella organizzata da vari partiti liberali, battezzata «Fronte russo antifascista», come scritto su numerose bandiere bianche. Appare meno partecipata (circa 600 persone) ma è ugualmente blindata. La polizia a fine giornata consegna un bilancio di 300 feriti e alcune decine di arresti in varie città.

IL CASO Riconoscimento speciale ad Alessandro Gatto per una vignetta presentata alla manifestazione satirica voluta da Ahmadinejad in risposta alle caricature di Maometto

Olocausto, al concorso dell'odio Teheran premia anche un italiano

di Siegmund Ginzberg

C'è anche un italiano tra i vincitori del concorso per la miglior vignetta dell'odio contro Israele. Così hanno annunciato, alla cerimonia di premiazione a Teheran, i promotori della prima rassegna internazionale di caricature sull'Olocausto. Non il primo premio, né il secondo, e nemmeno il terzo, ma un premio di consolazione, il «premio speciale della giuria». Il premiato - l'unico italiano tra il migliaio di partecipanti da oltre 60 paesi, si chiama Alessandro Gatto. A ritirare il premio non c'era (così come non c'era nessun altro dei premiati internazionali). Non sappiamo chi sia. Speriamo per lui, per noi italiani tutti - che si faccia vivo per far sapere che con quella porcheria non c'entra

tema dominante di tutta la rassegna.

Il primo premio è andato a una vignetta del marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

tema dominante di tutta la rassegna. Contattata dal marocchino Abdellah Derkaoui, in cui si vede una gru cingolata che costruisce il Muro attorno a Gerusalemme, solo che le strisce bianche e azzurre formano le sbarre di una prigione in cui è rinchiuso un palestinese impaurito. Secondo i commenti che ne accompagnavano l'esposizione alla mostra allestita presso il Museo di arte contemporanea di Teheran (dove da tempo non sono più esposti alcuni tra i maggiori capolavori di livello mondiale che il museo possiede), mostrebbero che «la vera vittima della Seconda guerra mondiale è la Palestina» (e non gli ebrei sterminati). Corollario: i veri aguzzini non sono gli israeliani, non i nazisti. È il

La lettera consegnata dopo il lungo incontro del 31 ottobre al Quirinale: voglio la verità sull'omicidio

Unità IU IN ITALIA

«Mio marito lasciato solo anche se le intercettazioni mostravano quanto fosse in pericolo»

«Non stanno indagando sul livello politico-mafioso»

Lettera riservata della vedova Fortugno al presidente della Repubblica Napolitano: «Voglio che dell'omicidio si occupi la superprocura, o non parteciperò alle altre fasi del processo»

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

SI ERANO INCONTRATI AL QUIRINALE, avevano parlato a lungo, alla fine dell'incontro la consegna della lettera. Parole accorate, che sono anche una lucida riflessione sulla Calabria e sulla penetrazione della 'ndrangheta nella politica e nelle istituzioni

ni di quella regione. L'onorevole Laganà, parlamentare dell'Ulivo, fa una denuncia forte: le indagini sull'omicidio Fortugno vanno drammaticamente a rilento. E in mancanza di una svolta seria, scrive, «i miei legali non parteciperanno all'incidente probatorio relativo all'audizione dei collaboratori di giustizia Novella e Piccolo, qualora non vi partecipino anche i magistrati della Direzione nazionale antimafia». Una richiesta che la famiglia Laganà-Fortugno avanza da mesi e che non è stata ancora accolta.

«Ciò che colgo come moglie - si legge nella lettera indirizzata al Capo dello Stato - è il senso di isolamento e di solitudine che ha avvolto mio marito. Francesco Fortugno è stato lasciato solo allorché ripetutamente presentava interrogazioni consiliari, denunce che non trovavano alcuna risposta, né sul piano politico, né su quello giudiziario». Una riflessione grave, che diventa ancora più pesante nel passaggio successivo, quello che ricorda il contenuto delle telefonate intercettate mesi prima dell'omicidio del marito. C'era Santo Marciàno, l'uomo accusato di essere il mandante dell'assassinio, che parlava con alcuni personaggi politici. Lui mostrava tutto il suo odio per Fortugno, loro l'interesse a bloccare l'elezione a tutti i costi. E c'erano anche politici contrari alla sua candidatura che lo definivano «un povero idiota», uno che non capiva la politica calabrese. «Francesco Fortugno - scrive la vedova - è stato lasciato solo quando dalle intercettazioni telefoniche è emersa una situazione di grave pericolo, e non è stato tutelato, né avvisato della stessa. Francesco Fortugno si è ritrovato solo anche nel momento della morte, avvenuta nel corso di una manifestazione politica di primaria importanza che si stava svolgendo senza la presenza di alcun rappresentante delle forze dell'ordine». Parole che dovrebbero far abbassare gli occhi dalla vergogna a più d'uno. Un dolore immenso, quello della vedova, che diventa

consapevolezza politica. «L'omicidio di mio marito è un omicidio politico-mafioso». Lo dicono in molti, esponenti politici e magistrati. Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, mesi fa parlò addirittura di un delitto di «sistema» paragonabile all'omicidio Moro. Eppure qualcuno, anche tra coloro che conducono le indagini, mostra scetticismo. Nonostante, scrive l'onorevole Laganà, che anche ultimamente è stata sentita dai magistrati che indagano sull'omicidio del marito (Marco Colamonicì e Mario Andriago), la natura dell'omicidio sia «emersa anche processualmente attraverso le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico Novella e dai continui contatti telefonici e personali accertati tra gli indagati e un consigliere regionale». Ma è nei lunghi riferimenti alla situazione della Calabria che il dolore personale, la rabbia per indagini che segnano il passo, si trasformano in allarme e sdegno civile. «Interi territori calabresi sono ormai dominati o sotto il giogo della criminalità organizzata. In tali aree è sempre più difficile distinguere il confine tra mafia e politica, e ciò interessa indifferentemente gli schieramenti di centrodestra e centrosinistra. I partiti sono utilizzati come strumenti per gestire il potere laddove, spesso, dall'economia alle carriere professionali, tutto dipende dalla politica». Mentre si va affermando nella società calabrese una potente «borghesia mafiosa», i figli dei boss che hanno studiato, le loro imprese, «infine tutti coloro che hanno interesse a partecipare alla circolazione, anche lecita, di una massa enorme di denari frutto delle attività criminali».

La situazione in Calabria è gravissima. Qualcuno teme il prossimo morto eccellente. Un nuovo attentato politico. La Laganà ragiona sull'assassinio del marito, sugli obiettivi che quella morte voleva raggiungere e che forse ha

«Le cosche dominano È sempre più difficile distinguere tra mafia e politica, sia a destra che a sinistra»



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Maria Laganà, vedova di Franco Fortugno. Foto Ansa

colto in pieno. «L'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria è sintomatico del livello di aggressione e del concreto pericolo dell'affermarsi del metodo mafioso anche in politica: l'eliminazione fisica dell'avversario politico scomodo e non colluso, quindi non protetto. Tale situazione interroga anche i calabresi, soprattutto l'amministrazione statale, in ordine alla reale sovranità democratica in questa regione». L'Italia rischia di perdere per sempre la Calabria, quindi lo Stato esprima «la massima capacità di contrasto a tutti i livelli». Perché troppe sono «le impunità diffuse, centinaia gli omicidi rimasti senza l'identificazione del colpevole nella sola Locride. Sul piano simbolico, è significativo il fatto che nei confronti delle vittime dei reati gli apparati e le amministrazioni dello Stato» mostrino «indifferenza o fastidio». «A volte si riscontrano tentativi di depistaggio o, peggio ancora, di delegittimazione proprio delle vittime dei reati».

«Lamezia vuole vivere»: rivolta dei commercianti

Storica serrata contro la 'ndrangheta: dall'inizio dell'anno 84 intimidazioni

di Maristella Iervasi

LAMEZIA reagisce e si ribella alla prepotenza e all'oppressione criminale. Per la prima volta le saracinesche dei negozi dell'interno comune calabrese sono

state abbassate. E tutti i commercianti - anche di nazionalità cinese - hanno aderito alla serrata contro il fenomeno del racket del pizzo. Un fenomeno da record, quello delle estorsioni in Calabria: 84 le intimidazioni della 'ndrangheta dall'inizio dell'anno, che spesso provocano morti ammazzati o incendi dolosi punitivi e feroci - come quello in un deposito di gomme di una settimana fa, di proprietà dell'imprenditore Giuseppe Godino, che ha demolito un'intera palazzina di quattro appartamenti.

L'escalation criminale indigna. E la città sfregiata dalle cosche si mobilita a difesa del diritto di vivere e lavorare. Ieri nessun lamentino ha sventolato la «legittima difesa» dell'omertà. Il 70% dei commercianti ha chiuso i negozi dalle 12 alle 13 e la gran parte degli abitanti di Lamezia (giovani compresi) si è trovata unita nella protesta: «Adesso basta! Mai più distruzioni simili. Non siamo impotenti se ci uniamo. Non bisogna aspettare che succeda l'irreparabile, che continui lo stillicidio degli incendi, della distruzione dei beni e la limitazione dello sviluppo. Se reagiamo insieme - si legge in un volantino-manifesto con la foto dell'ultimo edificio consumato dal fuoco - cresce il rifiuto di ogni forma di prepotenza, di ricatto, di intimidazione». Così l'iniziativa di protesta di ieri - promossa dall'Associazione antiracket di Lamezia, dalla Confesercenti e Confcom-

mercio - ha segnato un traguardo storico. Sul palco del Teatro Umberto ci sono: Tano Grasso (presidente onorario della Federazione delle associazioni antiracket italiane), Maria Elena Godino (figlia di Giuseppe Godino, l'imprenditore al quale il 24 ottobre scorso un incendio doloso ha distrutto l'azienda e l'abitazione) e il sindaco Gianni Speranza che più tardi presiederà il Consiglio comunale straordinario sulla sicurezza; riunione che era cominciata il 26 ottobre scorso ma che è stata interrotta per via dell'ennesimo colpo delle cosche: due morti ammazzati. Il teatro è stracolmo. Fuori una moltitudine di semplici cittadini con l'orecchio teso ad ascoltare. Elena Godino prende la parola: «Mi hanno tolto l'illusione di poter vivere in questa città. Ma se ci uniamo tutti possiamo farcela». Applausi e condivisione. Poi il microfono passa nelle mani di Tano Grasso: «In settimana incontrerò il ministro del-

l'Interno. Gli proporrò di estendere il progetto delle imprese estere tutorate dall'antiracket a Napoli, Gela e Lamezia. La forza della mafia è il nostro stare soli. Ma oggi - ha concluso Grasso - si sta costruendo un muro altissimo e contro questo sbatteremo uniti fortemente la testa. Dopo questa manifestazione non si potrà più dire che i cittadini sono omertosi». Al Consiglio comunale straordinario hanno preso parte numerose autorità politiche e militari, tanti anche i commercianti e i semplici cittadini. Speranza aprendo i lavori dice: «Anche se Lamezia sta vivendo un momento difficile, non sta affondando. Siamo una comunità vitale, che reagisce. Ma bisogna evitare che tra qualche giorno si spengano i riflettori sulla città». Mentre il vescovo Luigi Cantafora esorta ad educare i giovani alla legalità e invita tutti a non dimenticare il motto scritto sul gonfalone della città: «Lamezia Vis Unita Fortior».

Scampia, boom delle partite Iva: così la camorra pulisce i soldi della droga

Napoli: sono più di 13mila, ma secondo l'Agenzia delle Entrate nel quartiere solo il 2% delle imprese paga le tasse

di Massimiliano Amato

Cinquemila imprese regolarmente registrate alla Camera di Commercio. E ben tredicimila partite Iva. Dati che sembrano fotografare un florido distretto industriale del Nord Est. Invece siamo a Scampia, periferia nordoccidentale di Napoli dove la «merce» più smistata è la droga: dalla cocaina all'eroina, all'origine di una guerra tra bande criminali che ha fatto 60 morti in due anni e che ancora cova sotto la cenere di una sospetta «pax camorristica». E allora i casi sono due. O il quartiere della faida è impegnato in un tentativo di rinascita che finora è passato completamente inos-

servato, oppure i clan stanno reinvestendo in maniera massiccia i proventi del traffico di droga, servendosi di facce pulite, commercianti e imprenditori dalla fedina penale immacolata. A giudicare dal tasso di evasione fiscale emerso da una ricerca di Contribuenti.it su dati forniti dalla Gest line, incaricata della riscossione dei tributi, non c'è molto da stare allegri. Solo il 2% delle imprese della zona è in regola con l'Agenzia delle Entrate. Un dato che contribuisce in misura rilevante a fare di Napoli la capitale italiana dell'evasione fiscale: solo la metà dei contribuenti partenopei paga regolarmente le tasse. Il boom d'impresie registrato dal-

la ricerca sorprende solo parzialmente il presidente della Camera di Commercio napoletana, Gaetano Cola: «Avevamo registrato un generale risveglio delle attività economiche nella zona, ma non pensavamo che il fenomeno avesse assunto queste proporzioni. A Scampia non ci sono atti-

La Camera di Commercio: non sono attività imprenditoriali, ma soprattutto terziario

vià imprenditoriali; in compenso, il settore commerciale e terziario in generale ha fatto costantemente registrare un tasso di natalità molto alto. A far lievitare il numero delle partite Iva, contribuiscono i tanti professionisti che hanno lo studio in zona». Resta il problema dell'evasione: l'illegalità, cacciata (apparentemente) dalla porta che rientra dalla finestra. Il presidente dell'Associazione contribuenti italiani, Vittorio Carlomagno, chiede un rafforzamento dei poteri della Guardia di Finanza. Cola si associa, ma tenta anche di dare una spiegazione del fenomeno: «Nessuna giustificazione, sia chiaro, ma spesso evadere le tasse al Sud,

e in particolar modo in Campania, è l'ultima possibilità che migliaia di commercianti hanno per non chiudere bottega. Il problema è soprattutto napoletano: da un nostro studio recente emerge che fare impresa a Napoli costa il 21% in più rispetto al resto del paese. Paghiamo in più l'Irap, l'energia elettrica, l'assicurazione, il costo del denaro. Sono le situazioni di contesto ad essere disastrose». E poi c'è il «prelievo tributario» dei clan. «Il pizzo colpisce in maniera indiscriminata commercianti e imprenditori edili, che però hanno cominciato a denunciare». Ma ancora non basta, evidentemente.

LE REAZIONI AL PIANO

Il maestro di strada: «Basta che non sia una parata» Mons. Riboldi: «Meglio una mobilitazione civile»

Non tutte le misure del piano sicurezza varato per Napoli dal governo sono accolte favorevolmente. Il Silp, sindacato di polizia della Cgil, storce la bocca davanti alla razionalizzazione dei commissariati, calati da venti a dieci (con più personale). A Cesare Moreno, il maestro di strada, a «caccia» di ragazzi che abbandonano la scuola, non torna il fatto che «si pensa di risolvere qualcosa con la videosorveglianza: si possono controllare cinque, dieci, venti piazze ma Napoli è fatta di migliaia di strade e vicoli. Così non combattiamo la criminalità ma la sua visibilità». E aggiunge: «La forza non sta nella parata militare ma nella presenza costante. Qual è la linea politica che c'è dietro il piano Amato? Un'esibizione di muscoli momentanea o una pressione costante? Io penso proprio che siamo nel primo caso». Per monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, che negli anni '80 capeggiò le marce contro la camorra - memorabile quella ad Ottaviano, regno di Raffaele Cutolo, con l'allora leader della Cgil, Luciano Lama - un incremento di forze dell'ordine è importante ma sarebbe fondamentale «una grande mobilitazione civile insieme con un programma di sviluppo» puntando su un risveglio delle coscienze che «demitizzi la violenza».

Autonomi aggrediscono il padre di Vanzan il soldato morto in Iraq

Padova, era a una iniziativa politica di An
Ma i centri sociali dicono: «Tutta una montatura»

■ / Padova

ENZO VANZAN ha un occhio nero e gonfio. Ieri avrebbe dovuto partecipare a un'altra manifestazione per celebrare la festa delle Forze armate e i caduti in guerra come suo figlio Matteo morto a

Padova, è stato aggredito e insultato da un gruppo di presunti non global mentre passeggiava - alla fine di un convegno - con l'onorevole di An Ascierto. Adesso dice: «Non mollo, voglio continuare insieme a mia moglie a testimoniare il valore di questi ragazzi che sacrificano la loro vita per la patria. Avevo accettato l'invito dell'onorevole Ascierto proprio per rendere omaggio a questi soldati».

con riconoscimenti fasulli». Venerdì sera Padova è stata il teatro dell'ennesimo scontro. Adesso la destra accusa: «L'Italia è l'unico paese dove il padre di un eroe, invece di essere preso come esempio da ammirare, viene aggredito nelle strade da seguaci del governo Prodi». Il ministro Damiano - a sua volta contestato a Venezia - ha condannato l'episodio. Ma il centro sociale «Pedro», chiamato in causa dalla polizia, nega ogni addebito. «C'è un clima di intimidazione - dice - e le persone denunciate non c'entrano nulla con l'aggressione». Tutto si è consumato in una piazza del centro a conclusione di una manifestazione che An aveva convocato per la ricorrenza delle Forze Armate e anche per protestare contro la decisione

abolire la ricorrenza di Nassiriya. Per questo l'onorevole Ascierto aveva convocato sul palco anche Enzo Vanzan, invitato a testimoniare in memoria dei caduti dell'attentato. Finito il convegno, Ascierto ed Enzo Vanzan, si sono allontanati per fare due passi in città e a questo punto - raccontano - quattro persone si sono avvicinate alle spalle e hanno iniziato a menare le mani. La peggio l'ha avuta il padre di Vanzan, un occhio nero medicato al pronto soccorso. «Questo gesto desta la più grande vergogna perché siamo l'unico Paese al mondo che picchia il padre di un caduto per la patria, per la solidarietà e la pace tra i popoli - ha invece denunciato Ascierto. Immediata la solidarietà di An, a cominciare da Gianfranco Fini: «L'aggressione

Denunciati due giovani un arresto per lesioni Fini: sacche di odio I ragazzi del «Pedro»: troppe parate fasciste



Enzo Vanzan, papà di Matteo, il giovane morto a Nassiriya Foto Ansa

avvenuta a Padova mostra che in Italia vi sono ancora sacche di odio che debbono preoccupare». E ancora Gasparri e poi Ronchi, la Meloni e il governatore del Veneto Giancarlo Galan che lanciato un monito affinché nessuno «minimizzi ciò che è avvenuto a Padova».

Per l'episodio la Digos ha denunciato a piede libero due giovani vicini al centro sociale Pedro, S.P. e M.S., mentre un terzo, A.M., è stato arrestato per resistenza e lesioni, perché sarebbe intervenuto per agevolare la fuga del gruppetto, bloccando un vigile urbano. Secondo il centro Pedro però è tutta una montatura. «Quello di ieri - dicono in una nota - è stato il pretesto con cui Ascierto ha costruito montature

verso chi si sta opponendo alle parate neo-fasciste in questa città. I riconoscimenti fasulli che dice di aver effettuato e i nomi diffusi dalla questura sono di persone che risultano essere estranee ai fatti che sono accaduti». A Padova - denuncia il portavoce del Centro sociale Max Gallo - c'è un clima pesante. «Ieri sera in Piazza Capitanato Alleanza Nazionale svolgeva un convegno per santificare la guerra e i suoi protagonisti. Molte persone han-

«Sei negro»: botte a un ragazzo 13enne

Pavia, coetanei lo hanno rinchiuso nello spogliatoio: sberle e insulti razzisti

■ «Sei un negro, devi tornare a casa tua». Il linguaggio è da camice verdi ma a pronunciare queste parole sono stati quattro ragazzini minorenni. Dopo una partita di calcio hanno rinchiuso un tredicenne originario del Marocco nello spogliatoio del campo sportivo di Lambrina, frazione di Chignolo Po nel Pavese. Lo hanno preso a sberle e a insulti per il colore della sua pelle e prima di lasciarlo andare gli hanno imposto di fare alcuni piegamenti sulle braccia. Il ragazzino dopo alcuni giorni ha avuto la forza di raccontare l'episodio al padre che ha fatto denuncia ai Carabinieri. Sono stati identificati e denunciati per violenza, minacce e lesioni solo due degli aggressori, di 16 e 13 anni. Gli altri due complici, anch'essi minorenni, devono ancora essere individuati anche se i militari sono già sulle loro tracce. Gli investigatori sono convinti che i quattro adolescenti siano stati i protagonisti di un episodio analogo ai danni di un altro ragazzo della zona, questa volta italiano. Ieri il giovane marocchino è tornato a raccontare l'episodio. As-

sieme ad altri coetanei stava giocando al campo sportivo di Lambrina, è stato l'ultimo a uscire dal campo ed è salito in sella alla sua bici per fare ritorno a casa. I quattro ragazzi italiani gli si sono avvicinati e dopo aver chiuso il cancello del campo sportivo l'hanno spinto negli spogliatoi. Mentre uno lo prendeva a sberle, un altro gli ha strappato la bici dalle mani. «Se vuoi riaverla - gli hanno detto - devi fare davanti a noi flessioni, ballare e fare la verticale. Sei un negro, devi tornare a casa tua». Il ragazzo marocchino prima è sottostato alle minacce ma poi si è ribellato, riuscendo a scappare. La banda di teppisti a quel punto ha deciso di lasciar perdere. Hanno gettato a terra la bicicletta e se ne sono andati. Il ragazzino tredicenne in un primo momento non ha raccontato nulla ai genitori. Poi però è scoppiato a piangere e, piuttosto scosso, ha descritto al padre quanto era successo. L'uomo si è rivolto ai carabinieri di Chignolo che hanno immediatamente avvisato la Procura dei Minori di Milano.

m.fr.

CAPORALATO

Clandestini a 2 euro l'ora nei meleti del Trentino

■ L'arresto di otto persone, accusate di sfruttamento di manodopera clandestina e di caporalato nei campi di mele della Val di Non, getta una luce inquietante su un spaccato d'Italia che sembrava al riparo da certi fenomeni. Cinque imprenditori locali e tre marocchini sono stati arrestati: l'inchiesta è nata su segnalazione dell'Ufficio provinciale del lavoro. Che già in ottobre aveva scoperto 25 lavoratori in nero in un cantiere della Valtur Pirelli a Marilleva, e la Finanza aveva trovato in Val di Fassa due infermiere occupate in nero. Negli ultimi anni sono sempre più numerosi gli immigrati che arrivano nei meleti della Valle di Non: in passato a raccogliere frut-

ta erano i giovani italiani, per pagarsi gli studi. Poi sono arrivati i polacchi, quindi da tutto il mondo. Nella frutticoltura trentina le cose non vanno più bene come in passato, e qualcuno cerca scorciole. È risultato che l'organizzazione faceva arrivare i lavoratori dal Marocco facendo pagare loro fino a 5 mila euro. Una volta in Italia, i lavoratori venivano parcheggiati in due appartamenti di Rovereto finché scadeva il visto e così diventavano clandestini. Poi venivano mandati a raccogliere mele a 2 euro l'ora (la paga sindacale è di 6,25 euro). Spesso venivano mandati via senza paga dopo pochi giorni di raccolta. Sono una quarantina di clandestini scoperti dalla polizia.

«Quei giorni con i badili in mano: così salvammo Firenze»

A 40 anni dall'alluvione, duemila «Angeli del fango» ricordano quella esperienza di vita civile

■ di **Vladimiro Frulletti e Valeria Giglioli** / Firenze

I CAPELLI sono bianchi e (per chi ce li ha ancora) decisamente più corti. Dalle giacche spunta qualche pancetta e i muscoli non sono più quelli che quarant'anni fa spalavano via tonnellate di fango dalle strade di Firenze squassata dalla furia dell'Arno. Ma gli occhi non sono cambiati. Sono gli stessi che spuntano dalle foto in bianco e nero di 40 anni fa e che oggi, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, si fanno un po' lucidi. Gli Angeli del Fango sono tornati a Firenze. Sono più di duemila, chiamati in occasione del quarantennale dell'alluvione. Sono arrivati dall'Italia e da tutto il mondo. È la «meglio gioventù», quella in cui il teologo Ernesto Balducci, sulle pagine dell'Unità di 20 anni fa, aveva trovato le radici del '68. «Ve-

dere i figli di papà, cioè figli di industriali - ricorda Sergio Staino - professori universitari e di aristocratici spalare il fango accanto a noi dette il la a quella spinta generazionale interclassista che portò al Sessantotto». Nel salone, i ricordi fluiscono: Gianfranco Palumbo, allora studente di chimica ventunenne, di Pescara, era alla Biblioteca Nazionale, dove l'acqua aveva superato i 4 metri d'altezza: «Facevamo lunghe catene, sulle scale e nelle sale, per trasportare i volumi ridotti a fagotti di fango. Poi il nostro compito fu quello di inserire fogli di carta assorbente tra le pagine dei libri ripuliti e messi ad asciugare». Marisa Siccardi invece era un'infermiera: veniva da Savona, ma lavorava al centro traumatologico di Careggi, aveva 31 anni: «Facevamo di tutto, spalavamo, distribuivamo medicine e cibo, talvolta assistevo i

malati. Ogni giorno, fino a notte, tornavo a casa alle tre del mattino. Collaboravo con gli scout dell'Agesci e le case del popolo: la solidarietà non conosceva colore politico né barriere ideologiche». Ma gli angeli arrivarono anche da molto lontano: «Cappivamo che quello che era successo era Storia - racconta Susan, londinese - ma non pensavamo di farne parte. Oggi ci sentiamo tutti un po' fiorentini: abbiamo assorbito la città attraverso il fango, i tagli, le infezioni e i raffreddori, ma stavamo bene, non mi sono più sentita così. E sono stati i fiorentini i primi 'angeli del fango', hanno lavorato con grinta». Sandra arriva da Melbourne: nel 1966 si precipitò a Firenze dall'Inghilterra dove era andata a studiare. «Il fango era seccato: serviva un giorno intero per liberare un metro quadro di pavimento in marmo. Era un lavoro noioso e ripetitivo, ma per noi era eccitante. Ricordo un gran

senso di libertà». Tra gli angeli del fango c'era anche Frida Moro, figlia dello statista Dc assassinato dalle Br: «C'ero ed è la cosa di cui vado più fiera: mi ha aiutata a superare gli orrori della mia vita». Piero Ferretti, classe 1946, studiava architettura e fu assegnato alla periferia: «Partivamo con camion e badili, lavoravamo nelle zone più disagiate per evitare che la situazione igienico-sanitaria degenerasse». Ma c'è anche il ministro Vannino Chiti, che nel novembre del '66 partiva dalla sua Pistoia su una Cinquecento: «Firenze si fece

Vennero da tutto il mondo «Ma oggi ci sentiamo tutti un po' fiorentini» Finalmente ci sono i soldi per mettere in sicurezza l'Arno

aiutare, ma non rimase passiva. E oggi dobbiamo viverla consapevoli che questa città non appartiene solo a noi. Dobbiamo impegnarci perché Firenze diventi la sede di un appuntamento annuale per il volontariato ambientale e la protezione civile. Ma anche per fare passi avanti nelle operazioni di messa in sicurezza dell'Arno». Ci sono da trovare i soldi. Tutto il piano di bacino costa 1500 milioni. Ma per le opere indispensabili in grado di renderne sicuro l'80% dell'Arno ne servono 200. Un anno e nove mesi fa l'allora ministro Matteoli firmò un accordo con la Regione. Ma i soldi non si sono visti. Ieri il neoministro Pecorelli ne ha firmato un altro. La cifra necessaria è sempre quella, ma intanto da Roma ha già stanziato 7 milioni già per quest'anno. «Soldi veri» spiega il presidente della Toscana Claudio Martini. Non un assegno a vuoto come quello di Matteoli.

VENEZIA

Caos turisti, per il National Geographic «si rimpiange di esserci andati»

Stato di conservazione e prospettive di sopravvivenza, impatto ambientale delle ondate di turismo. In base a questi parametri il National Geographic di Washington affoga Venezia in fondo alla classifica dei siti patrimonio dell'umanità. Triste, divorata dal turismo, i commissari del NG arrivano addirittura a «rimpiangere di essere venuti». Afflitti, quasi, da una «Venezia Syndrome», il comitato di giudici americani ne esce con sintomi di non poco conto: «Ci si sente colpevoli del partecipare al deterioramento della città». Senso di colpa, insoddisfazione, e forse anche un pizzico di irritazione: «non si ha mai un'idea della vita reale degli abitanti, dal momento che tutti sembrano presi dal tentativo di sfruttare al massimo i turisti». Dei 94 siti patrimonio dell'umanità

ordinati dal National Geographic e censiti dalla George Washington University Venezia è quindi solo la quart'ultima. Peggio, in tutto il mondo, fanno solo le Isole Galapagos, il distretto di Portobelo a Panama e la valle di Kathmandu in Nepal. Venezia la triste ottiene solo 46 punti su un totale di 100 a disposizione. Un punto in meno e sarebbe entrata di diritto nella categoria del «serio degrado», appena sopra la «catastrofe». Meglio fanno Portovenere e tutte le Cinque Terre. E persino la Costiera Amalfitana, nonostante «il traffico da infarto» ottiene un paio di punti in più grazie a come «gli edifici moderni sono stati integrati nel paesaggio». Mentre i due siti italiani più in alto nella classifica sono Assisi (75 punti) e Siena (77).

SARDEGNA

Soru punta al ticket di soggiorno: un euro a carico dei turisti

Dopo la tassa sul lusso il ticket di soggiorno. Giusto un euro per contribuire a risollevarne l'economia della Sardegna. A lanciare la proposta, a margine di un convegno istituzionale è stato, ieri mattina il presidente della Sardegna Renato Soru. Un'idea, ha spiegato il governatore che, secondo gli ambienti regionali, sarebbe già pronta e compiuta. Il nuovo ticket dovrebbe prevedere il pagamento, per chi soggiorna in Sardegna, di un euro, al massimo due, a notte a persona. Non è ancora chiaro come dovrebbero essere riscossi questi soldi, se attraverso i biglietti aerei o navali oppure tramite gli alberghi e le altre strutture ricettive: finirebbero comunque distribuiti in egual misura tra gli enti locali di soggiorno dei turisti e nel fondo dove già vi è il «contributo a tutela dell'ambiente», più noto come tassa sul lusso. Il ticket potrebbe entrare in vigore già dalla prossima

estate dato che la nuova finanziaria regionale è in fase di predisposizione e il governatore Soru, dopo le dimissioni dell'ex assessore Francesco Pigiari, ha l'interim della programmazione e bilancio. Ci saranno polemiche, attese, puntuali, come dopo la tassa sul lusso che avrebbe dovuto «piegare» il turismo isolano. Invece dall'assessorato regionale al Turismo fanno sapere che «i turisti aumentano». Citando come campione poi il caso della provincia di Oristano spiegano che «nei primi otto mesi dell'anno, ci sono stati 78.623 arrivi, per un totale di 291.142 presenze e pernottamenti. Sia gli arrivi che le presenze fanno segnare un più 20% negli alberghi rispetto all'anno scorso. Proprio in agosto, il mese più importante della stagione turistica oristanese, si registra un aumento del 7% degli arrivi negli alberghi e del 4% negli altri esercizi». **Davide Madeddu**

MicroMega 9/06

UN NUMERO SPECIALE MONOGRAFICO

L'indimenticabile '56

BRECHT, NAGY, KOŁAKOWSKI, GOŹDZIK, ASOR ROSA, ONOFRI, INGRAO, TOGLIATTI, MARCHESI, FLORES D'ARCAIS, NATTA, GIOLITTI, NAPOLITANO, CAMUS, CASTORIADIS, TRAVAGLIO, FASSINO...

idee, percorsi, proposte per un rinnovato impegno

Gruppi di lavoro

1 > PER UNA PAROLA DI LIBERTÀ

La tratta degli esseri umani e le moderne forme di schiavitù

Dall'immigrazione clandestina ai circuiti della prostituzione e dello sfruttamento dei minori.

Il traffico di sostanze stupefacenti e il nuovo business del doping

Le nuove rotte della droga, i canali distributivi, le politiche di riduzione del danno.

La frontiera dello sport pulito.

I traffici illeciti transnazionali

Dai tradizionali circuiti del contrabbando di armi e tabacchi ai nuovi mercati degli organi umani e dei rifiuti tossici.

2 > PER UN SAPERE DI CITTADINANZA

Educazione e partecipazione tra scuola ed extrascuola

Percorsi, contenuti e strumenti per le scuole. I circuiti alternativi dell'extrascuola.

Il mondo dell'università

Le nuove sinergie educative e professionali e gli studi e le ricerche sulla criminalità.

L'educazione non formale

I bisogni formativi degli adulti, i percorsi riabilitativi per chi proviene dal carcere, la valenza educativa dello sport.

3 > PER UN DOVERE DI INFORMAZIONE

Dalla mafia invisibile al silenzio sulle mafie

Il mondo dei mass media e della comunicazione.

Pensieri, parole e immagini contro

Cinema, teatro, letteratura, musica e arti visive: come il mondo della cultura può dare il proprio contributo originale nella lotta alle mafie.

4 > PER UNA POLITICA DI LEGALITÀ

Le mafie in Comune

I percorsi di partecipazione e prevenzione: progetti e strumenti degli enti locali.

Per una nuova legislazione antimafia

Buone prassi amministrative. Riflessioni sulla legislazione nazionale e regionale. Un nuovo Testo Unico antimafia. Strumenti adottati per garantire trasparenza e equità. I comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.

5 > PER UNA DOMANDA DI GIUSTIZIA

Dal dolore all'impegno

Il riconoscimento di vittima di mafia e le difficoltà quotidiane dei familiari.

Giuro di dire tutta la verità

Il fenomeno dei collaboratori di giustizia: normativa e incentivi. La tutela di chi decide di fare il proprio dovere di cittadini: i testimoni di giustizia.

6 > PER UNA ECONOMIA DI SOLIDARIETÀ

Le mafie restituiscono il maltolto

La legge 109/96 e il riutilizzo sociale dei beni confiscati: luci e ombre.

Pecunia non olet

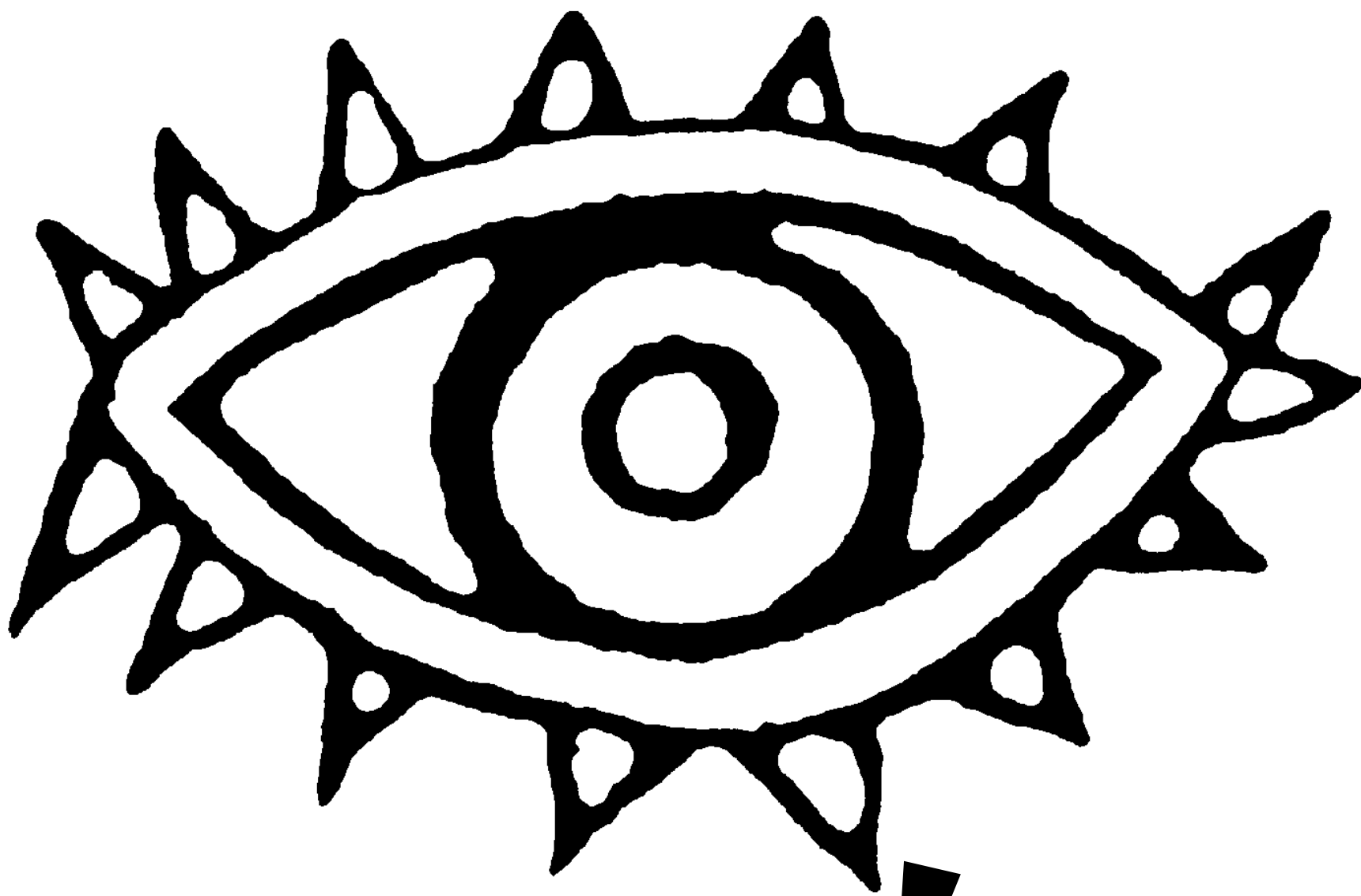
I meccanismi del riciclaggio e l'economia sommersa. Lavoro nero e infiltrazione negli appalti.

Liberare l'economia

Usura e racket.

Ecomafie, ecomostri d'Italia

L'attacco all'ambiente e i traffici illeciti delle mafie internazionali.



CONTRO MAFIE

STATI GENERALI DELL'ANTIMAFIA

Roma 17 | 18 | 19
novembre 2006

informazioni e adesioni
telefono 06 69770301
www.libera.it
contromafie@libera.it

17 novembre ore 14.00
Auditorium Conciliazione - via della Conciliazione, 4
18 novembre ore 9.00
CGIL - corso d'Italia, 25
Angelicum University Press - largo Angelicum, 1
19 novembre ore 9.00
Angelicum University Press - largo Angelicum, 1

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE



in collaborazione con



Novello

La produzione italiana di vino novello è triplicata negli ultimi vent'anni toccando nel 2006 il livello di 18 milioni di bottiglie, prodotte per il 60% nelle regioni del Nord, per il 25% nel centro Italia e per il restante 15% nel Sud e nelle isole. Da mezzanotte si può bere il vino giovane



CALZATURE, LA RIPRESA È ATTESA PER IL 2009-2010

L'industria calzaturiera sembra aver superato la fase più dura della crisi, ma anche il prossimo biennio si presenta difficile: la ripresa è attesa nel 2009-2010. È lo scenario tratteggiato da una ricerca dell'Anci (Associazione nazionale calzaturifici italiani). «La ricerca - spiega il presidente Rossano Soldini - mostra come sia in atto un ripensamento della delocalizzazione come strumento di competizione. Si punta sul Made in Italy come strategia a lungo termine».

BANCA GENERALI MIGLIORA I RISULTATI TRIMESTRALI

Banca Generali, che esordirà in Borsa il 15 novembre, ha approvato la relazione trimestrale al 30 settembre 2006. L'utile netto si assesta a 6,5 milioni di euro rispetto ai 583 mila dello stesso periodo dello scorso anno e ai 346 mila del 30 giugno 2006. Una crescita rispetto ai primi sei mesi dell'anno che «tiene conto - dice una nota - di accantonamenti per 25,8 milioni per la maggior parte relativi alla completa spesatura degli incentivi per lo sviluppo della rete».

Telecom, il caso Buora all'esame del Consiglio

Il vicepresidente potrebbe lasciare la carica per il suo conflitto d'interessi e dedicarsi a Pirelli

di Roberto Rossi / Roma

CONTI Il secondo consiglio di amministrazione di Telecom nell'era di Guido Rossi, in programma domani, si aprirà con l'incognita Carlo Buora. Il manager del gruppo potrebbe lasciare la carica di amministratore delegato di Telecom, ricoperta in compagnia di Ric-

cardo Ruggiero, e dedicarsi esclusivamente alla Pirelli. L'uscita di Buora rappresenterebbe il primo passo per la soluzione del conflitto di interessi, che sta a cuore a Rossi, tra la controllante Pirelli e la controllata Telecom. Dove la proprietà, Pirelli, tornerebbe a fare l'azionista mentre Telecom sarebbe amministrata da altri manager non riconducibili a Pirelli, come appunto Buora. Ma il consiglio di amministrazione di domani, chiamato ufficialmente ad esaminare i conti della società, potrebbe anche riservare un'altra sorpresa. La riunione potrebbe affrontare anche il nodo della politica dei dividendi che, attualmente vede un pay out pari a circa il 90% dell'utile destinato in gran parte all'abbattimento del debito a monte della catena di controllo Telecom. In base a ipotesi emerse nei giorni scorsi si potrebbe decidere una riduzione delle cedole in modo da avere risorse per gli investimenti. Tuttavia - viene fatto osservare - una decisione sui dividendi potrà essere presa solo in occasione del consiglio di amministrazione sui conti dell'intero 2006, ossia all'inizio del prossimo anno. Nel frattempo il cda esaminerà quelli che riguardano gli ultimi nove mesi. Secondo gli analisti Telecom, archiviata una settimana di Borsa positiva chiusa con un rialzo complessivo dell'1,49% a quota 2,38 euro, ve-

drà crescere il suo fatturato di circa il 4%, mentre il margine operativo sarà piatto e il risultato operativo in calo. In calo anche l'indebitamento, intorno ai 40 miliardi di euro da 41,3 miliardi al 30 giugno 2006. L'obiettivo, confermato da Rossi è di portarlo a 38 miliardi di euro. Il punto debole, indicano gli analisti, resta il fisco con un fatturato previsto in calo. Nel mobile, concordano negli uffici studi, Tim si è mostrata negli ultimi mesi più aggressiva commercialmente e il risultato sarebbe una forte crescita nella base clienti. L'attenzione è puntata su Tim Brasil, su cui ora il gruppo sembra voler scommettere. «Dovrebbe confermare i buoni risultati» commentano gli operatori ricordando che nella regione sembra invece arrivata al capolinea l'avventura in Brasil Telecom. Non risulta che siano state formalmente presentate offerte a Jp Morgan e Credit Suisse che si occupano della cessione del 38% di Solpart (la holding di controllo della società brasiliana) ma il trasferimento della quota a un trust era propeudetica alla sua vendita. Ciò precluderebbe, commentano fonti finanziarie, ad azioni commerciali più aggressive attraverso Tim Brasil. Accanto ai numeri di bilancio, all'interno del cda dovrebbe essere affrontato anche il tema della security. Il Comitato per il controllo interno e per la corporate governance (composto dai consiglieri indipendenti Guido Ferrarini, Domenico De Sole, Francesco Denozza e Marco Onado) dovrebbe presentare al resto del board il suo rapporto sul caso Tavaroli, la sicurezza dei dati e la privacy.



Il presidente di Telecom Guido Rossi e Marco Tronchetti Provera. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Berlino s'interroga: Berlusconi è inevitabile?

Martedì Mediaset valuta l'offerta per ProSiebenSat. La Germania attende l'arrivo dell'ex premier

di Laura Matteucci / Milano

Sono «le minacce al dominio in Italia che stanno spingendo Berlusconi a considerare» la possibilità di lanciare un'offerta per la tedesca ProSiebenSat.1. Come dire: è la legge Gentiloni, che modifica la Gasparri e ridimensiona presenza ed introiti pubblicitari del gruppo (una delle tre reti andrà sul digitale, e il tetto alla raccolta di pubblicità scenderà al 45% minimo), che sottende la campagna di Germania di Mediaset. La considerazione è del Financial Times, che dedica un lungo articolo all'operazione. Nella Lex column il quotidiano inglese si chiede anche come potrà essere accolta dai tedeschi dopo «l'osservazione fatta dall'ex primo ministro quando disse ad un membro tedesco del Parlamento europeo (Martin Schultz) che sa-

rebbe stato perfetto nel ruolo di guardia in un campo di concentramento». Un giudizio «che ancora brucia». Fu proprio la politica, ricorda il Ft, a bloccare nel 2002 (con Berlusconi capo del governo) il primo tentativo di Mediaset di acquistare il polo televisivo tedesco, ai tempi del fallimento del gruppo Kirch. ProSiebenSat.1 andò invece alla cordata guidata dal miliardario americano Haim Saban, la stessa che oggi mette in vendita il pacchetto di maggioranza, il 50,5% del capitale. Allora scese in campo direttamente il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder bollando l'operazione come «problematica». Tutto questo fa sì - secondo il Ft - che le possibilità di Berlusconi di



ha già scommesso sulla sua fattibilità (venerdì il titolo ha guadagnato quasi il 3,5%). Anche in Germania si interroga. La possibile acquisizione viene ampiamente commentata dai giornali, secondo i quali nemmeno la cattiva immagine di cui gode Berlusconi potrebbe bloccarla. Il quotidiano «Die Welt», del gruppo editoriale «Axel Springer» ricorda che l'antitrust tedesca ha impedito di rilevare le emittenti in vendita per evitare un'eccessiva concentrazione mediatica. E, in un editoriale, scrive che «il grido di battaglia "Berlusconi ante portas" ha sempre terrorizzato i politici tedeschi», ma aggiunge anche che «il mondo politico non potrebbe impedire l'ingresso del magnate italiano, poiché è stata fatta una legge che non offre alcuna chan-

ce alle aziende nazionali di rilevare imprese di questa dimensione». La «Welt» ricorda comunque che il mercato televisivo tedesco è il secondo al mondo, quindi può far gola a molti. Anche la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» scrive che «nessuno potrebbe impedire l'arrivo di Berlusconi, tranne il cda di Mediaset». E la «Faz» di Francoforte sottolinea che «Mediaset non è benvenuta agli occhi di molti in Germania, poiché per essi il modo in cui Berlusconi ha mescolato in Italia affari e politica è una spina nell'occhio». Il giornale spezza poi una lancia a favore dell'arrivo di Mediaset, perché l'operazione non condurrebbe comunque «ad un accorpamento di potere mediatico paragonabile a quello che avrebbe avuto Springer». Come dire: al peggio non c'è mai fine.

Per Calisto Tanzi si prepara un altro processo per truffa

L'accusa è di aver raggirato una società di factoring per oltre 7 milioni di euro. Intanto continuano i processi Parmalat

di Susanna Ripamonti / Milano

PARMALAT Per Calisto Tanzi, l'ex patron di Parmalat, si prospetta un nuovo processo. È infatti accusato di aver truffato una società bolognese di factoring: un «colpo» da 7 milioni e mezzo di euro. L'ex re del latte, è già sotto processo a Parma, con l'accusa di bancarotta fraudolenta e associazione a delinquere, mentre a Milano è prevista la sua presenza in dibattimento, a fine novembre, per il processo in cui la procura meneghina lo accusa di aggioaggio. Ma siederà nuo-

vamente sul banco degli imputati a Parma martedì prossimo, per rispondere, insieme agli ex fedelissimi Franco Gorreri, già tesoriere della multinazionale di Collecchio, il vice tesoriere Renato Trauzzi, e il contabile Claudio Pessina, di avere raggirato l'Emilia Romagna Factoring, nota anche come Emile-Rofactor. Si tratta di una società di factoring che ha nel 2004 denunciato l'ex numero uno di Parmalat. L'inchiesta arriva a Parma direttamente da Bologna: Tanzi e i suoi collaboratori sono accusati di aver ceduto all'Emilia Romagna Facto-

ring crediti inesistenti per oltre 7 milioni e mezzo di euro vantati dalla Parmalat nei confronti delle concessionarie del latte, il cui giro era stato organizzato da Gorreri e Pessina. Un truccetto che avrebbe fruttato alla Parmalat 6 milioni e 780 mila euro: quelli che sono

Il 21 novembre a Milano è attesa la deposizione dell'ex presidente del gruppo

stati accreditati dalla società di factoring alla multinazionale in via anticipata e a titolo di corrispettivo. In pratica, la multinazionale di Collecchio cedeva i suoi prodotti alle concessionarie che controllava, le quali emettevano fatture. Il credito della Parmalat nei confronti delle concessionarie veniva poi ceduto alla società di factoring: a quel punto, la Parmalat redigeva una nota di credito con cui annullava il debito delle concessionarie. Così, la società bolognese non poteva più far valere il suo credito. Pagando soldi veri in cambio di crediti fasulli. Il processo comincerà martedì davanti al

gruppo Domenico Truppa: poi, probabilmente, verrà riunificato al procedimento principale. Il prossimo 21 novembre riprenderà invece a Milano il processo per aggioaggio, dopo l'ultima udienza interamente alla deposizione di Gregory Johnson, responsabile del reparto Private Placement di Bank Of America. Non si sa ancora se Calisto Tanzi, renderà come annunciato, dichiarazioni spontanee, si sa invece che i suoi legali depositeranno nei prossimi giorni una lista di testimoni da sentire davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano.

SCALATA A ENDESA

Madrid apre le porte alla tedesca E.On

Il governo spagnolo ha deciso di ammorbidire le condizioni poste all'Opa da 37 miliardi di euro lanciata dalla tedesca E.On su Endesa. Lo ha annunciato il ministero dell'Industria spagnolo sul proprio sito web. Sollecitata dalla Commissione europea che aveva minacciato altrimenti l'apertura di una procedura d'infrazione, Madrid ha in particolare stabilito che verrà meno (se l'operazione dovesse andare in porto) l'obbligo per E.On di cedere alcuni asset di generazione di Endesa per i quali anche l'Enel aveva manifestato interesse. E.On avrebbe dovuto cedere il 30% della capacità di generazione di Endesa. Il governo spagnolo non ha mai nascosto il proprio disappunto per l'offerta tedesca, sostenendo di prediligere una soluzione tutta spagnola per il rischio energetico del paese. In concomitanza con le aperture nei confronti di E.On è infatti scattato il via libera per la spagnola Acciona a poter salire al 24,9% di Endesa. Acciona, in cordata con altri azionisti come alcune banche, potrebbe avere così i numeri per bloccare l'Opa di E.On. I tedeschi, in una nota, hanno confermato di aver ricevuto la notifica del governo spagnolo riservandosi di analizzare la decisione «nel dettaglio».

Ah! Che bellu ccafé!...

Musica di FABRIZIO DE ANDRÈ

Testo e disegni di SERGIO STAINO



La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17

domenica 5 novembre 2006

LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Menisco

È riuscita l'operazione al menisco a cui è stato sottoposto Berlusconi. «Quando ho compiuto 70 anni - aveva detto, spiegando come si è fatto male - ho voluto dimostrare di essere ancora il più veloce. Ho sfidato le mie guardie sui 70 metri: le ho regolarmente battute. Però ci ho lasciato il menisco»



Volley 09,45 Rai2



Maratona 17,30 Rai2

IN TV

■ **07,30 SkySport2**
Rugby, Guinness Premier
■ **08,30 Eurosport**
Xtreme Sports
■ **09,45 Rai2**
Volley, Italia-Egitto
■ **10,15 SkySport2**
Basket femminile
■ **10,45 Italia1**
Wrestling, Smackdown
■ **11,45 SkySport2**
Basket, Mps-Lottomatica
■ **12,00 SkySport1**
Calcio, Primavera

■ **14,00 Eurosport**
Calcio, Peace Cup
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Super 10
■ **16,30 SkySport2**
Rugby, Inghilterra-N.Zel.
■ **17,30 Rai2**
Maratona di New York
■ **18,30 Eurosport**
Volley, torneo di Parigi
■ **20,00 SkySport2**
Basket, Olimpia-Napoli
■ **22,35 Rai2**
La Domenica Sportiva

Doppietta di Bogdani, il Parma fa harakiri

Emiliani avanti con Morfeo e Budan, una doppietta dell'albanese in extremis salva il Siena: 2-2

di Claudio Lenzi / Siena

LUNGIMIRANZA Guardi i risultati del Siena nelle prime cinque uscite stagionali al Franchi e capisci perché fino a pochi mesi fa nella città del Palio regalavano i decoder: sedici punti, di cui appena sei conquistati tra le mura amiche. Quantomeno doveva suonare come un campanello d'allarme. I cinquemila che hanno sottoscritto l'abbonamento allo stadio, giurano lo stesso d'essere contenti così. Tutti in coda (complici i tornelli) a firmare per questo pareggio col Parma, che senza un valido motivo s'erge sempre più a bestia nera dei toscani: 2-2 ieri sera, 2-2 l'anno scorso, 0-1 due anni fa. Se poi ci metti la rete di Budan che nel 2005, con la maglia dell'Atalanta, per poco non spediva il Siena in serie B all'ultima giornata, il quadro è completo.

L'ex Beretta contro il suo passato non sortisce spettacolo. E non v'è traccia di riconoscenza, se qualcuno la cercava. Il Parma, oggi, sta pur sempre in piedi con i fili ma l'unico a rimpiangere il tecnico (forse) è Morfeo, che richiamato in panchina mostra a Pioli e alle telecamere un labiale del tipo: «Continua così che si va in serie B». Come dargli torto: al 76' gli emiliani hanno i tre punti in tasca, al 92' non li hanno più. Succede tutto all'inizio e alla fine, 90' da dividere in due tempi che combaciano alla perfezione. Del Siena i primi e gli ultimi 15', del Parma tutto il resto. Del Siena la voglia di fare la partita e un pizzico di turn over (fuori Rinaudo e Konko per Negro e Alberto), del Parma la genialità di Morfeo nelle ripartenze e i modi ruspanti in difesa. Segna il fantista, raddoppia Budan e poi il black-out nel quale l'unico ad avere la torcia è Bogdani. Non si era ancora sbloccato, quest'an-

no, l'attaccante albanese. Deve aver funzionato il trucco di urlare ad alta voce «Organizzazione e sviluppo delle attività industriali». E De Lucia, il portiere del Parma: «Prego?». «È il titolo della mia tesi di laurea» avrebbe risposto il bomber esultante sotto la curva. Sorrisi e voglia di sdrammatizzare per non dire che quando in settimana qualche giocatore del Siena ha chiesto alla società se è già previsto un premio Uefa, pare sia calato il silenzio. Il centravanti dottore in Economia e Commercio c'insegna, però, che se oltre ai gol di Frick arrivano anche i suoi, l'Europa non è poi così lontana. Uno sguardo al calendario: Reggina, Udinese e Fiorentina per sapere se è vero. Intanto domani, aldilà del pari, comunque vada è un altro quarto posto.



VOLLEY Mondiali, impresa delle azzurre: battuta Cuba, grande Piccinini

UNA BELLA ITALIA trascinata da una eccellente Francesca Piccinini, batte con merito Cuba per 3-1 (25-27, 25-19, 25-21, 25-19) ai mondiali femminili in svolgimento a Tokyo. In un colpo solo le azzurre acquisi-

scono la certezza della qualificazione alla seconda fase e il rilancio nella corsa alle medaglie. I punti ottenuti contro le cubane, molto accreditate alla vigilia, avranno valore anche nella seconda fase.

REGGINA-CATANIA 0-1 Cinque occasioni da rete per i padroni di casa ma colpo dei siciliani. Mazzarri furente

Corona gol, calabresi creano e perdono in casa

di Vanni Zagnoli

ANCORA SOTTO ZERO

La Reggina ha perso la grande occasione per azzerare la penalizzazione. Ha perso in casa il «quasi» derby con il Catania e adesso rischia di vedere filare via il treno salvezza. D'accordo, aspetta l'esito dell'arbitrato, qualche punto di sconto non si nega a nessuno, però insomma rischia di restare troppo dietro, di non ar-

rivare mai veramente in corsa per la quart'ultima posizione. La squadra di Walter Mazzarri ha dato il massimo, anche ieri sera, uscendo però a mani vuote. Merito di altre mani, quelle di Armando Pantanelli, 35 anni, portiere della squadra etnea, protagonista della promozione e ora di questa salvezza più che ipotecata, con ben 11 punti di margine sul Chievo, adesso terz'ultimo. D'accordo, la Fiorentina uscirà presto dalla zona retrocessione, ma il Catania è molto diverso da quel-

l'ultimo posto dell'83-'84, che i brasiliani Pedrinho e Luvano e il futuro Andrea Carnevale non riuscirono a evitare. A fare la differenza ieri sera è stato il gol di Giorgio Corona, uno dei grandi, vecchi bomber di questo avvio di stagione. Cinque palle gol per i calabresi, con 4 parate di Pantanelli, mentre Corona fa centro a metà ripresa, su cross da destra di Baiocco. I tifosi amaranto non sono stati sportivi, per una sera, perché dopo l'intervallo hanno accolto proprio Pantanelli con un

lancio di oggetti nella sua porta, con due minuti di stop inatteso. Nel finale Mazzarri ha tentato chiesto un miracolo ai suoi giovani: dentro Missiroli per Esteves, Tognozzi per Amerini, Rios per Lanzaro. Un tiro di Amoruso è finito sull'esterno della rete, un colpo di testa di Missiroli a tempo scaduto ha sfiorato la traversa. Sul campo la Reggina ha conquistato solamente un punto in meno del Catania, nella classifica a -7 dalla zona salvezza. Oggi dovrà tifare Inter, perché tenga bloccato l'Ascoli a 4 punti. Certo è una stagione delicatissi-

ma, in cui Mazzarri provare a firmare il numero che varrebbe una carriera. Il più sembrava fatto una decina di giorni fa, con il successo per 3-2 con il Parma, ora dovrà andare a far punti a Siena, il prossimo sabato, sul campo della quarta in classifica. Nonostante le cessioni, è probabilmente la miglior Reggina, ma ha bisogno di un miracolo per evitare di precipitare in B. Dovrà vivere altri sei mesi in apnea, tenendo nel mirino il Chievo e l'Ascoli, tuttavia necessiterebbe di mettersene alle spalle una terza.

In breve

Serie A

● Oggi in campo

Inizio ore 15:
Atalanta-Milan (arbitra Pieri); Chievo-Cagliari (Mazzoleni); Empoli-Lazio (Brighi); Inter-Ascoli (Banti); Livorno-Udinese (Rocchi); Palermo-Sampdoria (Saccani). Torino-Messina (Romeo). Il posticipo (ore 20,30) Roma-Fiorentina diretto da Rosetti.

Serie B

● Il Genoa rallenta

Arezzo-Lecce..... 0-1
Bari-Spezia..... 2-0
Frosinone-Bologna..... 2-1
Genoa-Crotone..... 1-1
Mantova-Cesena..... 4-3
Modena-Piacenza..... 1-2 (giocata venerdì)
Pescara-Treviso..... 2-2
Rimini-Albinoleffe..... 1-1
Triestina-Brescia..... 0-0
Vicenza-Verona..... 0-1
Domani sera alle 21:
Napoli-Juventus

Classifica:

Genoa 20; Piacenza 19; Rimini 18; Bari 17; Juventus 16; Bologna 16; Mantova 16; Napoli 15; Cesena 15; Brescia 15; Albinoleffe 15; Lecce 14; Frosinone 14; Triestina 13; Modena 11; Treviso 10; Verona 10; Spezia 9; Crotone 6; Pescara 4; Vicenza 3; Arezzo -1.

Basket

● Oggi la sesta giornata

6° turno del campionato di serie A: Milano - Biella 86-77, Montegranaro - Scafati 89-71, Siena-Roma (ore 12 Alice Home Tv), Milano-Biella, Reggio Emilia-Varese, Livorno-Virtus Bologna, Teramo-Treviso, Cantù-Capo d'Orlando (Alice Home Tv), Avellino-Udine. Fortitudo Bologna-Napoli (ore 20.30 Alice Home Tv). In classifica Virtus Bologna (10 p), seguono Milano, Capo d'Orlando e Siena.

PALINSESTI Da oggi su Italia 1 nuova trasmissione con dirette e gol. Il regista Rai Beldi: «Preoccupato? Sì, per Roma-Fiorentina...»

«Direttissima», Mediaset all'attacco di «Quelli che il calcio...»

di Salvatore Maria Rigbi

Mediaset ci riprova. Un altro assalto alla diligenza di Simona Ventura e «Quelli che il calcio...». Da oggi su Italia 1 comincia «Guida al campionato - Direttissima», conduce Mino Taverni affiancato da Laura Ghislandi. Ufficialmente per mettere a frutto i propri diritti in chiaro sulla serie A, ma assomiglia molto ad una guerra fredda che continua. Anche se da viale Mazzini gettano acqua sul fuoco. «Preoccupato? Sì, per il posticipo Roma-Fiorentina...» fa il regista Paolo Beldi, tifosissimo viola. «La trasmissione di Italia 1? Mi dispiace davvero di non poterla vedere perché sono un appassionato di

calcio. Del resto è un loro diritto fare questo programma e sfruttare i diritti che hanno acquistato, anzi non capisco perché non l'abbiano già fatto l'anno scorso». La domenica pomeriggio si arricchisce di un'altra pretendente nella battaglia dell'audience, in rotta di collisione diretta con la squadra di «Quelli che il calcio...» che da tempo ormai sono senza calcio. Il paradosso, spiega sempre Beldi, è solo apparente: «Noi siamo sempre stati rigorosissimi nel rispetto delle regole e delle leggi, da due anni siamo fuori dagli studi ed esercitiamo solo il diritto di cronaca. Ci siamo perfino inven-

tati gli stadi finti visto che non possiamo più fare le dirette. Anche se qualcuno è inciampato in una svista, a questo proposito...». Cioè? «Visto che abbiamo un repertorio costituito dal materiale raccolto in 14 anni di trasmissione, abbiamo trasmesso immagini registrate che provengono da quel materiale d'archivio. Ma qualcuno ha protestato vigorosamente, sostenendo che avevamo violato le regole e i contratti, trasmettendo partite in diretta. In realtà erano immagini di diversi anni fa...». Una goliardata involontaria per la banda guidata da Simona Ventura, che in Gene Gnocchi, nei suoi colpi da maestro e nella consolidata ricetta, le

sue armi migliori per tenere banco nella partita infinita dell'audience e dei dati auditel. Di questo, perlomeno, è convinto Beldi che firma la trasmissione fin dai tempi di Fabio Fazio: «Io anzi ci metterei più calcio, anche se dovendo farne a meno ci siamo adeguati e ci siamo trasformati in un rotocalco, grazie anche agli ospiti che abbiamo in studio». Qualcuno, per esempio il presidente Martarese, si è lamentato di questo, a nome di Mediaset... Telegrafico ma chiarissimo Beldi: «Ci mancherebbe che uno non abbia il diritto di essere ospite in una trasmissione». Alla vigilia del debutto, forse anche per esorcizzare i precedenti di illustri flop come

quello di Bonolis, in casa Mediaset scelgono il basso profilo. «La sfida a «Quelli che il calcio...»? Non ci interessa fare la guerra a Simona Ventura - risponde subito Taverni - abbiamo i diritti di serie A e abbiamo deciso di sfruttarli. Daremo tutte le novità in tempo reale. La differenza rispetto al programma della Ventura è che noi possiamo farlo, loro no». «E poi - continua il giornalista - loro puntano molto sull'alleggerimento, si collegano con «L'Isola dei famosi». Noi vogliamo fare un programma molto giornalistico, come dimostra già il titolo, in grado di incuriosire quel pubblico che non vede le partite ma in qualche modo è attratto dal calcio.»

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 4 novembre

NAZIONALE	18	49	26	21	82
BARI	37	10	19	39	43
CAGLIARI	44	42	68	12	65
FIRENZE	65	9	17	14	36
GENOVA	26	57	7	38	33
MILANO	50	33	53	47	87
NAPOLI	65	66	89	4	40
PALERMO	48	34	53	44	67
ROMA	14	31	15	28	39
TORINO	33	45	50	5	16
VENEZIA	37	87	43	8	56

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

14	37	48	50	65	66	87	18
Montepremi							4.110.548,80
Nessun 6	Jackpot €	822.109,76	5 + stella				
Al 5+1	€	822.109,76	4 + stella				€ 62.613,00
Vincono con punti 5	€	91.345,53	3 + stella				€ 1.406,00
Vincono con punti 4	€	626,13	2 + stella				€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,06	1 + stella				€ 10,00
			0 + stella				€ 5,00

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
domenica 5 novembre 2006

Unità
10
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'Insulto

RULA OFFESA FUORI ONDA AD «ANNOZERO»
LA GIORNALISTA: IL SOLITO MASCHILISMO

Santoro ride. La bella Beatrice guarda nel vuoto, Brunetta strizza gli occhi. Intanto Rula Jebreal continua ad interrompere Di Pietro, che vuole gettare gli evasori recidivi in cella e che ripete «ma mi faccia parlare...». Un classico scontro verbale, che si concluderà tra le risate con un «troppo simpatica» da parte di un galante Di Pietro. Non fosse che c'è chi si è accorto che ad un certo punto si sente distintamente qualcuno sibilar «è una gnocca senza testa». Siamo ad *Annozero*, giovedì scorso. Quel «gnocca senza testa» è rivolto proprio a lei, a Rula, giornalista di La7 temporaneamente di stanza da Santoro. Una voce «fuori campo» non prevista, un modo di esprimersi non



esattamente da gentilemen. Niente in confronto al delirio teppistico in uso nei programmi d'oggi, dove la gente viene irrisa, ingiuriata, messa alla gogna. Ma pur tuttavia l'ennesimo sintomo di inciviltà diffusa. E subito si è aperta la «caccia al colpevole», più per farsi grosse risate che non per pretendere opportune scuse da offrire alla signora Jebreal. È stato il forzista Brunetta? O magari il nostro Travaglio (che smentisce seccamente)? O Filippo Facci del *Giornale*? C'è chi pensa possa esser stato, sennò, l'economista Giulio Sapelli... E se l'insulto fosse stato rivolto a Beatrice Borromeo? Un tg Mediaset arriva ad insinuare che il colpevole sia lo stesso Santoro (cosa altamente improbabile visto che almeno lui lo saprà se ha il microfono aperto o no...). Niente di che, dicevamo. Però è triste esser costretti a contemplare il vuoto ossia - come ha commentato la stessa giornalista al Tg1 - il solito patrio maschilismo. **Roberto Brunelli**

CD Dalla, Zero, De Gregori, Celentano, Paoli, Fossati, Venditti, riesumati Battisti e De André... Fateci caso, è un diluvio di tripli cd antologici, spesso con un inedito o una rarità per dare a 29,90 euro così tanti brani da scoraggiare chi li scarica da internet

di Silvia Boschero

L'autunno è mese di raccolta: si raccoglie l'uva dai filari, si raccolgono le olive battendole dai rami e si raschia il fondo del barile impacchettando le raccolte dei grandi successi. E soprattutto si esagera in quantità, perché è l'unico modo per vendere un po' di copie. Mai come in questi ultimi anni i musicisti italiani (o chi per loro), soprattutto i grandi nomi, si sono sbizzarriti a confezionare «best of», che da cd singoli si sono tramutati in pacchetti tripli capaci di contenere tal-



Da sinistra, artisti di cui sono usciti o stanno per uscire cd tripli: Venditti, Dalla, Fossati e De André

La musica italiana ricomincia da tre

mente tante canzoni (a poco prezzo) che neppure un pirata provetto avrebbe voglia di scaricare: tutte illegalmente da Internet. All'inizio è stata l'ondata delle «platinum collection» della Emi: e giù Mina 1 e 2, Battisti 1 e 2, i Nomadi 1 e 2, Guccini, Minghi, Vecchioni. Pacchi da cinquanta canzoni alla volta. Un successo commerciale, che Baglioni colse appieno con le due raccolte *Tutti qui* e *Gli altri tutti qui* che guadagnarono sei dischi di platino e scalarono entrambe contemporaneamente le classifiche. Quest'anno pare escano solo tripli. Ma cosa si infila in un triplo best? E soprattutto: davvero esiste qualcuno che abbia azzeccato ben 50 canzoni «best» in una carriera? La maggior parte delle volte ci si limita ad inzepparci i più grandi successi commerciali, qualcuno raccoglie le briciole rimaste, le famose b-side, quelle che fanno tanto piacere ai super fan, qualcuno invece ci infila dentro solo un pezzo nuovo (Lucio Dalla, che nel suo *12000 lune*, copertina di Milo Manara, canta la sua amata Bologna in *Dark Bologna*), o più di uno, come farà Renato Zero con tre inediti di cui già gira il nuovo singolo *Sono innocente* più foto, note scritte di suo pugno, tutti i testi delle canzoni. C'è chi poi tenta il coup de theatre: ohibò, dirà qualche giovane smemorato, ma *Diamante* non era di Zucchero? No, caro mio, era di De Gregori, ora l'ha finalmente cantata lui ma se la vuoi devi andarti a comprare il triplo best *Tra un manifesto e lo specchio* con la chicca finale. Altro colpo di teatro: Celentano atteso col suo triplo dal modesto titolo *UnicaMente Celentano* (in uscita il 10 novembre con 50 brani) che promette scelte di canzoni «minori» ed in più, un rendez vous un po' scontato col vecchio amico Paul Anka, ex idolo delle teenager negli anni Cinquanta, su *Oh Diana*, completamente trasformata nell'arrangiamento e nel testo dalla coppia Mogol-Celentano. Ora la ragazza che aveva fatto soffrire Paul Anka quando il nostro ancora non era un gigante dello scintillante business statunitense viene trasformata nella giovane compagna di un signore attempato, che quando se ne va in giro deve specificare a tutti come non si tratti di sua figlia. Poi ci sono i tripli-best che filano lisci come l'olio, raccolte di successi e basta, senza l'escata del l'inedito: lo ha fatto Riccardo Cocciante, lo ha fatto Gino Paoli col suo primo best *Canzoni da ricordare*: 45 anni di carriera in 49 canzoni (e solo un duetto con la Vanoni), lo ha appena fatto Ivano Fossati col triplo *Ho sognato una strada*, prima

raccolta ufficiale della sua carriera, dove i brani più vecchi, compresa la sua versione de *Il disertore*, sono stati tutti rimasterizzati e *La mia banda suona il rock*, ad esempio, suona come non l'avete mai sentita. E lo ha fatto naturalmente Mogol: prima con le canzoni scritte per Battisti, poi con le canzoni scritte per tutti gli altri. E ora è la volta del triplo dedicato a Battisti di Panella. I prezzi sono molto ragionevoli (quasi tutti i tripli si aggirano attorno ai 29 euro e 90 centesimi appena escono, qualcuno, vedi Cocciante, dopo qualche mese diminuisce), ma tutto il mercato discografico ha abbassato la cresta. Infine ci sono anche quelli che non osano il triplo (soprattutto per motivi anagrafici): Niccolò Fabi che festeggia dieci anni di carriera con 26 brani, fra cui l'inedito *Milioni di giorni* o Elisa che dentro il suo best *Soundtrack '96-'06* ha inserito l'inedito duetto con Ligabue *Gli ostacoli del cuore*. I prossimi arriveranno a fine novembre, c'è da sbrigarci, Natale non è così lontano. Ci sarà il secondo triplo dedicato a Fabrizio de André che promette rarità (*In direzione ostinata e contraria*, titolo tratto dalla canzone *Smisurata preghiera*, il triplo di Antonello Venditti e il «semplice» best di Enzo Jannacci.

Strategie

Basta negozi, ora i cd si comprano on line E dilaga la musica a misura di cellulare

Procede su un triplo binario la nuova strategia delle etichette discografiche: la stampa di mega best sul mercato tradizionale, la messa in commercio del repertorio sui negozi digitali e la realizzazione di suonerie e contenuti musicali per cellulari. Così, mentre esce il triplo di Fossati, per la prima volta tutte le sue canzoni sono scaricabili on line a pagamento. On line la musica costa meno, abbatte i costi: l'ultimo di Gianna Nannini in negozio si può pagare 20 euro, mentre se lo scarichi (ad esempio di Messaggerie) ne spendi 12. La crescita della vendita digitale in Italia è aumentata molto secondo il presidente di Fimi Mazza, raggiungendo l'8% del mercato e l'Italia è settima al mondo per introiti nel primo semestre del 2006 dopo Usa, Giappone, Inghilterra, Germania, Francia e Canada. Il 75% di questi acquisti sono fatti per i telefoni cellulari, il che significa che per i giovani italiani il binomio cellulare-musica è indissolubile. Il mercato segue il trend (esiste un'etichetta, la H2O che opera solo on line), e sempre più spesso assistiamo a lanci di nuovi dischi attraverso la rete o la telefonia mobile (l'ultimo cd delle Vibrazioni) piuttosto che sui canali tradizionali, mentre capita di acquistare in promozione cellulari con dentro già caricato un album. Con un cellulare si può avere tutto ormai: scaricarsi l'intera canzone, la suoneria o il videoclip. **si.bo.**

Sconti

U2, Hendrix, Oasis, quanti cd a prezzi ribassati Ma attenti al confronto per evitare fregature

I dischi costano meno e non è merito del tanto richiesto e mai ottenuto abbassamento dell'Iva. Sono sia le case discografiche che le catene di negozi a operare una necessaria politica di abbassamento dei prezzi. Ma il consiglio è comparare, perché la fregatura è dietro l'angolo e spesso capita di trovare da negozio a negozio prezzi diversi per lo stesso cd. Ci sono catene che offrono ribassi per un limitato periodo fino a esaurimento scorte su dischi appena usciti o sul catalogo, altre solo su alcune novità. Poi ci sono le promozioni delle etichette: la Universal porta avanti da un po' la campagna di dischi a 5, 10 o 15 euro e qui si trovano belle sorprese perché con 10 euro ti porti a casa molti vecchi dischi di Bjork, Beck, la Consoli, Dire Straits, Hendrix, Jovanotti, U2, Zucchero, la Nannini e molti altri, mentre con poco più di 14 euro ci sono gli Stones e a 13,90 un vastissimo catalogo jazz. La Warner vende oltre mille dischi a partire da 10,50 euro, la SonyBmg cinquecento dai 10,90 ai 15,90 euro e si va da Jamiroquai a Springsteen, da Dylan a Lou Reed, dai Clash agli Oasis, e fino a qualche anno fa costavano tutti 5 euro in più. I cosiddetti «nice price», i prezzi gentili, sono particolarmente interessanti nella classica. Ma i ci sono i «duri a morire», come i Beatles: sfidiamo a trovare un negozio con *Abbey road* meno di 20 Euro. **si.bo.**

LA «PRIMA» Eseguito a Londra «Ecce Cor Meum» per cori, soprano e orchestra: ma i media preferiscono la separazione dalla moglie McCartney fa il suo oratorio: pubblico in piedi, critica tiepida

di Leonardo Clausi / Londra

Tempi duri per Sir Paul. Il musicista più famoso e più amato in Gran Bretagna, attualmente al centro di quello che diventerà il divorzio più costoso della storia, si consola con la musica. Lo scorso settembre è uscito il suo album «classico», il terzo, in cui l'ex ragazzo di Liverpool cerca di legittimarsi presso il mondo della musica «seria». E venerdì c'è stata la prima esecuzione mondiale dell'oratorio, accolta da una standing ovation: *Ecce Cor Meum*, alla Royal Albert Hall di Londra, con l'orchestra dell'Accademia di St Martins in the Fields, i cori dei Magdalen e del King's College di Oxford, le London Voices, il soprano Kate Royal. Ma le cronache sulla separazione hanno messo in ombra la «prima». *Ecce Cor Meum*, che ha avuto una lunga gestazione, assume un significato particolare per l'ex Beat-

le: lo ha composto sulla scia del dolore per la scomparsa della moglie Linda nel 1998 e oggi, nel bel mezzo di un divorzio dalla ex-modella Heather Mills, dopo quattro anni di matrimonio, la ricorrenza non dev'essere piacevole. Per ora, i toni della critica si sono mantenuti clementi. *L'Independent* ha definito il vasto respiro orchestrale della com-

L'«Independent» trova nella musica echi tra 800 e 900 e momenti un po' magniloquenti Ma tengono banco le notizie sul divorzio

posizione e certi momenti magniloquenti del testo «una galleria d'arte piena di falsi», ravvisandovi echi di Bruch, Mahler e Stravinsky. Il quotidiano si è poi limitato a registrare il grande successo della serata, senza però risparmiare una frecciata finale: «McCartney ha diffusamente ringraziato tutti a fine serata, tranne i suoi orchestratori». Bisogna essere crudeli per prendersela con «Macca», così soprannominato dai tabloid. Il divorzio con Heather Mills, all'inizio annunciato con intenti pacifici da ambo le parti, nelle ultime tre settimane è degenerato in una ridda di indiscrezioni e attacchi reciproci. I due hanno rispettivamente fatto ricorso agli avvocati del precedente «divorzio di fine millennio», quello fra Carlo d'Inghilterra e Diana Spencer. La legge britannica sulle separazioni di recente è passata dall'essere una delle più retrive (alla ex-moglie andava soltanto lo strettamente necessario al proprio mantenimento) a

una delle più avanzate: alla coniuge spetterebbe ora anche fino a metà delle sostanze del marito. Ecco perché in molti qui vedono la Mills come una «gold digger» (letteralmente: cercatrice d'oro): una che si sarebbe sposata la fortuna di Sir Paul, stimata intorno al miliardo di euro, una somma non lontana dal Pil di un paese africano. Il tutto è esacerbato da indiscrezioni sui giornali secondo cui McCartney avrebbe avuto comportamenti violenti con la Mills in più occasioni e addirittura in passato con Linda. Ma prima dell'esecuzione del suo oratorio, McCartney alla Bbc si è detto ottimista sul futuro e ha dichiarato di non nutrire rancore per la vicenda: «Quando si attraversano delle difficoltà, credo che la cosa da fare per il bene di tutti coloro che sono in gioco è di mantenere una certa dignità, ricordarsi che si tratta di una vicenda privata e che questo è il modo migliore di superarla».

SET RISCHIOSI Angelina interpreta e Brad produce un film su Pearl, il giornalista del Wall Street decapitato dai terroristi in Pakistan nel 2002. Al Qaeda: vi uccideremo

di Gabriella Gallozzi / Segue dalla prima

Il film è ispirato alla storia di Daniel Pearl, il giornalista del *Wall Street Journal* ucciso in Pakistan nel 2002. Ricorderete il video che ha fatto il giro del mondo, uno tra i primi «filmati dell'orrore», in cui l'uomo viene decapitato con una sciabola. Il giornalista era allora in Pakistan per un'inchiesta sui rapporti tra Al Qaeda e i servizi segreti pakistani, quando il 23 gennaio 2002 venne rapito da un gruppo di estremisti islamici e poi ucciso l'11 febbraio 2002. Michael Winterbottom, del resto, non è nuovo a trattare il terrorismo, sotto tutti i punti di vista, comprese le strumentalizzazioni che ne vengono fatte. Per intenderci, quella «guerra al terrore» che ha portato all'orrore di Guantanamo,

«A *Mighty Heart*»: si gira in India perché il Pakistan ha vietato il set ma le riprese sono sospese per le minacce di morte

Al Qaeda minaccia, stop al film di Pitt e Jolie



Angelina Jolie e Brad Pitt a un Forum economico mondiale a Davos, Svizzera Foto Ansa-Epa

come ha raccontato nel suo ultimo *Road to Guantanamo*, premiato a Berlino o in *Cose di questo mondo* sull'Afghanistan. *A Mighty Heart*, ispirato al romanzo della moglie del giornalista, Mariane Pearl (a lei dà il volto Angiolina Jolie), aveva già incontrato una serie di difficoltà: il governo pakistano ha negato il permesso di girare la pellicola nel territorio nazionale. Il set è così

stato spostato in India, dove, a quanto si è appreso dal quotidiano indiano *Financial Express*, sono pervenute le minacce di morte alla celebre coppia. Risultato: i due sono stati messi sotto scorta e le riprese sono state sospese. Nel frattempo, l'arrivo di Angiolina e consorte in terra indiana, ha scatenato, oltre ad Al Qaeda, i media planetari, pronti prima di tutto ad annunciare l'intenzio-

ne della diva, particolarmente prodiga in adozioni esotiche, di voler portarsi a casa un nuovo pargolo. L'assalto dei cronisti all'hotel di Brad e Angiolina è stato trasmesso da alcune emittenti di Nuova Delhi mostrando un giornalista letteralmente preso per il collo da uno dei gorilla di famiglia. Non sono mancate anche le accuse di razzismo nei confronti della troupe di *A Mi-*

CINEMA Da oggi a Roma Focus su Spagna e Algeria Ciak su lavoro e Medio oriente al MedFilmfestival

Al via oggi a Roma l'edizione numero XII del MedFilmfestival, dedicato quest'anno al tema dell'identità e del lavoro. Attento come sempre al sociale, alla solidarietà e al dialogo tra culture, il festival schiera 225 titoli tra lungometraggi, corti e documentari provenienti da circa 40 paesi della sponda Sud del Mediterraneo, fino al Medioriente e l'Europa. E come ogni anno si scelgono due paesi, uno a Nord e l'altro a Sud: Spagna e Algeria stavolta. Da qui un gran numero di pellicole per raccontare i cambiamenti soprattutto dal punto di vista del lavoro. Tanti poi i documentari. Un omaggio ai grandi con i corti di Antonioni, Maselli, Risi. E, poi, anche i corti dei detenuti di Rebibbia, protagonisti del festival anche come giurati. Come presidentessa onoraria è Claudia Cardinale. Tel. 06 8412460, www.medfilmfestival.org.

ga.g.

TEATRO Nelle surreali storie di Pennac

Ironico Neri Marcorè Anche da solo convince

di Maria Grazia Gregori / Milano

Potrebbe starsene tranquillo, cullarsi su di un'indubbia - meritata - popolarità. Potrebbe se un segno specifico della personalità di Neri Marcorè non fosse un'evidente voglia di gettare il cuore oltre l'ostacolo, una specie di inquietudine. Eccolo allora in scena al Teatro Ciak di Milano dopo papa Luciani, dopo l'ironica conduzione, sempre televisiva, di *Per un pugno di libri* di Raitre, dopo i film di Avati, dopo l'incontro due anni fa con il teatro sgangherato e divertente di Francis Verber, dopo... Insomma Neri Marcorè sarà anche uno stakanovista del lavoro ma sotto le ceneri di una pacatezza, di una leggerezza a prova di auditel, in lui convivono le ceneri di uno sperimentatore. Forse per questo riesce, solo in palcoscenico, di fronte al pubblico del Ciak abituato spesso a un approccio più comico, a rendere simpatico, gradevole, perfino uno scrittore logorroico come il francese Daniel Pennac. Di cui interpreta, diretto da un veterano del genere come Giorgio Gallione, *La lunga notte del dottor Galvan* (testo pubblicato in Italia, terra di «pennaccologi» di ferro, da Feltrinelli ma inedito in Francia). Eccolo dunque in scena con la sua energia, con la sua vena irridente, mai sopra le righe, a dare vita a un personag-

gio come quello del dottor Galvan, medico di pronto soccorso, che vive la sua notte brava fra incidenti e diagnosi per lo meno azzardate, fra surreali operazioni, interventi sbagliati, nell'evidente incapacità del corpo sanitario di un ospedale parigino, ma non importerebbe di dove tanto si assomigliano. Un personaggio che si muove in quel sottile confine che separa la conoscenza dalla stupidità, la scienza medica dalla più completa incompetenza. Un ritratto ultracritico della nostra esistenza messa in mano a incapaci, con morti incredibili in sala operatoria. Un sabba farsesco costruito essenzialmente sulla parola dove Marcorè aggiunge un altro tassello alla sua personale galleria di ritratti spesso fuori squadra, con il tarlo di una stravaganza tutta interiore. Provocandoci, arringandoci, su e giù da una catasta di letti di ferro, in una notte di plenilunio in cui ululano i lupi, canticchiando qualche canzone francese demodé, Galvan-Marcorè non dimentica la sua vena irriverente, la sua capacità imitativa, facendoci ridere e soprattutto sorridere. Un asso che lo conferma un attore con i fiocchi, un poliedrico mattacchione con le sue botte di malinconia. (stasera è su Raitre a *Parla con me*, domenica sera su La7 a *Crizza Italia*).

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quarta uscita:

Il deserto dei tartari

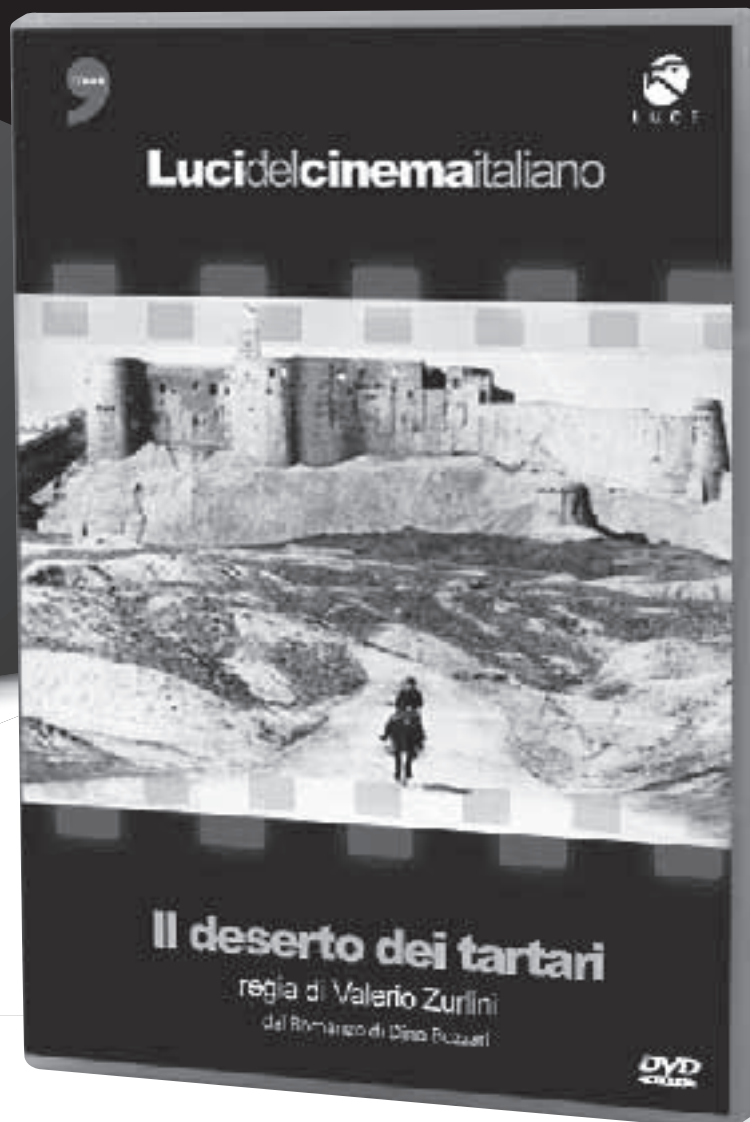
regia di Valerio Zurlini

Prossima uscita:
Il portiere di notte

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi Film

Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma noir

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. E' la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorre all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesse drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira drammatico

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	
La sconosciuta	17.30-20.00-22.30 (E 7)	

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
Babel	14.45-17.30-20.15-23.00 (E 7,5)	

Sala 2	162	La sconosciuta	15.10-17.30-20.20-22.40-00.50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 3	356	La Gang del bosco	15.10-16.50-18.30-20.30-22.30-00.05 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 4	512	Il diavolo veste Prada	15.20-17.50-20.30-22.40-00.40 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 5	319	A casa nostra	15.30-17.45-20.30-22.45-00.45 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 6	244	L'ultima porta	15.00-17.00-19.00-21.00-22.55-01.00 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 7	258	Fascisti su Marte	15.20-17.40-20.40-22.50-01.00 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 8	95	Uomini & donne	15.15-17.40-20.30-22.50-00.50 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 9	95	Il giorno + bello	15.00-17.00-19.00-21.00-22.55-01.00 (E 7,5, Rid. 5)
Sala 10		Primi amori, primi vizi, primi baci	15.30-17.50 (E 7,5)
		World Trade Center	20.20-22.45 (E 7,5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 063880099	
A casa nostra	16.00-18.10-20.30-22.30 (E 7)	

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
The Departed - Il bene e il male	16.45-19.45-22.30 (E 5,5)		
Sala 2	200	La sconosciuta	16.20-18.30-20.40-22.45 (E 5,5)
Sala 3	135	Scoop	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,5)

Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216	
		Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
The Departed - Il bene e il male	16.30-19.30-22.30 (E 7)	

Sala 2	200	La Gang del bosco	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala 3	140	Il diavolo veste Prada	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
------------------	---	--

Sala 1	195	La Gang del bosco	15.00-16.30-18.00 (E 6,5)
		The Departed - Il bene e il male	20.00-22.40 (E 6,5)
Sala 2	220	The Departed - Il bene e il male	16.30 (E 6,5)
		La Gang del bosco	20.00-22.40 (E 6,5)
Sala 3	99	A casa nostra	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6,5)
Sala 4	119	Uomini & donne	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6,5)
Sala 5	119	Babel	15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6,5)
Sala 6		Il diavolo veste Prada	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	La Gang del bosco	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala 2	120	Il diavolo veste Prada	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
		Riposo

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
Il segreto di Esma	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,5, Rid. 5)	

Sala B		La commedia del potere	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,5, Rid. 5)
Sala C		Thank you for smoking	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,5, Rid. 5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
-----------------	-----------------------------------	--

Sala 1	544	The Departed - Il bene e il male	16.30-19.30-22.30 (E 7)
Sala 2	505	La Gang del bosco	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala 3	140	L'ultima porta	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala 4	140	World Trade Center	17.00 (E 7)
		La sconosciuta	20.00-22.30 (E 7)
Sala 5	140	Babel	16.30-19.30-22.30 (E 7)
Sala 6		Il diavolo veste Prada	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	La storia del cammello che piange	16.30 (E 6,00; Rid. 3,00)

		Il cane giallo della Mongolia	18.30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Belle Toujours - Bella sempre	20.30-22.30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	Un cane andaluso	16.30 (E 5,00; Rid. 3,00)
		Il posto delle fragole	17.00 (E 5,00; Rid. 3,00)

		Casablanca	18.30 (E 5,00; Rid. 3,00)
		Easy Rider	20.00 (E 5,00; Rid. 3,00)
		La montagna sacra	22.00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	The Departed - Il bene e il male	11.00-14.15-17.00-20.00-22.45 (E 7,5; Rid. 4,5)

Sala 2	350	Il diavolo veste Prada	11.00-14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 3	150	Babel	11.00-14.45-17.30-20.15-22.50 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 4	150	La sconosciuta	10.30-13.00-15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5	83	World Trade Center	10.15-12.45-15.15-17.50-20.15-22.40 (E 7,5; Rid. 4,5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	The Departed - Il bene e il male	16.30-19.30-22.30 (E 6)

Sala 2	288	La Gang del bosco	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6)
Sala 3	198	Il diavolo veste Prada	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210		
		Il mercante di pietre	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 3)

Ciak	via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607		
		The Departed - Il bene e il male	16.30-19.30-22.30 (E 6,5)

Sala 2	95	La sconosciuta	17.00-20.00-22.30 (E 6,5)
--------	----	-----------------------	---------------------------

Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495		
		All'età tua credi ancora all'amore?	19.00 (E 3,00)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368		
		Lolita	21.15 (E 3,00)

Cineclub D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210		
		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	21.00-21.30-23.00 (E 5,00)

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167		
		Vita da cani	17.30 (E 5,00; Rid. 4,00)

		Guardie e ladri	19.15 (E 5,00; Rid. 4,00)
		Umberto D	21.00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
		Notte prima degli esami	21.15

Sala Modus	485	Il diavolo veste Prada	15.30-17.50-20.10-22.30-00.30 (E 7)
Sala 1	144	Scoop	15.30-17.40 (E 7)

Sala 2		Salvatore - Questa è la vita	20.15-22.15-00.15 (E 7)
		La sconosciuta	15.30-18.00 (E 7)

Sala 3	416	The Departed - Il bene e il male	16.30-19.30-22.30 (E 7)
Sala 4	171	La Gang del bosco	15.00-17.00-19.00-21.00 (E 7)

Sala 5	171	L'ultima porta	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.10 (E 7)
Sala 6	146	La Gang del bosco	15.30-17.30-19.30-21.30 (E 7)

Sala 7	447	Uomini & donne	15.45-18.00-20.15-22.30-00.10 (E 7)
Sala 8	154	Viaggio segreto	15.45-18.00-20.15-22.35-00.30 (E 7)

Sala 9	154	Primi amori, primi vizi, primi baci	14.30 (E 7)
		Ricky Bobby: la storia di un uomo...	16.30-18.30-20.30-22.30-00.10 (E 7)

Sala 10	157	Babel	16.00-19.00-22.00 (E 7)
Sala 12	167	Fascisti su Marte	16.00-17.40-20.15-22.30-00.15 (E 7)

Sala 13	156	Il giorno + bello	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.10 (E 7)
Sala 14	152	World Trade Center	15.00-17.40-20.10-22.45 (E 7)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puttarellò, 25 Tel. 0672294280		
		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	17.00-19.00-21.00 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
		The Departed - Il bene e il male	16.00-19.10-22.20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 2		La Gang del bosco	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Uomini & donne	15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4		La Gang del bosco	15.00-17.10-19.20-21.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		La sconosciuta	14.30-17.10 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6		Fascisti su Marte	20.10-22.35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		A casa nostra	15.35-17.55-20.15-22.35 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8		L'ultima porta	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Ricky Bobby: la storia di un uomo...	15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Teatri

Roma

AGORÀ - SALA A
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 21.00 **Caffè Cantanti** di E. Scarpetta, regia di Antonio Lopez

AGORÀ - SALA B
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore n.d. **DUE DONNE DI PROVINCIA** di Dacia Maraini, regia di Pino Smiraglia

AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 21.00 **GLI ULTIMI SARABANO ULTIMI** di M. Bruno, con Paola Cortellesi

ANFITRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 21.00 **LA TEA DEL RAGNO** di Agatha Christie, con Sergio Ammirata

ARCILIUTO - SALA ANFITRATTO
piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
Riposo

ARGENTINA TEATRO
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore 21.00 **LE VOCI DI DENTRO** di E. De Filippo, con Luca De Filippo

ARGILLATEATRI
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
Riposo

ARGOT STUDIO

via Natale del Gran, 27 - Tel. 065898111
Oggi ore 21.00 **SECONDO COLETT - DIALOGO FRA GLI UOMINI E Dio** di Luciano Violante, regia di Maurizio Panici. Prenotazione obbl

NUOVO OLIMPIA via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A 260 The Departed - Il bene e il male (V.O) (Sottotitoli) 16:15-19:15-22:15 (E 7)
Sala B 93 The Queen - La regina 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
A est di Bucarest 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 2 Uomini & donne 15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (E 7,5)
Sala 3 Babel 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 7,5)
Sala 4 La Gang del bosco 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,5)

Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208
Sala 1 175 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2 95 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3 50 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Born Into Brothels 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Fascisti su Marte 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2 Nuovomondo (The golden door) 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 3 N - lo e Napoleone 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 4 Salvatore - Questa è la vita 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1 The Departed - Il bene e il male 16:30-18:30-22:30 (E 6)
Sala 2 Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883
Viaggio segreto 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 7)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Viaggio segreto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Il diavolo veste Prada 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
Babel 15:30-18:00 (E 7)
La Gang del bosco 20:30-22:30 (E 7)

Smeraldo
Il giorno + bello 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
La Gang del bosco 15:15-17:00-18:45 (E 7)
Babel 20:30-22:50 (E 7)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1 Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 2 L'ultima porta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Viaggio segreto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 3 Water 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4 Primi amori, primi vizi, primi baci 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1 135 L'ultima porta 16:30-18:35-20:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2 409 La Gang del bosco 15:15-17:15-18:50-20:45-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3 181 Il diavolo veste Prada 15:55-18:15-20:35-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4 La sconosciuta 16:30-18:00-20:30-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5 219 The Departed - Il bene e il male 16:45-19:45-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6 119 Uomini & donne 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7 198 The Departed - Il bene e il male 15:45-18:50-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8 90 Primi amori, primi vizi, primi baci 16:15-18:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
World Trade Center 20:25-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1 Babel 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7)
Sala 2 Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Profumo - Storia di un assassino 17:00-20:00-22:30 (E 4)

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 2 A casa nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3 La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4 Primi amori, primi vizi, primi baci 16:00-18:10 (E 7)
La sconosciuta 20:15-22:30 (E 7)
Sala 5 Uomini & donne 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala Rossa La Gang del bosco 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7)
Sala Verde L'ultima porta 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1 320 The Departed - Il bene e il male 16:15-19:30-22:45 (E 7,50)

Sala 2 133 World Trade Center 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
Sala 3 133 La Gang del bosco 15:15-17:30-20:15-22:40 (E 7,50)
Sala 4 133 Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:20-22:50 (E 7,50)
Sala 5 135 Scoop 15:10-17:50-20:20-22:40 (E 7,50)
Sala 6 135 L'ultima porta 15:10-17:40-20:20-22:50 (E 7,50)
Sala 7 133 A casa nostra 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 1 147 Il diavolo veste Prada 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,50)
Sala Mazda - Sala 2 217 La Gang del bosco 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,50)
Sala 3 446 The Departed - Il bene e il male 15:30-18:50-22:00-01:10 (E 7,50)
Sala 4 130 L'ultima porta 15:50-18:00-20:10-22:30-00:45 (E 7,50)

Fuori Roma

Anzio
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600 L'ultima porta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300 The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 80 Viaggio segreto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80 A casa nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587
Sala 1 300 La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2 90 Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 069891006
Sala 1 292 The Departed - Il bene e il male 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2 147 La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3 147 L'ultima porta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4 143 Uomini & donne 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1 584 The Departed - Il bene e il male 16:40-19:40-22:30
Sala 2 170 La Gang del bosco 16:50-18:40-20:40-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA
Splendor
Riposo

CIVITAVECCHIA
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
La Gang del bosco 15:30-17:00-18:30-20:30-22:00 (E 6,5)

COLLEFERRO
Ariston Tel. 069700588
L'ultima porta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Primi amori, primi vizi, primi baci 16:00-18:10 (E 7)
La sconosciuta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
N - lo e Napoleone 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Babel 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (E 7)
World Trade Center 17:30-20:00-22:30 (E 7)
La Gang del bosco 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)

FIANO ROMANO
Cineplex Ferenia via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00-01:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 Babel 16:35-19:25-22:15-01:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 L'ultima porta 16:00-18:10-20:20-22:30-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 World Trade Center 14:30-17:10-19:50-22:30-01:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 La sconosciuta 14:45-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 Uomini & donne 15:45-18:00-20:15-22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 Il diavolo veste Prada 15:00-17:25-19:50-22:15-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 Fascisti su Marte 15:30-17:45-20:00-22:15-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10 La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:30-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

FUJMINO
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Babel 13:50-16:45-19:40-22:30 (E 7,5)
The Departed - Il bene e il male 15:30-18:30-21:30-00:30 (E 7,5)
Ricky Bobby: la storia di un uomo... 13:30-15:45-18:00-20:20-22:45-00:55 (E 7,5)
Uomini & donne 13:05-15:15-17:30-20:15-22:35-00:45 (E 7,5)
Cambia la tua vita con un click 13:30-15:50-18:10-20:25-22:40-00:55 (E 7,5)
Salvatore - Questa è la vita 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,5)
Ti odio, ti lascio, ti... 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40-00:45 (E 7,5)
Primi amori, primi vizi, primi baci 13:35-15:50-18:10 (E 7,5)
World Trade Center 21:00-23:40 (E 7,5)
L'ultima porta 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5)
Il diavolo veste Prada 13:30-15:45-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,5)
La Gang del bosco 13:00-15:00-17:00-18:55-21:00-23:00 (E 7,5)
La Gang del bosco 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5)
La Gang del bosco 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:05 (E 7,5)
La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5)
Il diavolo veste Prada 14:30-16:50-19:10-21:30-23:45 (E 7,5)
A casa nostra 13:10-15:20-17:30-20:10-22:20-00:30 (E 7,5)
La sconosciuta 13:00-15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (E 7,5)

Sala 5 194 Babel 16:20-19:20-22:15-01:15 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1 La sconosciuta 19:20-22:00-00:40 (E 7,50)
La Gang del bosco 15:20-17:20 (E 7,50)
Il giorno + bello 15:20-17:40-19:50-22:10-00:20 (E 7,50)
Sala 2 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:10-18:20 (E 7,50)
Sala 3 Primi amori, primi vizi, primi baci 21:40-00:05 (E 7,50)
Sala 4 World Trade Center 13:50-16:40-19:30-22:20-01:10 (E 7,50)
Sala 5 Uomini & donne 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
Sala 6 Salvatore - Questa è la vita 15:30-17:40-19:50-22:00-01:10 (E 7,50)
Sala 7 Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30-01:10 (E 7,50)
Sala Mazda - Sala 8 The Departed - Il bene e il male 15:30-18:40-21:50-01:00 (E 7,50)

FRASCATI
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
La Gang del bosco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3 Primi amori, primi vizi, primi baci 16:00 (E 7)
La sconosciuta 18:05-20:25-22:35 (E 7)
Sala 4 Salvatore - Questa è la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5 Il diavolo veste Prada 15:45-18:05-20:25-22:35 (E 7)
Sala 6 Babel 16:15-19:30-22:15 (E 7)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1 L'ultima porta 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2 Uomini & donne 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

GENZANO DI ROMA
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
World Trade Center 16:00-18:10 (E 6,5)
Il diavolo veste Prada 20:20-22:30 (E 6,5)
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

GROTAFERRATA
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7)
La Gang del bosco 17:15-19:20-20:45-22:30 (E 7)
Sala 3 Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

GUIDONIA MONTECELIO
Planet Multisala Tel. 07743061
Sala A1 La sconosciuta 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7)
Sala A3 La Gang del bosco 16:00-18:00 (E 7)
Miami Vice 20:10-22:45 (E 7)
The Departed - Il bene e il male 17:00-20:00-22:50 (E 7)
Sala A7 Uomini & donne 15:30-17:50-20:30-22:40 (E 7)
Sala A9 La Gang del bosco 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7)
Sala B2 Fascisti su Marte 15:30-18:00 (E 7)
Babel 20:10-23:00 (E 7)
Sala B4 L'ultima porta 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7)
Sala B6 A casa nostra 15:40-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Sala B8 World Trade Center 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala B10 Il diavolo veste Prada 16:10-18:20-20:30-22:50 (E 7)

LADISPOLI
Lucciola Tel. 09922698
La Gang del bosco 17:30-19:30 (E 6,5; Rid. 5,5)

MANZIANA
Quantestorie Tel. 0669962946
La sconosciuta 17:00-19:15-21:30 (E 6)

MONTEROTONDO
Mancini via Giacoma Matteotti, 53 Tel. 069061888
Il diavolo veste Prada 17:30-19:50-22:00 (E 5,2)
Sala 2 Scoop 18:00-20:00 (E 5,2)
The Departed - Il bene e il male 22:00 (E 5,2)

PALOMBARA SABINA
Multiscreen via Isorzo, 44 Tel. 0774637305
Teatro 1 Riposo
Teatro 2 La sconosciuta 18:00-20:00-22:00

POMEZIA
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893
Sala 1 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 2 Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3 L'ultima porta 18:30-18:30-20:30-22

Scelti per voi



Report

Viaggio nell'Italia della malagestione. Di proprietà confiscate, di aziende sequestrate, di beni di alto valore simbolico abbandonati al degrado...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE Con Milena Gabanelli

Anni Luce

4 novembre 1966. L'arno rompe gli argini e inonda Firenze. Fiumi d'acqua e paura scendono per le vie, ma con loro anche la solidarietà che chiama volontari da ogni parte d'Italia...

12.50 LA7. DOCUMENTI Con Enrico Vaime

Debito di sangue

Dopo aver subito un trapianto di cuore, l'agente federale Terry McCaleb (Clint Eastwood) decide di ritirarsi dall'Fbi e di andare a vivere sulla sua barca nel porto di Los Angeles...

21.00 RETE 4. THRILLER Regia: Clint Eastwood Usa 2002

A qualcuno piace caldo

1929. Gli uomini di Al Capone uccidono sei gangster e i musicisti Joe (Tony Curtis) e Jerry (Jack Lemmon) assistono, senza volerlo, alla strage...

14.05 LA7. COMMEDIA Regia: Billy Wilder Usa 1959

Programmazione



- 06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
10.55 SANTA MESSA. Religione.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione.
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà.
16.30 TG 1
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà.
17.55 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà.



- 08.00 TG 2 MATTINA
08.40 CULTO EVANGELICO. Religione
09.35 TG 2 MATTINA L.I.S
09.40 APRIRAI. Rubrica
09.45 PALLAVOLO. Campionati mondiali femminili.
11.45 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica.
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà.
17.05 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show
17.30 ATLETICA LEGGERA. Maratona di New York.
18.30 TG 2
18.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica.
19.30 WILD WEST. Reality Show



- 07.40 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.55 ARTHEA. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica.
10.30 GEO & GEO. Documentario
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica.
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica.
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità.
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



- 07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 AMICO MIO. Serie Tv.
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy.
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVEVERDE. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COLOSSO DI RODI. Film.
16.50 TOMAHAWK SCURE DI GUERRA. Film.
18.40 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm.



- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica.
10.00 GIÙ LE MANI DAL MIO PERISCOPIO. Film.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà.
18.00 ANCORA UN PO' DOMENICA. Show
18.50 CONVERSANDO. Show.



- 06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
07.00 CASA KEATON. Situation Comedy.
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm.
10.45 WRESTLING. Smackdown!
11.55 GRAND PRIX. Rubrica.
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
17.50 STUDIO APERTO
18.20 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica.



- 06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 GLI EROI DEL WEST. Film.
11.15 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show.
12.15 LA SETTIMANA. Attualità.
12.30 TG LA7
12.50 ANNI LUCE. Documenti.
14.05 A QUALCUNO PIACE CALDO. Film.
16.25 LA VILLAGIA DEI SOGNI. Rubrica.
17.45 STALAG 17 - L'INFERNO DEI VIVI. Film.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco.
21.00 CAPRI. Serie Tv.
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODA. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica

- 20.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show.
20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm.
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport.
01.00 TG 2
01.20 PROTTESTANTISMO. Rubrica
01.50 WILD WEST. Reality Show

- 20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.
21.30 REPORT. Reportage.
23.10 TG 3
23.20 TG REGIONE
23.30 PARLA CON ME. Talk show
00.30 TG 3
00.40 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
01.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

- 21.00 DEBITO DI SANGUE. Film thriller.
23.30 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico.
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.35 24. Tf.
03.05 MEO PATACCA. Film.

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CULTURA MODERNA. Conduce Teo Mammucari.
21.20 I CESARONI. Situation Comedy.
23.30 TERRA! Attualità
00.30 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.00 CULTURA MODERNA (r)
01.40 L'INCARICO. Film

- 20.00 CANDID CAMERA. Show.
20.45 CSI: MIAMI. Telefilm.
22.35 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport.
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica

- 20.00 TG LA7
20.30 IN BREVE. Attualità.
21.10 GENTE DEL NORD. Film
23.25 THE L WORD. Telefilm
00.20 TG LA7
00.40 IN BREVE. Attualità
00.55 M.O.D.A.. Rubrica.
01.25 AVALANCHE EXPRESS. Film

Satellite

- SKY CINEMA 1
14.00 IL MISTERO DEI TEMPLARI. Film avventura
16.15 AMICHE PER SEMPRE. Film Tv
18.05 CINDERELLA MAN. Film drammatico
21.00 BASTARDO DENTRO. Film commedia
22.55 I 1300 DI A TAVOLA. Film commedia
00.35 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema.

- SKY CINEMA 3
14.25 OLIVER TWIST. Film drammatico
17.10 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE. Film commedia
18.50 SELVAGGI. Film comico
21.00 TUTTE LE EX DEL MIO RAGAZZO. Film commedia
22.55 NATA PER VINCERE. Film drammatico
00.45 YO PUTA. Film drammm.

- SKY CINEMA AUTORE
14.45 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico
16.40 PARLANDO E SPARLANDO. Film comm.
18.40 NIENTE DA NASCONDERE. Film drammatico
21.00 LE AVVENTURE ACQUATICHE DI STEVE ZISSOU. Film commedia
23.35 PROFONDO ROSSO. Film horror
01.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

- CARTOON NETWORK
14.25 LEONE IL CANE FIFONE
14.55 EDD & EDDY. Cartoni
15.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.05 ROBOTBOY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
18.00 I GEMELLI CRAMP
18.30 CAMP LAZLO. Cartoni
18.55 PET ALIEN. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
20.15 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.40 LEONE IL CANE FIFONE
21.55 XIAOLIN SHOWDOWN
22.20 JUNIPER LEE. Cartoni

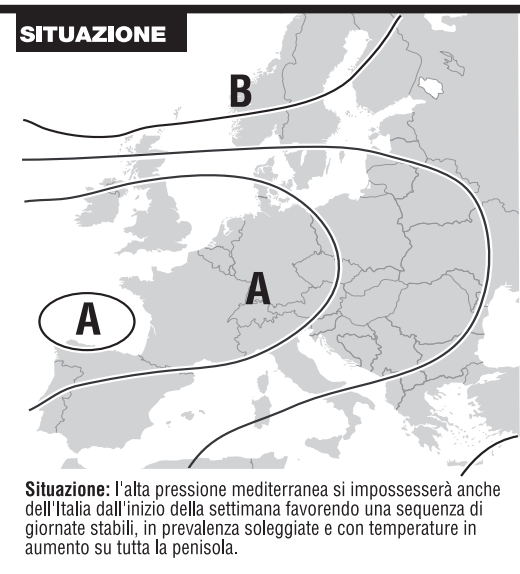
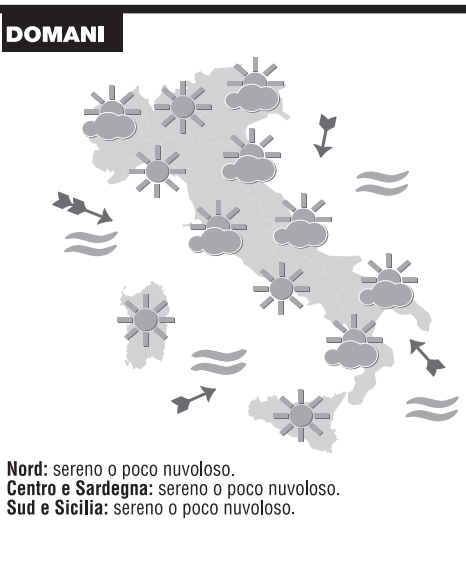
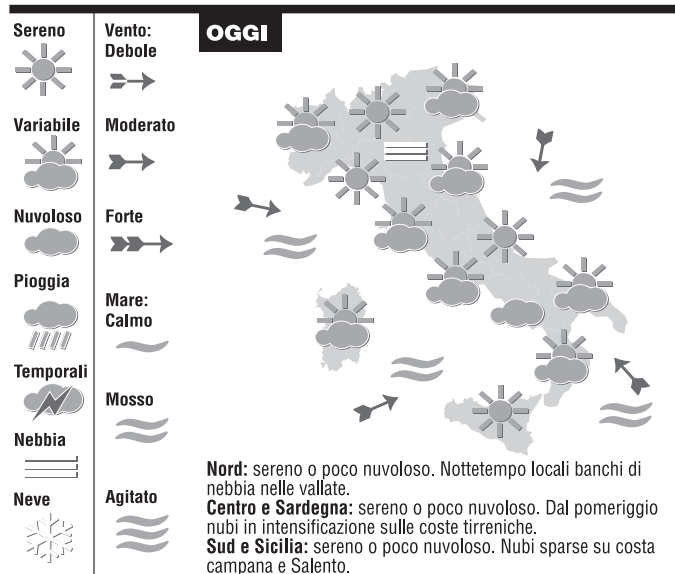
- DISCOVERY CHANNEL
13.00 MACCHINE DA GUERRA DEL 21° SECOLO
14.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
16.00 TOP GEAR
17.00 MITI DA SFATARE. "L'aquilone di Franklin"
18.00 VERSAILLES: SEGUI LA GUIDA. Documentario
19.00 TEST CASE. "Fuoco" "Megapotenza"
20.00 QUINTA MARCIA. Documentario
21.00 STRANE STORIE DI ALIENI. "Incontri ravvicinati"
22.00 DIAGNOSI MISTERIOSA
23.00 SCIENZA O FANTASCIENZA? "Dieci modi per prevedere il futuro"

- ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show
15.30 ONE SHOT. Musicale
16.30 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.30 INBOX. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale.
22.00 MONO. Rubrica
23.00 ALL MODA. Rubrica.
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 RADIO 1 MUSICA
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.00 RADIO 1 MUSICA
03.05 RADIO 1 MUSICA. CANTA NAPOLI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.37 NUMERO VERDE
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 OTTOVOLANTE. Conduce Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli

- 14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino.
17.00 STRADA FACENDO. Con Federico Biagiante, Federica Gentile.
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Piero Stefanini
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. VAI COL VENTO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Giovanni Jervis
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.30 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE
20.30 BIENNALE DI VENEZIA 2006
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

VITE DA FABBRICA/1

Un'operaia, un barista, un ex imprenditore: tre storie dal «triangolo delle bermude», l'area industriale di Altamura-Matera-Santeramo, dove si producono salotti per tutto il mondo. Storie di lavoro che un po' c'è e un po' non c'è

■ di Francesco Dezio

E l'operaio finisce nel salotto «buono»

EX LIBRIS

Un'idea ben ponderata: qui si muore alla giornata

Franco Arminio
«Circo dell'ipocondria»

O

re 16.34. Alessandra «(...) Io ero della situazione in fabbrica non ne ho conosciuti. Posso dirti che un fenomeno diffuso è che sottraggono le dime di lavorazione, che sono quelle specie di sagome di compensato che servono da guida per tagliare le pelli del divano, quelli senz'altro se li rubano».

E cosa se ne fanno?

«Li rivendono ad altri salottifici che sono in concorrenza. Altri ancora, s'ingegnano per arrotondare, nel dopolavoro spostano i mobili e si ritagliano uno spazio in cui la moglie cuce, si interessa delle rifiniture e il marito spara le ciappette colla pistola ad aria per fissare le pelli ai fusti (n.d.a. lo "scheletro" del divano) con cui li andrà a foderare - anche queste, molto spesso sottratte abusivamente al datore di lavoro».

Non mi è chiaro come riescano ad arraffare questi materiali senza essere beccati.

«Il magazzino è d'accordo con loro. Per quanto riguarda le dime non è difficilissimo, sono facilmente asportabili e di ridotte dimensioni, uno volendo se li ficca sotto il giubbotto. So che vengono fatti sparire anche dei divani completamente finiti... si posteggia il furgone aziendale sotto il portone del magazzino, in due lo caricano e gli si fa prendere il volo... Questo mi dicevano alcuni miei amici, che lavoravano per un imprenditore di questi a nero, prima che fallisse...».

Così si abbassano al suo stesso livello. Ed è indice di individualismo, che mi sembra la caratteristica prevalente del distretto... ognuno per sé...

«L'individualismo è una tappa delle persone più affermate, loro non ci arrivano, lo fanno perché non hanno come mangiare... Anzi, questo è un sistema furbo che hanno adottato per rivalersi su uno che li paga poco, e di certo pretende e li sprema a limone per farli trottare fino all'ultimo minuto...».

Invece di mettersi a rubare non conviene organizzarsi e far entrare il sindacato in azienda?

«Cosa credi che cambi, a far entrare un sindacato?».

Non lo so, ma qualcosa cambia per forza.

«Non ha senso, non si fidano di quella gente, che poi alla fine li prende in giro e finisce per fare gli interessi del datore di lavoro... poi dovrebbero tessersi, e a nessuno va di pagare un'altra tassa... con quei soldi comprano la carne per i loro figli... le penne e i quaderni».

Curiosità: quali sono i tempi per la realizzazione di un divano?

**L'OPERAIA
lo eroi della fabbrica non ne ho conosciuti
Molti si arrangiano rubano sagome e pelli e fanno divani in proprio**

«Dipende dal divano. Ogni modello ha i suoi tempi. Una poltrona ci vogliono quindici minuti. Un tre posti porta via un'ora».

Adesso che lavoro fai?

«Adesso sto a casa, con due figli che stanno sotto i dieci anni. Lavora solo mio marito».

E che lavoro fa?

«Ovviamente il tappezziere».

Ore 14. 30. Il calo tangibile che c'è stato nella vendita del panzerotto

«Avete avvertito questo periodo di recessione anche voi?», chiedo al barista, dopo essermi qualificato come giornalista, mentre mi sta scaldando una pizzella con speck e galbanino al microonde (l'ultima rimasta, tra l'altro).

«Siamo passati da 60 buoni pasto a 30. Non vengono più a fare la colazione da noi, preferiscono farla a casa. È la crisi, la crisi!», si lagna platealmente, mettendosi le mani alla scuffia. Va detto che ci sono state alcune avvisaglie,

La serie

Le interviste che leggete in questa pagina sono il frutto di tre chiacchierate dell'autore: la prima con una cucitrice che ha lavorato per un salottificio (in nero), la seconda con un barista di Santeramo in Colle (dove ha sede la Natuzzi, leader del settore dei salotti) e la

terza con un ex imprenditore, sempre del divano. Inaugurano una breve serie di racconti di scrittori su quello che oggi è la fabbrica, per loro, ma soprattutto per chi ci lavora. Non più luogo privilegiato del lavoro salariato (e del conflitto di classe), visto che lavoro e salario, oggi

abitano i molti e dispersi centri della precarietà. Francesco Dezio è nato ad Altamura (BA), ha pubblicato vari racconti e i romanzi *Via Da Qui* (ZeroSud, 2002) e *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* (Feltrinelli, 2004), proprio sulla sua esperienza in una fabbrica di salotti.



Fabbrica di salotti in Puglia Foto di Roberto Cano

quest'estate ha fatto molto discutere (da queste parti) il caso del salottificio «NTL». Al rientro dalle ferie i dipendenti (un centinaio circa) hanno trovato sbarrati i cancelli dell'azienda: con tanto di titolari - un paio di imprenditori di Pordenone - volatilizati nel nulla.

Da quali altri elementi si capisce sto fatto che hai detto tu?

«Beh, per esempio il barbiere prima faceva tutta una tirata il sabato - era invaso da gente che gli chiedeva le basette fammele così e così, le voglio all'ultima moda - ora, ora non più», risponde, mentre mi stappa una Peroni.

Capisco (mentre addento la pizzella rovente).

«L'insegna del bar tra poco la dovremo cambiare! Mò dovremo mettere L'Ariamara!» (il clone della *Capagina* che ha girato l'anno scorso per le sale cinematografiche del barese, n.d.a.).

Che economia è cresciuta attorno a Natuzzi?

Fondamentalmente locali dove si mangia».

Discoteche ce ne sono da queste parti?

«No, qui non ne abbiamo».

Che fanno i giovani - quelli che vogliono andare a divertirsi - la sera?

«In genere si spostano al Capitolo, a Monopoli. Ma ti dirò che c'hanno poco da ballare. Lavorando in coppia, moglie e marito si sono buttati sul mattone, come conseguenza sono lievitati i prezzi degli affitti. Qui una casa costa quanto su a Milano. Il vero business qui lo stanno facendo i proprietari di appartamenti.

**IL BARISTA
La crisi del settore si fa sentire, siamo scesi da 60 a 30 buoni pasto e la colazione i più la fanno a casa**

Devi scrivere che non fittano a nessuno se non controllano prima la busta paga. Una volta come sentivano Natuzzi si aprivano tutte le porte... E stai pur certo che le banche non fanno credito. Vuoi sapere quanto prendono generalmente in busta paga, al netto di tutto?»

Lo immagino, ma è pur giusto che tu me lo dica.

«Prendono ottocento euro. Il contratto è quello per la categoria dei falegnami, ch'è anche più infame di quello dei metalmeccanici. Se quello chiude dove vanno? A differenza degli altamurani, che hanno tutti il pallino di essere imprenditori - poi voi potete contare anche sul pane dop, che tira sempre - qui al massimo vanno in qualche latteria che ancora funziona bene. Una volta questa era una terra di maglifici. A meno che non se ne vogliono andare nell'edilizia, che però va così e così. Più che altro se n'è andato un sogno. La Natuzzi significa che pigliavi i premi, la tredicesima e tutto, ma significava anche una cultura, un modo

di pensare...».

Ore 18.39. Il nuovo eldorado «Ma ancora 'ste storie vai raccontando? Cioè dovrebbero aggiornarsi, questi della stampa: sempre gli stessi fatti, le tendinit, i mutui per la casa, siamo una grande famiglia... digli da parte mia che arrivano tardi, il triangolo delle bermude (M. R. - ci tiene a restare nell'anonimato - ex imprenditore del ramo, si riferisce alla triade Altamura-Matera-Santeramo) è bollito da tempo. Ma già che hai fatto tutta questa strada da casa tua a casa mia per venire a trovarmi, non posso lasciarti a mani vuote... siediti e ascolta le favole della nonna: ti dirò la storia di questo amico qua che vedo una volta ogni morte di papa e in pratica tre anni fa o forse anche di più se ne parte alla volta della Cina, perché si è fatto entusiasmare. Se ne va alla conquista del west - dell'est, in questo caso - con un imprenditore gravinese da quattro soldi, di chidd bell... c'è la vend... inchiodato e ridicolo che parla un italiano minimale, per giunta impastato al dialetto, comprensibile solo a quelli del posto e che per lui era italiano sputato... s'incazzava dibbrutto se l'amico si permetteva di dirgli che quei termini non esistevano nel vocabolario... Allora tu immaginati la scena, immaginati che tutteddue arrivano all'aeroporto, fermano uno steward (scambiandolo per vigile urbano) aprono bocca e dichiarano per andare dove dobbiamo andare da dove dobbiamo andare, proprio come To-

tò e Peppino dei bei tempi che furono. E niente, forti del *know how* di tagliapezze, accampati in albergo a cinque stelle tirano su un capannone aprendo una specie di conto lavorazione. Non ci vuole molto a mettere gli operai cinesi (o assorbirli da ditte fornitrici di manodopera locali) a fare i divani.

L'avventura potrebbe concludersi qui, ma il mix imprenditoriale si rivela una miscela esplosiva difficilmente gestibile (e le premesse c'erano tutte); mi raccontava sempre l'amico mio (che avrò incontrato intorno a maggio di quest'anno) che voleva distaccarsi da lui per due buoni motivi, il primo, più importante è che si era trovato da subito a dover valutare attentamente i paterni consigli del legale di fiducia, che suggeriva una rapida reentré state attenti a quel che state combinando che se vi arrestano li son cazzi vostri... Certe magagne di tipo amministrativo o gestionale... di non-soliti accordi internazionali che saranno stati senz'altro disastrosi... Faccenda che incuriosirebbe anche me, anzi mò che Prodi torna dalla Cina o dove cazzo è andato magari ce lo dice pure che cosa si vanno a dire a quattrocchi... Sarebbe interessante approfondire gli ingredienti che stanno nella ricetta segreta del loro successo, come ci riescono e con l'aiuto di chi, dal momento che la crescita si attesta di dieci punti percentuali l'anno, che a me mi pare assurda una cosa del genere. L'altro motivo è che il mercato "evolve" e se non stai con le orecchie appizzate ti taglia fuori lo stesso. Il settore soffre di saturazione? Allora basta divani. Facciamoli fare solo a papà Natuzzi, che ha più metodo. Adesso so che si è buttato sull'import/export, che tradotto significa che riempiono i container di qualunque merce rastrelata ai cinesi gli capiti a tiro per portarla in Italia... Così facendo si fa molta meno fatica a fare soldi.

Per ora va così. Solo che ormai, ti dicevo, 'ste storie non catturano più la mia attenzione, semmai mi fanno ridere le loro sceneggiate familiari: vanno là tutti sposati convinti, capito si sono organizzati dapprima una vita qui, una moglie dei figli il villone e perdono la testa per le cinesi. - Eh, tu ridi eh... - Cosa vuoi sapere, se scopano meglio delle italiane?, più che altro si lasciano inebriare dai differenti costumi sessuali, è il fascino dell'esotico unito a una sostanziale voglia di regressione al pianeta infantile: stiamo parlando di bambinoni, cosa vuoi, mica sono dei professionisti. Il termine imprenditore, nel loro caso, è sinonimo di improvvisatore. Perché è gente che non ha mai voluto studiare nella vita. Fanno sempre tutto come viene viene. Non mancano di vantarsi con gli amici che sono dei granduomini: dopotutto anche come donnaio non servono a niente, difatti quando tornano giù si scatenano le tragedie greche, perché nel frattempo è partita la campagna di sputtanamento a tappeto sui giri che hanno da parte dei diretti concorrenti che hanno radici a Gravina. Voci

**L'EX IMPRENDITORE
Gli improvvisatori vanno all'arrembaggio del mercato cinese e avventure erotiche**

incontrollate che, inevitabilmente, finiscono nelle orecchie delle mogli. Così quando tornano se ne vedono delle belle... Eppure non arrivano ai ferri corti, al punto di chiedere la separazione. Perché tutto sommato alle mogli loro, fare la vita delle mantenute piace. A nessuna sfugge il fatto che le riempiono di soldi, che girano in paese col fuoristrada... tanto basta a ignorare le malelingue e a ingoiare il rospo - tra parentesi ripensando al tipo mi chiedo come dialoga con la cinese. In che lingua, che l'italiano lo parla a stento. Questo che ti ho detto è l'esempio, tra i tanti, di un'imprenditoria che si è gettata all'arrembaggio ma è totalmente incapace di perseguire fino in fondo il desiderio di accumulazione di capitali, poco accorta, senza capacità di progettare per l'avvenire. Stiamo parlando di persone alla ricerca affannosa di quel non so che dà spensieratezza e li distanzia il più possibile da una vita che - soltanto adesso - hanno scoperto di essere come dire, costipata.



Laponnia Norvegese



Il Fascino dell'Inverno al Grande Nord®

Venite a scoprire l'Artico più autentico. Il sapore del Granchio Gigante. Capo Nord. Il mitico battello postale Hurtigruten.

La cultura lappona. Le sensazioni di un'escursione in motoslitta o sulle slitte trainate dai cani.

Venite a scoprire Finnmark, la Laponnia Norvegese. Ci sono grandi emozioni per tutti.



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.

Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi



Alcune tra le numerose proposte con partenze da dicembre 2006 ad aprile 2007

Tour con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro*
Ai Confini del Mondo • Tromsø • Navigazione con il battello Postale Hurtigruten • Oslo • Aurora Boreale • Caponord • Karasjok • il Regno del popolo Sami	6/7	1.430

Partenze individuali

Kirkenes: Safari alla pesca del Granchio Reale in gommone o motoslitta	4	1.305
Alta - Caponord Express - Husky Safari nel Regno dell'Alce	4	1.390
Luci Magiche del Nord - Alta - Caponord - Karasjok - hotel di ghiaccio	5	1.620
Caponord ai Confini del Mondo - il Postale dei Fiordi e il Regno dei Sami	7	1.650
Laponnia Norvegese: dalla Terra al Mare - Alta - Capo Nord - Kirkenes	6	1.695

*Quote indicative in Euro a partire da ... incluso voli di linea dall'Italia, pernottamenti, escursioni, passaggi in bus e navigazione Hurtigruten, come da programmi dettagliati disponibili sul catalogo "Il Grande Nord" e sul sito

La scelta naturale per il Grande Nord

SAS Braathens

RICA Rica Hotels

Il Postale dei Fiordi **HURTIGRUTEN**

dal 1949

Un Mondo di Natura



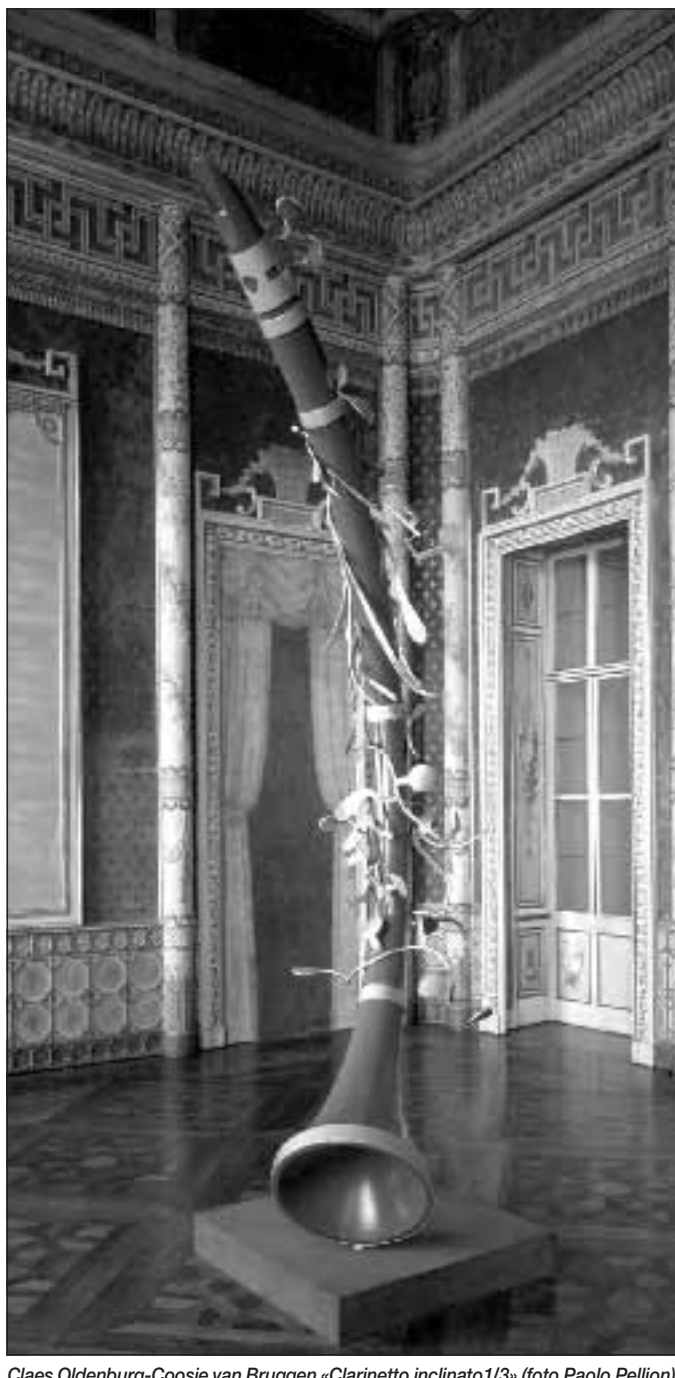
www.giverviaggi.com

L'artista che scoprì la borsa dell'acqua calda

CLAES OLDENBURG e Coosje van Bruggen sono i protagonisti della mostra in corso a Rivoli. Con loro ecco in scena gli oggetti d'uso - rossetti come gelati - trasformati dalla Pop Art in gigantesche icone

di Renato Barilli

Il Castello di Rivoli conferma il suo ruolo di punta, nel panorama nostrano dei luoghi dedicati all'arte contemporanea, ospitando, forse per la prima volta in Italia, una mostra assai consistente di uno dei protagonisti più favolosi del secondo Novecento, Claes Oldenburg, nato nel 1929 in Svezia, e dunque uno degli ultimi a illustrare il fenomeno dell'emigrazione dal Vecchio al Nuovo Continente. Infatti, a cavallo degli anni '50 e primi '60, lo troviamo tra gli splendidi campioni che, sulla scena di New York, danno luogo al movimento trascinante e di assoluto dominio Usa qual è stata la Pop Art. Solo Roy Lichtenstein e Andy Warhol reggono al confronto, accanto allo svedese-statunitense, che tuttavia forse segna un punto di ec-



Claes Oldenburg-Coosje van Bruggen «Clarinetto inclinato 1/3» (foto Paolo Pelloni)

cellenza suprema dato che, con lui, l'epica dell'oggetto banale e quotidiano, tipica del clima Pop, assume una pienezza tridimensionale di forme, nonché un effetto di ingrandimento a scala monumentale. Questa, allora, l'idea geniale di Oldenburg: erigere nelle piazze e per le vie dei centri urbani non già statue di condottieri, o grovigli di forme astratte, bensì monumenti dedicati agli umili, precari, inanimati accompagnatori plastici della nostra vita di ogni giorno, il cono gelato, lo stick del rossetto, la borsa dell'acqua calda. Con in più una variante tra due modalità nel trattare questi complessi plastici: o il rifacimento «tale e quale», nella rigidità dei materiali costitutivi, o una sorta di svuotamento, così da farli pendere flosci, sgonfi, il che ci porta a un'alternanza tra il rigido e il molle, tra lo hard e il soft.

Tutto questo nel corso degli anni '60 e di buona parte dei '70. Ma poi in Oldenburg interviene una mutazione di rilievo, forse dovuta all'incontro con una curatrice museale olandese, Coosje Van Bruggen, che presto diviene la sua seconda moglie e da quel momento firma assieme a lui ogni opera; e in effetti la rassegna a Rivoli è dedicata a entrambi (a cura di Ida Gianelli e Marcella Beccaria, fino al 25 febbraio, cat. Skira), con un sottotitolo, *Scultura per caso*, che però sembra adattarsi ben di più al primo tempo oldenburghiano, come appena riassunto nelle righe di cui sopra. Infatti tra i '70 e gli '80 la coppia attesta di una svolta, riesce difficile dire se ascrivibile all'arrivo della compagnia olandese, o se invece dovuta alla forza dei tempi. Certo è che verso gli '80 si allontana il

clima di bassi consumi, incentrati su oggetti di stretta utilità, che era stato la gloria e il vanto della Pop Art. Le nuove ondate di consumatori vogliono salire i gradini del gusto, abbandonare gli oggetti di primo livello per concedersi gadgets più preziosi e «accessoriati», un po' come succede nelle auto, in cui crescono a dismisura le scelte optional. Il clima artistico di quegli anni conosce bene queste complicazioni del gusto, dando vita al capitolo detto del citazionismo, della mode rétro, e autorizzando incursioni nel museo, nelle riserve del bello, anche se una bellezza resa accessibile alle masse di utenti si configura subito nei termini del kitsch. E così, nel repertorio della coppia escono di scena i tostapani, i lavabo, le macchine da scrivere, ed entrano invece gli strumenti musicali, violini, trombe, tromboni, fanno capolino

**Claes Oldenburg
Coosje van Bruggen
Sculture per caso**
Torino, Castello di Rivoli
fino al 25 febbraio
Catalogo Skira

perfino certi materiali architettonici quasi desunti da un manuale: architravi, capitelli, in accordo con la svolta postmoderna che proprio in quegli anni caratterizza l'architettura occidentale. Naturalmente la coppia non rinuncia certo all'arma di elezione, che sta nel riproporre quei motivi su scala gigante, ma succede che l'ingrandimento appare compiersi in modi troppo lustrati, politici, luccicanti. Il guaio è, per loro, che sulla scena è ormai comparso, sempre a New York, chi, per giovinezza

anagrafica, sa rendersi meglio interprete di quella crescita di gusto, anzi, di cattivo gusto, nei bisogni, anzi nei post-bisogni delle masse, Jeff Koons. Lui sa andare fino in fondo nell'evidenziare le «buone cose di cattivo gusto», nel sapere come si devono trattare, nell'affidarle al legno scolpito o alla ceramica o alle lamiere cromate. La coppia Oldenburg-Van Bruggen, invece, è trattenuta e impedita, su quella strada, dai rimanenti vincoli con la stagione Pop o «volgare» o democratica, ne viene quindi un compromesso talvolta stonato, dove appunto un fare troppo liscio e levigato stride con un intento «democratico» di base. Basti pensare al documento di una simile situazione stilistica che è stato innalzato a casa nostra, in Piazza Cadorna a Milano, monumento alla assoluta futilità di una gugliata di filo policromo con relativo ago, di cui bisogna ammirare l'estremo coraggio nell'elevare a un massimo riconoscimento un'occasione minimale e futile, il che però stride con lo splendore della lucidatura, col brillio dei colori. Il ninno, per quanto ingigantito, non si riscatta del tutto dalla sua leziosità. Altra cosa erano le cicche, i cibi avanzati in piatti dozzinali, che Oldenburg esibiva ai tempi della vena autenticamente «vulgare», avvalendosi di materiali rozzi, ma frementi di vita. Vero è che quando la coppia (o il solo Oldenburg) si ferma a delineare all'acquerello dei bozzetti di queste avventure plastiche, il foglio è delizioso, sapientemente sfumato, senza brillii eccessivi. Ma il passaggio all'ingrandimento tradisce l'intento «vulgare», lo immobilizza in un eccesso di tornitura e perfezione.

AGENDARTE

CASTIGLIONCELLO (LI). Boldini, Helleu, Sem. Protagonisti e miti della Belle Epoque (fino al 12/11).

● L'esposizione indaga le vicende artistiche degli amici Giovanni Boldini (1842-1931), Paul-César Helleu (1859-1927) e Sem (alias Georges Gourcat, 1863-1934), brillanti protagonisti della vita culturale parigina tra Otto e Novecento.
Castello Pasquini, piazza della Vittoria. Tel. 0586.724287

FERRARA. André Derain (fino al 7/01/2007).

● La rassegna ricostruisce l'intero arco di attività del pittore francese (1880-1954), dal periodo fauves al cubismo fino al classicismo degli anni Venti e Trenta.
Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.244989
www.palazzodiamanti.it

FIRENZE. Arte e manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero. 1732 - 1815 (fino al 5/11).

● Attraverso 180 opere tra dipinti, sculture, oreficerie, gioielli, porcellane, l'esposizione, allestita nella restaurata Palazzina della Meridiana, illustra lo stato delle arti decorative a Firenze dal tardoarococco al neoclassicismo.
Palazzo Pitti, Palazzina della Meridiana. Tel. 055.2654321
www.artedecoreaffirenze2006.it

GENOVA. Russia & URSS. Arte, letteratura e teatro dal 1905 al 1940 (fino al



Vladimir Majakovskij
Bozzetto per «Mistero buffo»

14/01/2007).

● La mostra offre un percorso ideale che accanto alle opere di Larionov, Goncarova, Chagall, Kandinskij, Tatlin, Malevic e molti altri, presenta manoscritti, oggetti, scenografie e costumi teatrali.
Palazzo Ducale, Appartamento del Doge, piazza Matteotti, 9. Tel. 010.542098
www.terredimare.it

SAN MINIATO (PI). Dilvo Lotti, un maestro dell'espressionismo europeo (fino al 15/12).

● Allestita in diverse sedi, la mostra presenta oltre 100 opere dell'artista toscano Dilvo Lotti, eseguite dagli anni Trenta a oggi.
Sistema Museale di San Miniato. Info: tel. 0571.406700 - 42598
www.comune.san-miniato.pi.it/lotti

VENEZIA. Ida Barbarigo. I Terrestri (fino al 19/11).

● Circa 200 lavori, per lo più recenti, della pittrice veneziana, che con i «Terrestri» rappresenta la vitale energia del vivere umano.
Palazzo Fortuny, ingresso da Campo San Beneto. Tel. 041.5209070
www.museicivicheveneriani.it

A cura di F. Ma.

LA MOSTRA A Potenza la madrileña «Escuela realista», nata come reazione all'Informale «Que viva» il realismo, nel nome di Zurbarán

di Flavia Matitti

Una veduta aerea della periferia di Madrid immersa nella caligine; le saracinesche abbassate di un negozio; un bimbo addormentato; l'interno di un vagone della metropolitana; un angolo del bagno con la tazza del water; una natura morta col ritaglio di giornale che annuncia la scomparsa di un famoso torero; un uomo seduto in una stanza linda, intento a scrivere sotto il fascio di luce di una lampada. Sono questi alcuni dei soggetti raffigurati nei lavori di un gruppo di artisti spagnoli contemporanei ai quali la città di Potenza dedica ora una vasta rassegna, che riunisce oltre cento opere tra dipinti e sculture, intitolata *Realidad*. Arte spagnola della realtà, curata

da Laura Gavioli e allestita negli spazi della Galleria Civica di Palazzo Loffredo (fino al 14/01/2007; catalogo Marsilio). L'esposizione analizza una particolare stagione dell'arte spagnola del XX secolo - quella del realismo - ancora non molto conosciuta in Italia, nonostante rappresenti un tassello importante all'interno del complesso e variegato mosaico dell'arte figurativa del secondo Novecento. Il nucleo storico degli artisti spagnoli della realtà è formato dal pittore e scultore Antonio López García, figura carismatica del gruppo, dalla pittrice María Moreno, sua moglie, dai fratelli Julio e Francisco López Hernández, entrambi scultori, dalla pittrice Isabel Quintanil-

Realidad. Arte spagnola della realtà
Potenza, Galleria Civica di Palazzo Loffredo
fino al 14/01/2007
catalogo Marsilio

la, moglie di Francisco, dalla pittrice Amalia Avia e dalla pittrice e scultrice Carmen Lafón. Siamo di fronte, perciò, a un sodalizio umano, oltre che artistico, cementato da legami di amicizia e di parentela. Infatti questi sette artisti, tutti nati negli anni Trenta, si conobbero negli anni Cinquanta a Madrid frequentando l'Academia de Bellas Artes de San Fernando e molti di loro completarono gli studi con un soggiorno più o meno lungo in Italia.

La scena artistica internazionale era allora dominata dall'Informale e forse, proprio per questo, essi sentirono la necessità di reagire ad un linguaggio ormai divenuto vuoto esercizio di stile, tornando a descrivere la realtà, con sentimento, meticolosità e un'attenzione particolare rivolta alla resa della luce.

La loro realtà, comunque, è lontanissima sia dal realismo di matrice ideologica, che dalla pura oggettività, piuttosto mette in scena una quotidianità domestica, intima, privata, una poetica degli affetti fatta di luoghi familiari e persone conosciute. D'altronde se il richiamo al reale rappresenta il denominatore comune del gruppo, naturalmente poi la «realtà» è talmente ampia, da far sì che ciascuno la renda secondo la propria sensibilità. Importante, infatti, è l'emozione con la quale l'artista guarda il mondo. Per questo Laura Gavioli, nel definire questa particolare accezione di realtà, afferma che si potrebbe riassumere in una sin-

tesi di: «quello che vedo, quello che sento, quello che sono». Ma come si diceva all'inizio, in Italia questi artisti non sono molto noti, basti pensare che Antonio López García vi ha tenuto solo una personale, nel lontano 1972, curata da Giovanni Testori presso la galleria Galatea di Torino.

Poi negli anni Ottanta e Novanta è stato soprattutto il gallerista Alfredo Paglione a mantenere vivo l'interesse verso questa corrente, facendo alcune mostre a Milano, mentre nel 1996 l'Accademia di Spagna ha organizzato a Roma un'esposizione dal titolo *Desde la Realidad*, che però non includeva tutti gli artisti del gruppo storico. L'attuale rassegna, perciò, organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il Bicentenario di Potenza Città Capoluogo, ha anche il merito di essere la prima mostra dedicata all'intero gruppo storico, allestita in uno spazio pubblico italiano. Il percorso espositivo si articola in due sezioni principali: la prima presenta un cospicuo gruppo di opere dei protagonisti della Escuela realista madrileña, mentre la seconda, intitolata «continuità del realismo», illustra piuttosto le diverse declinazioni, spesso sospese fra surrealismo e neometafisica, che il realismo ha assunto presso gli artisti spagnoli più giovani, alcuni dei quali sono stati allievi a Madrid dell'Accademia San Fernando.

Completa la mostra una piccola, ma preziosa sezione, che ricorda alcuni dei grandi esponenti della tradizione del realismo spagnolo dal Seicento, con Francisco Zurbarán, fino ai primi del Novecento, con Sorolla e Zuloaga, per non dimenticare che, in Spagna, il moderno realismo ha un cuore antico.



Julio Lopez Hernandez «Parte de su familia»

INAUGURAZIONI Al Poldi Pezzoli una nuova sala accoglie le collezioni private

Mantegna e Hayez, da Vienna i tesori dei Lichtenstein

di Ibio Paolucci

Preziosa e raffinata la piccola ma importante mostra di dipinti e sculture in corso in una nuova sala del museo Poldi Pezzoli di Milano fino al 17 dicembre. Le opere arrivano da Vienna, prestate dalle collezioni Lichtenstein, che costituiscono una delle più importanti raccolte d'arte privata del pianeta. Curata da Lavina Galli Michero e da Johann Ktfnr, con catalogo Skira, la rassegna propone al pubblico un gruppo di capolavori di vari secoli, da un magnifico bronzo attribuito ad Andrea Mantegna a quadri di Rubens e Van Dyck al bellissimo *Consiglio alla vendetta* di Francesco Hayez.

Nel presentarla, la direttrice del museo milanese, Annalisa Zanni, ha annunciato che in questa nuova sala, battezzata del Collezionista, verranno presentate di volta in volta opere, per l'appunto, di altre collezioni private italiane ed europee e anche di donazioni. Nel vicino futuro, a tenere banco sarà la raccolta Borromeo. Dal generoso prestito della raccolta viennese sono in mostra dieci dipinti e otto piccole sculture. Di queste ultime la più intrigante è senza dubbio quella che rappresenta il *Marsia/Sebastiano*, datata 1490-1499 circa. Bronzo dorato di 35 cm, Davide Gaporotto, nell'ampia scheda

I Principi e le arti. Dipinti e sculture della collezione Lichtenstein

Milano, Museo Poldi Pezzoli
fino al 17 dicembre

in catalogo, ipotizza, nell'assegnargli il bronzo, che il Mantegna «dovette senz'altro valersi dell'aiuto e dell'esperienza di un artigiano specializzato nella fase delle fusioni, della rinettatura e naturalmente della doratura». Comunque sia, Mantegna o non, la piccola scultura, ricca di fascino, è nata dalla mente di un grande maestro. Fra parentesi quest'opera, senza volerlo, si inserisce nella polemica, nata a seguito delle tre mostre dedicate

al Mantegna, dando sostegno a chi, come Vittorio Sgarbi, ritiene che questo artista si sia dedicato, oltre che alla pittura, anche alla scultura.

Tornando alla mostra, tutti i pezzi esposti, con un ovvio riguardo alle scuole italiane, sono ammirabili. Magnifici una intensa figura di uomo del Frangiabigio e uno stupendo ritratto di Maria Luisa de Tassis di Van Dyck, qui bloccata in tutto il suo smagliante splendore. Motivo di particolare gioia per i milanesi è poi il già citato dipinto della maturità di Francesco Hayez, di superba bellezza. Insomma un felice inizio e se, come si dice, dal mattino si vede il buongiorno, non mancheranno al Poldi, nei mesi a venire, le belle sorprese.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
domenica 5 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Anch'io sono precario ma alla fine ho deciso di non scendere in piazza

Cara Unità, sono un giovane studente universitario che tra qualche anno si affaccerà sul mondo del lavoro. Un lavoro, purtroppo, sempre più precario, sfruttato e sottopagato. Per questo avevo deciso di scendere in piazza per manifestare contro il precariato e per sollecitare il governo ad abrogare altre leggi vergogna varate dal centrodestra nella scorsa legislatura, quali ad esempio la Bossi-Fini e la Moratti. Avevo deciso di essere in piazza per gridare un forte NO contro il lavoro precario e il lavoro a tempo determinato per portare un attacco pretestuoso al governo Prodi. Ho creduto sia giusto dare al governo

un po' di fiducia e aspettare che risolve davvero, nei tempi e nei luoghi giusti, la piaga del precariato. Ma mai mi sarei aspettato che rappresentanti dello stesso governo avessero avuto il coraggio di manifestare contro se stessi. Come scrive Padellaro, gli elettori dell'Unione sono sempre più perplessi.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Partito democratico non è facile salire su un treno già partito

Cara Unità, le argomentazioni svolte con grande passione da Gavino Angius sono più che pertinenti per arricchire il confronto che si è aperto a proposito della costruzione del partito democratico. Certo, l'impressione che si ha è che il treno sia già partito per impulso di pochi, dall'alto. Non ci resta che essere passivi spettatori di decisioni già formalizzate e non più discutibili. Pur condividendo l'esigenza di ampliare e nel contempo razionalizzare l'offerta politica nel nostro paese ed in Europa dando vita ad un nuovo soggetto politico in grado di essere, per la società italiana, per i giovani un effettivo nuovo riferimento, credo di poter dire che purtroppo la partenza prima di Orvieto ed a Orvieto, della fase costituente del partito democratico sia stata per lo meno un po' elitaria e burocratica. La scelta decisa e sofferta di Gavino Angius e forse di altri rappresenta un contributo stimolante, a mio avviso, per reimpostare la fase politica che ci attende.

Aldo Bacchiocchi

Direzione Regionale Ds Emilia-Romagna

Le priorità: restare nell'Euro e salvare il Paese. Spieghiamolo bene a tutti

Cara Unità, lo dico con estrema franchezza. Faccio molta fatica a capire, in un frangente come l'attuale, con tutti i problemi che si trova ad affrontare l'esecutivo Prodi, l'atteggiamento di quei nostri parlamentari che non trovano di meglio che iniziare un carteggio epistolare sul perché di una terza mozione congressuale per l'assise dei Ds in primavera. A me pare che adesso le priorità siano altre e preferirei vedere quei compagni più impegnati nel sostegno al governo, alle sue proposte, andare fra la gente a spiegare la finanziaria e il perché di certe scelte obbligate, seppure impopolari. A dire che l'eredità del governo Berlusconi è pesante, come ha fatto D'Alma a Ballarò, quando ha ricordato che solo il prezzo da pagare per rientrare sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil, impegno assunto in sede europea da Berlusconi e Tremonti, ammontava a oltre 15 miliardi di euro, senza dimenticare i rifinanziamenti delle ferrovie (3 miliardi di euro) e dell'Anas (altri 3 miliardi). Aggiungerei il rinnovo del contratto agli statali, fatto dal governo Berlusconi a fine 2005, il cui finanziamento era stato rinviato (ma guarda un po'!) all'anno successivo. Al Tremonti «ridens», che continua imperturbato a negare di aver lasciato «un buco», direi che ha ragione; infatti lui ha lasciato una voragine! Ricorderei alla gente che se negli anni dal 1996 al 2001 i governi dell'Ulivo avevano chiesto i sacrifici per entrare nell'Euro, risanando i conti dello Stato e rilanciando la crescita economica, quello attuale li deve chiedere per evitare che gli altri paesi della co-

munità dall'Euro ci buttino fuori.

Silvano Fassetta

Povero Silvio: ha dovuto rinunciare al suo teatrino da Santoro

Cara Unità, premetto che ho vent'anni e che credo che la libertà di stampa e di parola siano la base di ogni democrazia. Un bravo giornalista dovrebbe dire sempre la verità, qualunque persona riguardi. Ho provato una grande soddisfazione nell'apprendere ieri dal Tg5 che l'ennesimo teatrino improvvisato dal Cavaliere non aveva potuto compiersi. Il povero Berlusconi deve aver subito un duro colpo nell'orgoglio quando giovedì sera, ad «Annozero» si sono rifiutati di passare in diretta a Santoro una sua telefonata, risparmiandoci così un'altra delle innumerevoli invettive contro il giornalista a cui abbiamo assistito in passato. Il programma, reo di aver raccontato per filo e per segno i rapporti intercorsi tra il Cavaliere e l'azzecca-garbugli Mills, deve aver rappresentato per lui una minaccia, visto che senza nemmeno far rilasciare a Bondi o a Bonaiuti uno dei soliti allarmi di attentato alla democrazia, ha preso carta e penna e ha inviato alla Rai una vibrante lettera di protesta. Il Tg1 però si è limitato a dare la notizia che Berlusconi si era rotto il menisco, cosa di vitale interesse per il paese. Durante la passata legislatura questa vicenda tragicomica avrebbe avuto di sicuro un finale diverso; invece si è avuta la sensazione che i tempi sono cambiati e tutti devono aver ormai capito che non siamo più nell'era Berlusconi. Tutti tranne lui.

Sara Donati

La tv italiana ha paura di Pier Paolo Pasolini

Cara Unità, sono una ragazza di 23 anni, residente nella provincia di Milano. Volevo solo far notare (oppure ricordare, perché molti come me se ne saranno accorti), che il nostro Paese forse ama commemorare solo gli intellettuali che fanno comodo «a lorisgnori». Sto parlando di un intellettuale che rivoluzionò la poetica, la narrativa e il cinema del '900. Sto parlando di Pier Paolo Pasolini. A mio avviso uno tra i più importanti intellettuali del secolo. In un paese che rivendica il diritto d'opinione, d'informazione, in un'Italia nella quale i giovani preferiscono «La pupa e il seccione» piuttosto che capire cosa successe quando Firenze si allagò, 40 anni fa. A 31 anni dalla sua morte, ho voluto aspettare oggi, 4 novembre, per scrivere. Perché spero sempre che si possa migliorare. E invece no. In questo paese fatto di reality show non si riesce ad elaborare uno speciale su Pier Paolo, non si riesce a mandare in onda ad un orario decente un suo film. Solo Rete4 si è «degnata» di farlo... sì, ma in terza serata. La tv impone e noi ci rassegniamo. Dobbiamo scordarci che Rai e men che mai Mediaset ci mostrino un film, una ricostruzione della sua vita, una striscia che commemora il poeta. Grazie, cara tv.

Silvia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'impero romano di Bush

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Cosa ci fa ricordare tutto questo, mi chiedo? Cosa mi fa venire in mente l'impero romano? Ricordo quando nel 1997 mi recai a Washington portando con me dei pezzetti di un missile di fabbricazione americana con l'intenzione di deporre i frammenti di metallo sotto gli occhi di coloro che l'avevano prodotto. Annotai nel mio diario che la città «in quella giornata di fine primavera era bellissima - la capitale e gli edifici pubblici somigliavano all'antica Roma...» ed è vero che i fondatori di Washington volevano che la loro città somigliasse alla famosissima capitale di Malcolm Willcock. Diversi soldati americani che sono stati di stanza in Iraq - compresa una giovane donna che è stata uccisa l'anno passato - hanno paragonato le loro vite a quelle dei centurioni romani. E osservando gli americani nelle loro divise da combattimento - elmetti alla tede-

sca, il durissimo corpetto in kevlar, gli stivali marrone chiaro - non è difficile vedere i centurioni con le corazze di pelle e gli elmetti piumati. Possiamo andare in Iraq, ci dicono le loro divise; possiamo marciare nella terra dei Sumeri dove probabilmente è nata la civiltà; possiamo dominare Baghdad; siamo (non era forse Antonio, allora un mero triumviro?) uno dei «tre pilastri del mondo». Al posto del passo romano sentite le vibrazioni di un carro armato Abrams M1A1. Ma è così che esistono gli imperi? Ero solito credere che contenessero un loro sistema fondato sulla paura con la quale colpivano quelli che dovevano capire che «Cartago delenda est». Cartagine (cioè a dire Al Qaeda) deve essere distrutta, ma non ne sono così sicuro. Penso che gli imperi - romano, britannico, americano - si espandano perché è insito nella loro natura mostrare, fatalmente e costantemente, la loro forza militare. Possiamo andare a Baghdad e allora andiamo a Baghdad. Il professor Willcock, ricordo, attirò la mia attenzione su Crasso, quel grande miliardario romano che ammucciava sesterzi affittando casupole nella periferia di Roma e la cui personalità ci è stata resa con grande maestria da Lau-

rence Olivier nel film *Spartacus*. Crasso portò le sue legioni in quello che oggi chiameremmo il deserto siriano-iracheno dove furono fatte a pezzi dalla cavalleria dei Parti (gli attuali terroristi siriani e iracheni). Lo stesso Crasso fu invitato a discutere la resa in una tenda dove gli venne mozzato il capo che, svuotato e riempito d'oro, fu inviato a Roma, alla maniera degli iracheni, quale tributo alla sua ricchezza. Quando, negli anni '30, Scullard scrisse il suo monumentale libro *Dai Gracchi a Nerone*, chiaramente pensava che Cesare Augusto fosse una versione ante litteram di Mussolini. Molte versioni cinematografiche della storia romana - *Il Gladiatore* è stato lo sforzo più recente di Hollywood - ritraggono il potere imperiale come essenzialmente fascistoide anche se questo è un po' ingiusto nei confronti di Roma. La Repubblica - la Roma dei triumviri - fu un tentativo di spartizione del potere e non è colpa di Cicerone se Pompeo, Cesare Augusto e Antonio - che recuperò le insegne romane di Crasso nel deserto dei Parti - non riuscirono a salvare la democrazia. Roma proiettava l'idea di «appartenenza». Tutti le popolazioni conquistate diventavano cittadine di Roma. Provate a pensare per un at-

timo a cosa sarebbe accaduto a Baghdad se nel 2003 ad ogni iracheno fosse stato offerto un passaporto americano - niente insurrezione, niente guerra, niente perdite americane, solo amore e desiderio da parte di ogni essere umano del sud-est asiatico di essere invaso da George W. Bush! Una volta ho provato a dire queste cose ad un funzionario della Cia ad Amara - sì, quella stessa Amara il cui controllo è stato ceduto il mese scorso dalle forze britanniche e che Tony Blair eredita come Signoria quando rassegherà le dimissioni da primo ministro - il quale mi ha guardato con derisione e mi ha risposto: «non siamo qui per il loro bene». Ma non era quello che ci avevano detto? Nel dipartimento di studi classici della Lancaster University il professor Willcock aveva uno straordinario assistente che si chiamava David Shotton e al quale ieri ho telefonato. Shotton era solito paragonare l'impetuosa avanzata delle legioni romane alla Wehrmacht tedesca in Russia nella seconda guerra mondiale, un paragone sul quale oggi preferisce sorvolare. Oggi parla di «un luogo romanizzato nel tempo», della creazione «di un popolo fornito di una magia energia» e - ho trattenuto il fiato mentre mi diceva queste cose al te-



lefono ed io mi trovavo a 100 metri scarsi dal Foro Romano - «di come la conquista può essere feroce quando è necessario che lo sia». Virgilio comprendeva la necessità di trarre vantaggio dai benefici della pace. L'esercito romano, se i suoi comandanti avessero visto l'odierno Iraq, ha aggiunto lentamente Shotton, «avrebbe trovato la situazione del tutto inaccettabile». I romani, ovviamente, non si ritiravano mai. Non erano soliti «colpire e fuggire», e quando furono oggetto di una minaccia simile a quella di Al Qaeda in Bitinia (l'odierna Turchia) e tutti i cittadini romani, uomini, donne e bambi-

ni, venivano uccisi, crocifissero i nemici fino alla loro totale estinzione. I diritti umani non esistevano nell'antica Roma. La tortura faceva parte della civiltà romana. La croce era il simbolo del potere. E allora perché quell'impero tramontò? A causa della corruzione, ovviamente. E poi, alla fine, arrivarono a Roma Goti, Ostrogoti e Visigoti. Non lontano da dove sto scrivendo queste righe si possono ancora trovare le monete verdi e bruciate - i sesterzi - incastonate nelle pietre del mercato romano dove furono date alle fiamme nel momento in cui gli «altri» - l'esercito «alieno», coloro che non accettavano i «valori» romani - arri-

varono al Foro così rapidamente che i mercanti non ebbero il tempo di chiudere le loro botteghe. Stamattina voglio dare un altro sguardo a queste monete bruciate. Ma non posso fare a meno di chiedermi se i terroristi - i Goti, gli Ostrogoti e i Visigoti - verranno fermati in Iraq. O se forse vivono già a Washington impegnati a demolire l'impero dall'interno. Ho il sospetto che Malcolm Willcock, il più nobile romano di tutti loro, sarebbe d'accordo.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

La ballata dei circoncisi

Davanti a certi fatti e a certe prese di posizione, viene da chiedersi se qualcuno, in questo paese, abbia deciso intenzionalmente e irrevocabilmente di opporsi a qualsiasi politica positiva in fatto di integrazione; o se, per contro, quello stesso qualcuno non sia vittima, a sua volta, di un madornale fraintendimento o di una sciagurata e irreparabile ottusità nei confronti della cruciale questione migratoria. Se escludiamo queste alternative, fatti come quelli dell'Ospedale Regina Margherita di Torino risultano incomprensibili. Dai primi giorni di ottobre in quell'ospedale è stata avviata una sperimentazione che prevede la medicalizzazione della circoncisione rituale. Centoventimila euro stanziati per 300 interventi nell'arco di un anno; interventi semplici, che non comportano rischi clinici di alcun tipo, che sono

intesi a ricondurre a un ambito medico pratiche altrimenti clandestine e talvolta dannose. Come per quel bambino quasi evirato, pochi mesi fa, da sua madre: una badante nigeriana residente a Padova, improvvisata chirurga. L'avvio del progetto è stato piuttosto semplice, almeno per quanto concerne le modalità di informazione delle comunità straniere della città. Madih, padre di Ilias e Nadir, tra i primi bambini circoncisi a Torino, è in Italia da otto anni e gestisce un banco ambulante di frutta e verdura in Corso La Spezia; aveva ricevuto un volantino prima dell'estate e l'aveva conservato. I criteri di ammissione al servizio apparivano chiari: permesso di soggiorno, residenza nel capoluogo piemontese, niente ticket, età dei minori cui

praticare l'intervento compresa tra gli 1 e i 12 anni. E, così, entrambi i suoi bambini, ed altri con loro, sono stati sottoposti a quell'operazione in condizioni di massima sicurezza. Una sperimentazione simile è stata avviata anche dalla regione Liguria: in tutti gli ospedali della regione si può accedere a pratiche mediche di circoncisione (ed è previsto un ticket). Fin qui, tutto semplice. Com'era semplice mettere in conto le critiche e le reazioni ostili. Dalle più accettabili («perché quel rituale religioso va finanziato con soldi pubblici») alle più demenziali («siamo in Italia, non siamo in Arabia Saudita»; e ancora: «a quando l'infibulazione passata dalla mutua?»). Ci sarebbe, eccome, di che rispondere.

Perché la circoncisione potrà, sì, avere delle valenze rituali e religiose; ma è, sopra ogni altra cosa, un intervento che molti medici ritengono opportuno, anche in assenza di specifiche patologie che lo rendano indispensabile. Esistono fior di studi scientifici che documentano come l'incidenza di balanopostiti, nei soggetti circoncisi, sia significativamente più bassa; ed esistono ricerche molto serie (una pubblicata sul Lancet), che tendono a dimostrare come la circoncisione riduca notevolmente le possibilità di infezione da Hiv. E, allora, perché non conciliare virtuosamente più esigenze, tutt'altro che contraddittorie? La sperimentazione torinese, così come quella ligure, possono offrire un servizio

utile da un punto di vista medico-igienico, ridurre una pratica clandestina pericolosa e talvolta drammatica, offrire riconoscimento pubblico a una cultura, quella islamica, ormai ampiamente presente nella nostra società (tanto più che la circoncisione rituale è praticata da sempre all'interno delle comunità ebraiche in Italia). E consideriamo pure alcune delle eccezioni, come dire?, più ruvide. No, certo che non siamo in Arabia Saudita; e se continua così non siamo neppure negli Stati Uniti o in Australia, dove la circoncisione è largamente diffusa e praticata. Come lo era nel mondo ellenico, nell'antica Roma, nell'Egitto dei faraoni, tra i Caldei che abitavano l'Armenia e il Kurdistan; e ovviamente, come si è detto, tra le comunità ebraiche. Dunque, la circoncisione è una pratica, ancor prima che un rituale, diffusa tra molte culture: tra cui, certo, anche

quella musulmana. Ha qualcosa a che fare con le pratiche di mutilazione genitale femminile? Beh, comporta un intervento mutilatorio; e interessa un organo genitale. Dopodiché sta alla citorectomia o all'infibulazione come il taglio di un'unghia (per tener fermo il «fattore mutilante») sta all'amputazione di un braccio. Dicevamo di come potessero essere prevedibili talune critiche: c'è un elemento tuttavia, in questa vicenda, che prevedibile non era. Di venti chirurghi interessati da quella sperimentazione, solo quattro si sono effettivamente resi disponibili. Gli altri si sono appellati all'obiezione di coscienza. Il primo e più netto rifiuto è venuto dal primario di Urologia, Marco Bianchi: «Non è una patologia ma un rito - ha dichiarato - quindi né io né alcun medico del mio reparto partecipiamo alla sperimentazione». Ah, beh...

non fa una piega. E però, siccome gli imprevisti sono forieri di altri imprevisti, al neonato partito dell'obiezione (il cui diritto, evidentemente, nessuno intende discutere e nemmeno svalutare o denigrare) si è aggiunto un partito di volontari, provenienti dai altri ospedali della città. «Mi rendo disponibile - ha dichiarato il primario di Neurourologia dell'ospedale Maria Adelaide, Roberto Carone - Primo, perché l'intervento non ha controindicazioni, anzi. Secondo, perché questi bambini lo farebbero comunque ma in condizioni rischiose, quindi c'è una responsabilità nel negare l'intervento. Se alcuni colleghi fanno obiezione, mi metto a disposizione». Ecco: anche nei momenti peggiori esistono sempre portatori sani di buon senso.

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

Editori e giornalisti (una storia italiana)

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Le aziende editoriali sono in grado di intervenire in ogni momento su tutto, a partire da un vasto materiale comunque disponibile. Quel che serve è il montaggio del materiale e la spalatura delle scorie, ovvero un brulicare di giovane manodopera precaria intercambiabile, simile a quella delle fabbriche elettroniche, in cui conta più l'agilità delle dita che la qualità della testa (anzi, conta solo l'agilità delle dita). E dunque del "giornalista professionista" - come noi amiamo pomposamente definirlo - non si sente più alcun bisogno; e tanto vale usare questa battaglia contrattuale per dirlo adesso e concludere un capitolo durato fin troppo a lungo nella storia dell'editoria.

Non credo che sia esagerata questa rappresentazione del punto del contendere. Si può semplificare così: dei giornalisti non c'è più bisogno. Le notizie piovono dalla rete. Quanto a editoriali, corsivi e commenti, bastano e avanzano piccoli gruppi di punta affini alla proprietà. E il ricco mercato di voci disponibili nelle professioni umanistiche, economiche, scientifiche. Il mercato (la domanda) individua, seleziona, premia quelle voci. E dunque si forma abbastanza rapidamente un serbatoio sicuro al quale attingere. Perché è naturale che "le voci di fuori" (per parafrasare Edoardo De Filippo, le sue *Voci di dentro*, nella bella versione che Francesco Rosi ha messo in scena con Luca De Filippo in un teatro di Roma) rispondono a un mercato che offre molto a chi ha da dire le cose giuste. Le cose giuste sono quelle che rappresentano - il più da vicino possibile - le posizioni degli editori, quelle che riflettono interessi, quelle che riflettono scelte, quelle che annunciano o rappresentano interventi in un campo o nell'altro della vita pubblica, i temi morali, le decisioni politiche, le leggi di un governo, le opzioni internazionali. Ma anche le autorizzazioni e i permessi, che riguardano gli specifici campi di attività di vari editori, che sono tutti imprenditori, attivi in molti campi, che coprono quasi tutti i settori re-

golati dai governi e svolgono attività - come le intercettazioni - che alle attività dei governi si sovrappongono. Si forma così un "caporalato" dell'intervento politico o economico, in cui l'editore-caporale non ha difficoltà a uscire sulla piazza (universitaria, professionale, scientifica, ma anche di schieramento e competenza morale e religiosa) per assumere di volta in volta le voci più consoni. Quelle voci, a loro volta, sono incentivate a favorire l'inclinazione dovuta, per non restare spiazzate rispetto alla domanda, ovvero escluse dalle esigenze per cui certe voci sono facilmente assunte, magari per una proficua "giornata", e altre no. Non conta più che un professionista esperto sia tenuto a bordo a lungo, e formato e preparato per intervenire con sicura competenza sui nodi sempre più ardui del governo contemporaneo. La funzione "terza" del giornalismo non interessa più. Meno che mai il prendere posizione, sia pure argomentato e provato, di giornalisti competenti, a mano a mano che le varie materie del contendere fra opinione pubblica e governo arrivano sui tavoli del dibattito pubblico. In questo caso, anzi, il giornalista già legato da un rapporto di fiducia con i lettori è una palla al piede, se per caso dissenza dall'editore. E non puoi neanche immaginare un equipaggio fisso di bravi e competenti e noti giornalisti, disposti a seguire quell'editore in tutte le sue battaglie. Perché quelle battaglie possono durare un anno o un giorno, possono svanire con un accordo di cui non sappiamo nulla, possono continuare, ostinate, per un periodo protratto che chiederà interventi pesanti e ripetuti.

Vorrei a questo punto che i lettori si rendessero conto di due aspetti di questo scontro violento e difficile che sto descrivendo fra coloro che chiamerò "gli editori di adesso" e coloro che mi sembra giusto definire "i giornalisti di una volta", ovvero coloro che si erano abituati a seguire il percorso della loro competenza e della loro esperienza. Vorrei anche che questo modo di descrivere le cose non sembrasse una celebrazione. È un fatto, però, che gli spazi hanno cominciato a restringersi drasticamente a seguito di una serie di movimenti sismici in tutta l'area della notizia. Interessi vasti e importanti si sono spostati verso i punti caldi dell'editoria. I punti caldi dell'editoria si sono addossati al potere economico. Il potere econo-

mico a volte è, a volte non è, un governo o tutto un governo. Ma chiede di essere rappresentato in modo vigoroso e istantaneo. Come se non bastasse, in alcune parti del mondo (prima di tutto in Italia) vi è stata un'aperta invasione di campo da parte di un'immensa ricchezza direttamente nell'area delle notizie, con l'effetto di impastare insieme un impero finanziario, un impero mediatico e uno schieramento politico. Però, per una volta, non è del conflitto di interessi di Berlusconi che intendo parlare - anche se, come molti, mi rendo conto del colpo che Berlusconi ha inferto alla già debole e delicata struttura del rapporto fra potere economico, editoria e giornalismo. Intendo prestare attenzione al problema in generale. Quel problema non nasce in Italia. Ricordo, al tempo in cui insegnavo giornalismo alla Columbia University (negli anni Novanta), la mia meraviglia quando ho appreso del-

L'obiettivo è meno professionismo e più precariato, con tanti ragazzi a ore che tagliano e incollano o vanno in onda disinvolto a leggere notizie preparate dalle agenzie. Che ne rimarrà della libertà di stampa?

l'esistenza di un «Comitato per la difesa dei giornalisti». Quel Comitato era coinvolto in molte situazioni drammatiche (l'arresto immotivato di un giornalista in un Paese, la scomparsa improvvisa di un giornalista in un altro). La base dell'esistenza del Comitato, però, si fondava su una definizione di rispetto e autonomia della professione, sulla realistica accettazione della qualità fastidiosa del mestiere, e sulla necessità di un monitoraggio continuo, più per garanzia del principio che per necessità urgente di intervento. In pochi anni la situazione è cambiata. L'assassinio di Anna Politkovskaja a Mosca ci ha indignati, ma non ci ha sorpresi, tanto più che, nella sola Mosca, due altri giornalisti sono stati assassinati in due settimane. La Politkovskaja aveva scoperto, descritto e documentato i delitti e le stragi delle truppe di Putin in Cecenia. Evidentemente anche gli altri - quelli uccisi prima, quelli ucciso dopo di lei - si sono scontrati con zone di potere che non hanno alcuna intenzione di subire il disturbo delle informazioni.

È stato il destino di Antonio Russo, di Ilaria Alpi, un destino preceduto dalla scomparsa di coraggiosi giornalisti italiani in Sicilia. La differenza tremenda è che giornalisti come De Mauro e Fava sono stati vittime del potere perverso e avverso della mafia. Adesso invece la perversione di eliminare i giornalisti viene dal centro di un potere riverito e ammirato dagli altri poteri del mondo. Basti pensare alla Cina, dove basta una riga sbagliata in una e-mail privata per farti sparire, o farti imparare a non ripetere l'impudenza. Il Senato americano ha lottato a lungo contro la proposta dell'amministrazione Bush di istituire un centro governativo di valutazione e classificazione (secondo il grado di pericolo) dei vari articoli sui giornali o degli interventi in tutti i tipi di comunicazione, dalla Tv commerciale ad Internet. È vero che il pericolo del terrorismo può nascondersi dappertutto. È anche vero che i

giornalisti, ormai, vengono visti - anche nelle migliori democrazie - come portatori del virus pericoloso di informare che, a quanto pare, sempre più interferisce col governo. Si dice spesso, in genere con ammirazione, che la Russia di Putin è un laboratorio non solo del futuro di quel Paese. Se è vero, il destino tragico e netto di Anna Politkovskaja dovrebbe essere carico di messaggi. Come spesso accade, il percorso italiano sembra essere meno drammatico. Si chiede solo meno professionismo (l'età si porterà via un bel po' di persone scomode, che insistono su questa storia dei doveri morali della professione) e più precariato, un bel rimescolamento di carte, con tanti ragazzi e ragazze a ore che tagliano e incollano, o vanno in onda disinvolto e gradevoli a leggere strisce di notizie preparate da poche agenzie del mondo. Completate la scena con la gestione accorta delle voci autorevoli raccolte su piazza (le voci degli editorialisti e dei commentatori) da cui, di volta in volta, si può ottenere tutto o il contrario di tutto, conside-

rato che sempre meno gente ha fatto la Resistenza e sempre meno gente la mette giù dura con i principi irrinunciabili della Costituzione.

Dubito - ma lo ha già detto chiaro il direttore di questo giornale - che si possa continuare a difendere il giornalismo con più sciooperi. Il dramma si è già consumato prima, quando tanti colleghi, negli anni di Berlusconi, si sono sforzati di non sapere, di non vedere, di non criticare. Vi ricordo, per tutti, il giorno triste in cui un bravo e serio conduttore di un apprezzato e apprezzabile programma Rai mi ha invitato fra i suoi ospiti. In quell'occasione ho detto che «Berlusconi è una barzelletta che cammina», modesta affermazione polemica, assai più mite di ciò che ogni giorno Maureen Dowd o Paul Krugman scrivono di Bush sul *New York Times*. Vi ricordo che il bravo e serio conduttore della televisione di stato ha chiesto scusa ai telespettatori per la mia affermazione, come se si fosse trattato di una bestemmia. Segue, come nell'*Isola dei Famosi*, la squalifica per chi ha bestemmiato: fuori dal programma (persino dai «trailers» di pubblicità di quel programma), fuori dalla Tv di Stato. Giusto, no? Solo che gli editori - per inevitabile e naturale impulso umano - tendono ad approfittarne, come avviene sempre quando l'altra delle due parti a confronto si mostra cedevole. In altre parole, avere ceduto così tanto al potere politico, ai tempi di Berlusconi (certo come risposta a pressioni molto forti) diminuisce adesso la forza di tenere testa alle richieste radicali (e, nelle loro intenzioni, finali) degli editori. Controprova. Nei giorni dello sciopero, tutti i giornali che noi definiamo «normali» (traduco dall'inglese: *mainstream*) non escono. Ma le edicole si popolano di tutto il sottobosco dei giornali e dei giornalisti di destra, che invece non scioperano. E di piccoli, orgogliosi giornali di sinistra che - apparendo accanto alla destra in edicola - si prestano a mimare la normalità democratica. «Ecco qui» - finisce per dire il frequentatore di edicola (un italiano su dieci) - «ci sono tutti». Invece manchiamo tutti. Non sarebbe meglio ripensare al destino della libertà di stampa? Riusciremo a salvarla, mentre essa si deteriora quasi ovunque? Per quanto riguarda i giornalisti, tutto ciò che resta del futuro comincia da queste domande. O finisce qui.

furiocolombo@unita.it

La sinistra onomatopeica

OLIVIERO BEHA

Qualche giorno fa su questo giornale c'era una bella lettera aperta di Sabrina Ferilli al governo. Il giorno dopo sempre qui, nella "striscia rossa", c'era una citazione di Marc Lazard sulla sinistra europea: «In Italia Prodi e il centrosinistra hanno segnato tre punti al loro attivo: l'esperienza delle primarie, la sconfitta di Berlusconi, il progetto del Partito Democratico...». Sono due spunti preziosi per parlare di politica in modo impolitico, come forse accade a tanta gente in ogni luogo. La politica fuori e oltre la politica politicante dovrebbe essere il sale delle discussioni e dei comportamenti. Di solito non è così. Partiamo dalla Ferilli, un'icona visiva e piacevole della sinistra specie se intesa mediaticamente. La sua era una lettera di delusione e di sprone insieme. C'è chi discute della politica in mano a un'attrice. A me sembra normale e addirittura prezioso in un contesto sociale epidemico come quello in cui ci è dato di vivere. Non ci piace Berlusconi (certo come risposta a pressioni molto forti) diminuisce adesso la forza di tenere testa alle richieste radicali (e, nelle loro intenzioni, finali) degli editori. Controprova. Nei giorni dello sciopero, tutti i giornali che noi definiamo «normali» (traduco dall'inglese: *mainstream*) non escono. Ma le edicole si popolano di tutto il sottobosco dei giornali e dei giornalisti di destra, che invece non scioperano. E di piccoli, orgogliosi giornali di sinistra che - apparendo accanto alla destra in edicola - si prestano a mimare la normalità democratica. «Ecco qui» - finisce per dire il frequentatore di edicola (un italiano su dieci) - «ci sono tutti». Invece manchiamo tutti. Non sarebbe meglio ripensare al destino della libertà di stampa? Riusciremo a salvarla, mentre essa si deteriora quasi ovunque? Per quanto riguarda i giornalisti, tutto ciò che resta del futuro comincia da queste domande. O finisce qui.

«come se» ne fosse accertata la consequenzialità. Ne dubito. Vediamo. È un fatto che quel 16 ottobre dell'anno scorso si sia verificato un fenomeno straordinario e inatteso: oltre 4 milioni e 300 mila elettori di centro sinistra a votare per Prodi, Bertinotti e gli altri, auto-schedandosi come non accade nelle elezioni amministrative o politiche o europee. E mesi prima, nel voto regionale c'era stato un trionfo di quello stesso centrosinistra allora all'opposizione. Domanda: la striminzitissima vittoria su Berlusconi dello scorso aprile, è davvero parente di questi due eventi che l'hanno preceduta, sia sul piano della politica politicante (cfr. il numero dei voti) sia - e soprattutto - sul piano della politica oltre la politica, dell'entusiasmo, della partecipazione, della fiducia investita dagli elettori delle primarie? Chi può sostenere una cosa del genere? E il presente/futuro del Partito Democratico, terzo anello di Lazard, davvero è carico di quei valori e di quei significati che hanno mosso lo sterminato (ahi, la lingua...) popolo delle primarie? Davvero ci vedete una concatenazione meccanica senza intercezione né preoccupazioni anche considerando la politica come «carne e sangue», come andrebbe di base considerata? E collegando le obiezioni che facevo sulla «doppia Ferilli» a questa spiccia analisi, davvero si pensa che non ci sia un problema di persone e di valori? Davvero, riprendendo osservazioni e interrogativi di Emanuele Macaluso di recente su «Il Riformista», si può pensare a un "nuovo partito" senza domandarsi con coraggio che cosa siano o siano diventati i partiti oggi? Quali siano i rapporti umani tra i quadri di una volta, i giovani di oggi, le le scelte in atto dietro e davanti la sinistra onomatopeica? Il Partito Democratico, se ci sarà e secondo come sarà, può essere funzionale a un nuovo modo di intendere la politica magari basata sul meglio dei valori antichi, che non si inventano come fosse un programma tv. Ma non può sostituirli con sigle e siglette come pare ma voti a sinistra, ti dici di sinistra e onomatopeicamente ti stai a sentire mentre te lo dici. Perché comunque «suona meglio». Poi gli affari sono affari, i comportamenti si regolano su altre logiche, «ma non facciamo gli ingegneri», eccetera. Se vi sembra giusto, poi almeno non ci si meravigli di come sta andando e finendo una società italiana nel suo complesso, chiunque stia al governo. Ma che c'entra Marc Lazard con la Ferilli? Forse che è anche lui in società con Maurizio Costanzo? Non lo so, e non lo credo. Ma Lazard nella citazione summenzionata mette in fila tre momenti

www.olivierobeha.it

La via laica del Partito democratico

ANDREA RANIERI

Vittorio Foa, in uno degli ultimi deliziosi libretti che continua a regalarci, quello sulla «curiosità», dichiara che avrebbe tanta voglia di sapere come pensa al futuro un ragazzo di vent'anni che non ha alle spalle il suo passato e la sua storia. Una curiosità piena di timore e di speranza. Il timore di scoprire che i problemi di quel ragazzo siano impenetrabili alle categorie mentali, alla lingua stessa della propria storia e delle proprie esperienze; la speranza di trovare un modo nuovo di pensarci insieme a quel futuro, di ritrovare in quei problemi il terreno su cui la propria storia, la propria esperienza, possa di nuovo dare frutti. In una ricerca che non è scontata, che non sa a priori ciò che della propria cultura sarà utile e ciò che occorrerà mettere da parte. Ma una ricerca ineludibile, perché tutte le storie, tutte le tradizioni, muoiono se non sono capaci di reinventarsi. La reinvenzione è più che mai necessaria quando il cambiamento nell'economia, nella società, nella vita di tutti i giorni è così rapido, la discontinuità così forte da rendere difficile lo stesso trasferimento di esperienza e di sapere fra le generazioni. La discontinuità con cui fare i conti sono ormai quasi luoghi comuni. L'avvento dell'econo-

mia e della società globale della conoscenza, la crisi dello Stato nazione sempre più stretto fra il globale e il locale; la fine di un'idea lineare del progresso, chiamato a confrontarsi con la «sostenibilità» ambientale, sociale, energetica dello sviluppo; la crisi stessa della democrazia rappresentativa, messa in discussione sia dal leaderismo populista e mediatico che dall'estensione di forme inedite di autorappresentanza, di partecipazione diretta, che rendono incerta e revocabile la delega alla politica. Quanti nei Ds, nella Margherita e altrove, hanno fatto i conti con queste discontinuità, hanno misurato la distanza che passa fra la propria storia e il proprio presente, e gli orizzonti nuovi che si aprono. Di più: hanno misurato lo scarso peso delle loro differenze storiche, rispetto alla vera, grande differenza fra la loro storia passata e il salto di qualità che il presente e il futuro richiedono. Decidere di imboccare un percorso unitario è da questo punto di vista è un atto di umiltà, non di arroganza. È la decisione di cercare insieme una strada che da soli non si è in grado di trovare. Cercare insieme come partiti, e cercare insieme con quanti in questi anni sono venuti alla politica per percorsi e traiettorie diverse, trovando una strada alla partecipazione attiva che spesso la forma partito

tradizionale rendeva difficile, se non impossibile. Se questa è la scommessa da davvero poco senso l'uso stesso di espressioni come subalternità ed egemonia. Se il partito nuovo è pensato come il terreno su cui verificare quale delle culture riformiste ha più filo da tessere, il risultato del confronto non sarà un partito più o meno laico, più o meno radicale. Semplicemente il partito non ci sarà, o peggio sarà il compromesso di basso profilo fra culture politiche tese ad autoconservarsi, piuttosto che a contaminarsi e a cambiare. Non mi convincono nemmeno i terreni su cui si dovrebbe misurare la egemonia o la subalternità. L'Europa e la laicità prima di tutto. L'Ulivo italiano, in tutte le sue componenti, è stata la compagine politica del continente che più di ogni altra ha fatto dell'Europa il proprio punto di riferimento fondamentale, quello che ne ha misurato in maniera più radicale la differenza dal centrodestra e dal berlusconismo. In modo molto più netto di quanto molti partiti socialisti europei abbiano voluto ed saputo fare. È anche, e soprattutto da questo punto di vista, che il Partito Democratico può essere fattore di contaminazione e di arricchimento positivo dello stesso socialismo europeo. Se, al di là dei nominali-

smi ragioniamo sui contenuti pensati per l'Europa da Jacques Delors - l'Europa dell'innovazione e della solidarietà, competitiva e socialmente coesa - li ritrovo più in Romano Prodi che in tanti, troppi socialisti europei... e nazionalisti. E credo sarà proprio per questo, per ridare slancio e vigore all'idea d'Europa, che i più europeisti dei socialisti vedano con interesse e favore l'esperienza italiana, e assumano il confronto con questa esperienza come un'occasione importante per il loro stesso futuro. Valuteremo insieme - noi, la Margherita, il Pse e quanti si accompagneranno a noi in questo percorso - gli esiti, ma è difficile negare che questa non sia per tutti un'occasione utile e arricchente. Così per la laicità. Soprattutto quando è collegata alle questioni della scienza e della bioetica. Possiamo restare tutti al tempo del referendum sulla fecondazione assistita. I cattolici della Margherita convinti di aver vinto perché chi si è astenuto ha dato loro ragione, noi convinti di aver fatto la migliore delle battaglie possibili, anche se non premiata dai voti, a difesa della libertà della scienza e della libertà della scienza. Oppure capire che siamo entrambi in ritardo rispetto a quella commistione di speranze e di angosce, di opportunità e di paure, che oggi hanno le persone di fronte agli svi-

luppi della scienza e della tecnologia, che hanno a che fare con la vita e con la morte, col futuro proprio e dei propri figli. Potremmo allora vedere se e quanto delle nostre tradizioni e della nostra storia è utile a ripensare la democrazia nell'età del rischio e dell'incertezza, a costruirne un'idea nuova dei diritti e dei doveri del cittadino nell'epoca delle tecnoscienze. Se poi fare col dialogo, più che coi misuratori di egemonia e di subalternità. Un dialogo che riconosca valore al punto di vista cristiano su questi temi, che non bolli come superstizioso o retrogrado un approccio in cui spesso trovano accoglienza e respiro i dubbi e le speranze di tante persone, e che al contempo pretenda di vedere riconosciuta la tensione etica di chi verso il mondo e la scienza ha un approccio pienamente naturalista. Confrontando valori e non facendo compromessi, restando diversi ma trovando un modo efficace per dare risposte agli enormi ed inediti problemi legati allo sviluppo della scienza e delle tecnologie. Ci vorrà, anche per questo, una visione un po' meno difensiva e un po' più propositiva della laicità. Quella su cui, giovane ateo di sinistra, convenni con un giovane prete, anche lui molto di sinistra. «Dopotutto essere laici è saper accogliere il bene da qualunque parte provenga».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 4 novembre è stata di 131.434 copie</p>			

COLLEZIONE ORLER



«Ave, piena di grazia»

Antiche icone russe al Convento S. Angelo
dei Frati Minori Francescani a Milano

DAL 4 NOVEMBRE AL 17 DICEMBRE 2006

CONVENTO DI S. ANGELO - FRATI MINORI FRANCESCANI - PIAZZA S. ANGELO 2 - MILANO

ORARIO: DAL LUNEDÌ AL SABATO 10,00-13,00/14,00-19,30 • DOMENICA E FESTIVI 10,00-19,30

INFO: TEL. 02 6254591 - WWW.COLLEZIONEORLER.IT - WWW.FRATELLISANFRANCESCO.IT - CATALOGO: C&M ARTE

I Fratelli di San Francesco di Assisi - Associazione e Fondazione - Via Moscovia, 9 - 20121 Milano

CON IL PATROCINIO DI



Arcivescovado di Milano



Comune di Milano



Provincia di Milano



Regione Lombardia



Fondazione Centro per lo
Sviluppo dei Rapporti Italia Russia

**CANALE
Italia**

LA COLLEZIONE ORLER IN DIRETTA SU CANALE ITALIA E SAT SKY 883

TUTTI I VENERDÌ DALLE 22,00 ALLE 01,00 E LA DOMENICA DALLE 13,00 ALLE 16,00

**Sky
CANALE 883**